

COLLETTIVO TEATRALE LA COMUNE

**COMPAGNI
SENZA CENSURA**

2

GABRIELE MAZZOTTA EDITORE

INTRODUZIONE

In questo *Compagni senza censura 2* vengono presentati i testi prodotti dal Collettivo Teatrale « La Comune » nel periodo che va dal novembre 1970 (*Vorrei morire anche stasera se dovessi pensare che non è servito a niente*) al febbraio 1972 (*Fedayn*). Al centro di questo periodo, due testi fondamentali: *Morte accidentale di un anarchico* (dicembre 1970) e *Tutti uniti! Tutti insieme! ma scusa, quello non è il padrone?* (marzo 1971).

Attraverso questi testi, l'impegno politico del Collettivo Teatrale si faceva sempre più preciso e sempre più si legava a quelle che erano le necessità di conoscenza e di intervento politico del movimento rivoluzionario nel nostro paese. Così, attraverso *Vorrei morire anche stasera*, si interveniva sul problema della resistenza palestinese, proprio mentre la reazione giordana sostenuta e spinta dall'imperialismo internazionale scatenava il massacro contro il popolo palestinese (nel settembre 1970), e ricollegavamo l'esperienza di quella lotta di liberazione all'esperienza della nostra guerra di liberazione contro i fascisti e i nazisti, frenata nelle sue implicazioni rivoluzionarie dalla borghesia italiana e dalla linea errata del partito comunista. Il discorso sarebbe poi stato sviluppato ulteriormente nell'altro spettacolo sulla resistenza palestinese, *Fedayn*, scritto e messo in scena con i diretti protagonisti della lotta, *fedayn* del Fronte Popolare Democratico per la Liberazione della Palestina.

Con *Morte accidentale di un anarchico*, « La Comune » interveniva attivamente nella denuncia della « strage di Stato », dell'assassinio del compagno Pinelli e del complessivo piano antioperaio della borghesia italiana nell'attuale fase di chiusura graduale delle libertà democratico-borghesi e di aperta dittatura. Si ribadiva così, nella pratica, una concezione del teatro politico come strumento di lotta; come si era affermato nell'introduzione alla nostra edizione di *Vorrei morire anche stasera se dovessi pensare che non è servito a niente*. « ... Il teatro, lo spettacolo come mezzo di crescita politica e di controinformazione. Quando i fatti urgono è necessario che lo strumento teatro

— se vuole essere realmente "politico" e quindi presente — si faccia interprete di questi fatti per porli in discussione, per trasformarli in elemento di conoscenza critica e di coscienza. » Funzione dunque di controinformazione, radicalmente alternativa alla concezione borghese del mondo, e legata non solo alle necessità di intervento tempestivo, « nel fuoco della lotta di classe », ma anche — più in generale — alla necessità di conoscere e far conoscere la storia della lotta di classe, nel nostro paese e nel mondo, per avere maggiori indicazioni sul « dove andare », conoscendo sempre meglio « da dove veniamo ». E questo è stato il significato di uno spettacolo come *Tutti uniti, tutti insieme! ma scusa, quello non è il padrone?*, sulla lotta di classe in Italia, nel periodo 1911-'22.

Il lavoro culturale sviluppato dal Collettivo Teatrale si inquadra nel complessivo movimento politico che ha per obiettivo tattico la costruzione del partito marxista-leninista e per obiettivo strategico la distruzione dello Stato borghese e la costruzione del socialismo. Abbiamo detto in un recente convegno nazionale dei circoli « La Comune »: « L'intervento sul fronte culturale è essenzialmente un intervento di propaganda e agitazione, quello sul fronte politico è un intervento di organizzazione. L'intervento culturale può costituire un prezioso alleato dell'intervento organizzativo. Per fare esempi legati alla nostra esperienza diretta, intervenire in una fabbrica occupata con un intervento che leghi la situazione di lotta esistente in quella fabbrica alla lotta di classe a livello nazionale, che la leghi alle lotte passate ed alla prospettiva rivoluzionaria, che leghi attorno alla lotta degli operai di quella fabbrica anche altri settori di classe potenzialmente alleati (studenti, impiegati, ecc.), fare un intervento culturale con lo scopo di "unire il popolo" nella lotta di classe significa aiutare concretamente il processo organizzativo che i rivoluzionari, che operano in quella situazione, portano avanti prima, durante e dopo l'intervento culturale. Con la stessa funzione di stimolo va visto l'intervento culturale in una situazione "arretrata" dal punto di vista della lotta. In una situazione del genere, l'intervento può svolgere un ruolo importante di apertura di contraddizioni, di stimolo alla presa di coscienza nei confronti dei compagni non ancora su posizioni rivoluzionarie. È la nostra esperienza diretta di quattro anni di lavoro, prima nel circuito dell'ARCI e poi in contatto con i gruppi della sinistra rivoluzionaria, che ci porta a fare queste considerazioni. »

Ed è sulla base di queste scelte di fondo che il lavoro del Collettivo Teatrale, sotto la direzione del compagno Dario Fo, va avanti, al servizio della lotta di classe, al servizio della classe operaia.

La cultura rivoluzionaria è un'arma indispensabile per la crescita politica delle masse sfruttate. Su questo fronte di lotta trova una collocazione il teatro politico de « La Comune ».

Milano, febbraio 1973

il Collettivo Teatrale « La Comune »

Dati relativi agli spettacoli programmati dal Collettivo Teatrale La Comune nella prima stagione di attività (1970-71).

SPETTACOLI

- 1) Vorrei morire anche stasera, se dovessi pensare che non è servito a niente, di Dario Fo;
- 2) Morte accidentale di un anarchico, di Dario Fo;
- 3) Tutti uniti! Tutti insieme! Ma scusa, quello non è il padrone?, di Dario Fo.

PROVINCE TOCCATE CON GLI SPETTACOLI

MILANO	117 (3)	FIRENZE	9 (3)	GENOVA	7 (3)
PAVIA	3 (3)	AREZZO	1 (1)	SAVONA	2 (2)
BERGAMO	1 (1)	PISA	1 (1)	LA SPEZIA	4 (3)
VARESE	3 (3)	LIVORNO	5 (3)	BOLOGNA	3 (3)
COMO	1 (1)	SIENA	3 (3)	REGGIO EMILIA	3 (3)
		PISTOIA	1 (1)	PARMA	3 (3)
TORINO	4 (2)	LUCCA	2 (2)	PIACENZA	1 (1)
ASTI	1 (1)	CARRARA	2 (2)	RAVENNA	3 (3)
CUNEO	3 (3)	GROSSETO	2 (2)	FORLI'	4 (2)
ALESSANDRIA	8 (3)				
NOVARA	3 (3)	ANCONA	2 (2)	ROMA	14 (2)
VERCELLI	2 (2)	PESARO	3 (3)	LATINA	1 (1)
				SALERNO	1 (1)
VENEZIA	6 (2)	ROVIGO	1 (1)	BARI	1 (1)
TREVISO	4 (3)	UDINE	2 (2)	LECCE	1 (1)
VERONA	4 (2)	GORIZIA	2 (2)	FOGGIA	1 (1)
BOLZANO	3 (3)	TRIESTE	2 (2)		

Per un totale di 250 rappresentazioni, il numero degli spettatori è ammontato a oltre 300.000.

TUTTI UNITI! TUTTI INSIEME!
MA SCUSA QUELLO NON È IL PADRONE?
 (Lotte operaie 1911-1922)

DI DARIO FO

NOTA INTRODUTTIVA

Il testo che qui presentiamo corrisponde alla versione rappresentata la sera del 27-3-'71 alla "prima" di Varese. Eventuali modifiche che verranno apportate allo spettacolo saranno frutto dei dibattiti e delle discussioni, al fine di ottenere il massimo di efficacia politica e teatrale al nostro discorso. Reputiamo che potrà essere di qualche interesse seguire proprio attraverso la lettura di questo testo i processi cui abbiamo accennato sopra e valutare criticamente anche le eventuali modifiche.

Abbiamo ritenuto utile aggiungere al testo teatrale vero e proprio:

- a) Una tabella storica del movimento operaio italiano, delle sue lotte e delle sue strutture organizzative, che copra l'arco che va dalla fondazione del PSI (1892) a quella del Pci d'Italia (1921), che è il periodo storico toccato dalla commedia. Riteniamo che questa tabella possa aiutare a seguire meglio e con una visione più globale i fatti storici che — per ovvie esigenze di sintesi proprie del mezzo teatrale — non abbiamo potuto inserire nello spettacolo, ma che è utile avere presente. La storia del movimento operaio è sì un susseguirsi di battaglie teoriche (e a questo scopo abbiamo stampato i due volumi, n. 4 "Documenti politici per la nascita di un lavoro teatrale", n. 5 "A. Gramsci parla del partito rivoluzionario", ai quali rimandiamo per un'ulteriore approfondimento), ma anche e soprattutto di lotte concrete, di fatti e di atti che hanno contrassegnato la "storia reale" dell'unità in quest'ultimo centennio;

- b) Una relazione (in appendice) del Prof. Massimo Salvadori di Torino che siamo certi potrà dare un interessante contributo a meglio comprendere sia il fenomeno del fascismo, sia quello della corretta impostazione delle lotte delle classi « subalterne » e della necessità storica dell'organizzazione proletaria: il partito rivoluzionario.

Particolarmente significativo è notare come questa relazione non sia frutto di un saggio scritto "a tavolino", ma la fedele trascrizione dell'intervento che Salvadori tenne al circolo La Comune di Milano la sera del 24 marzo '71 nell'ambito di una serie di dibattiti che hanno preceduto la presentazione dello spettacolo teatrale;

- c) Una nota bibliografica che — teniamo a sottolinearlo — non è certamente esauriente di tutte le pubblicazioni reperibili sull'argomento da noi trattato. Ha semplicemente lo scopo di fornire a chi voglia meglio approfondire la conoscenza del problema l'indicazione dei testi che il collettivo La Comune ha consultato per la preparazione dello spettacolo.

Dediciamo questo lavoro a tutti i militanti che nel 1921 come oggi hanno lottato e stanno lottando per la costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria, a tutti i compagni che si battono per il comunismo.

Marzo 1971

LA COMUNE

CRONISTORIA DEL MOVIMENTO SOCIALISTA E DELLA LOTTA DI CLASSE dalla costituzione del PSI alla nascita del Pci d'I (1892 - 1921)

NASCITA DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO: OFFENSIVA PROLETARIA E REAZIONE BORGHESE L'ETA GIOLITTIANA

14 agosto 1892

Si apre a Genova, di fronte ad alcune centinaia di delegati, il Congresso per la fondazione del Partito dei Lavoratori Italiani. L'esigenza di costituire una organizzazione socialista degli operai era stata espressa in termini chiari durante il Congresso Operaio Italiano tenutosi a Milano l'anno precedente, 23 agosto, quando Turati, realizzando un compromesso con le frazioni anarco-operiste del POI (Partito Operaio Italiano), aveva sostenuto l'o.d.g. Dell'Avalle, che richiedeva la nomina di un Comitato incaricato di formulare lo statuto del costituendo Partito Operaio Socialista. Nel giudizio che del congresso milanese Labriola esprime in una lettera ad Engels, si trattò di cosa... troppo locale e tradesunionistica: il lavoro preparatorio dei socialisti fu pertanto teso ad attribuire un più chiaro contenuto di classe al congresso di Genova, proprio alla vigilia del quale la « Critica Sociale » scriveva esplicitamente: « Il Partito Operaio o sarà socialista, o non sarà ».

Fin dalle prime battute dell'assemblea genovese si ripropone però, in termini insannabili, la frattura tra socialisti ed anarco-operisti (Prampolini, Turati, Kuliscioff da una parte, Gori e Casati dall'altra).

15 agosto

I 150 rappresentanti delle associazioni socialiste presenti al congresso spostano l'assemblea nella sala Sivori alla sede della Società Carabinieri Genovesi, invitando ad intervenire tutti gli altri congressisti che accettano la lotta elettorale come uno dei mezzi per la conquista dei poteri pubblici. I socialisti attuano di fatto la scissione dagli anarco-operisti, dando il via ai lavori per la formazione di « un partito piccolo con un programma chiaro » (Turati). Viene votato lo statuto del Partito dei Lavoratori Italiani (diventato successivamente Partito Socialista dei Lavoratori Italiani — Reggio E. '93 —, quindi Partito Socialista Italiano — Parma '95), prima organizzazione politica estesa a tutto il territorio nazionale, con il fine di immettere la classe operaia nella vita politica del paese. Vi aderiscono il POI, la Lega Socialista milanese, Andrea Costa e le organizzazioni romagnole. Al di là delle intenzioni espresse nello statuto, peraltro fortemente criticato e quindi corretto dal Labriola — a proposito dell'autonomia alle sezioni nel campo elettorale e del permanere di qualche norma di carattere corporativistico e libertario —, l'ancora scarsa penetrazione del marxismo e la debolezza teorica del movimento sono evidenti nella sommarietà dell'analisi di classe e nei metodi indicati per la lotta rivendicativa, secondo il concetto di "resistenza" e di "lotta di mestiere", mutuato dalla strategia delle Camere del Lavoro.

I delegati anarchici e corporativisti proseguono i lavori nella sala Sivori, costituendo un partito che, per le finalità negative degli uni e le intenzioni corporativistiche degli altri, nacque nell'impossibilità di crearsi uno spazio politico d'intervento.

1893-94

Rivolte dei Fasci Siciliani e moto anarchico in Lunigiana.
I Fasci Siciliani si erano costituiti il 29 giugno 1892 in Palermo per iniziativa di Garibaldi Bosco (il precedente 6 marzo la Questura palermitana aveva segnalato l'arrivo di « due noti agitatori di Milano » (Alfredo Casati e Carlo Dell'Avalle), e la loro intenzione di « dar vita anche in Palermo alla Federazione operaia »). Si trattò di una organizzazione politico-sindacale indifferenziata, sorta come reazione spontanea alla miseria dell'isola, allora aggravata dalla crisi politico-economica del governo Crispi. Le rivendicazioni dei Fasci derivavano non dallo sviluppo del capitalismo, ma dall'insufficienza di questo sviluppo.
Le lotte nell'isola, portate avanti da una base di circa 300.000 aderenti ai Fasci, mancavano di una direzione politica marxista: rivestono piuttosto il carattere di una rivolta spontanea di oppressi, determinata da ragioni per lo più di ordine locale e tuttavia sintomatiche del clima generale di malgoverno e di corruzione.
La repressione governativa del Crispi, tornato al governo dopo l'allontanamento del Giolitti (scandalo della Banca Romana), è sanguinosa e bestiale.
Ai moti siciliani, e a quelli successivi degli operai minerari della Lunigiana che ne furono una ripercussione, il PSI, comprendendo le cause oggettive del fenomeno, esprime la sua adesione: la « Critica sociale » rileva come la borghesia sia diventata la classe reazionaria, ed è contro di essa, non con essa, che si muove la rivoluzione.

Poco dopo il Crispi scioglie il PSI e quasi tutte le CdL.

Gennaio 1895

Parma: III congresso del Partito.
Tema di fondo del congresso è la dirigenza dell'attività sindacale: spinta decisiva a questa impostazione è costituita dal numero e dall'imponenza delle lotte proletarie nelle città e nelle campagne, che la politica repressiva del governo non riesce a contenere.
Svoltosi nella clandestinità, il congresso di Parma decide che il partito svolga la propria azione politica « mediante gruppi socialisti locali a base di adesione personale »: il Partito ne trae una struttura organizzativa autonoma senza residui corporativistici. Viene anche stabilito di costituire la Federazione italiana delle Camere del Lavoro, rispondendo con ciò ad una esigenza sempre più chiaramente espressa dalle masse lavoratrici: l'esistenza di una organizzazione capace di assumere di fronte al capitale e allo Stato la rappresentanza di tutti i lavoratori, e che le stesse stesse possano trasformare in strumento di lotta.
Agitazioni e scioperi nelle città e nelle campagne si intensificano durante tutto il biennio successivo: agli obiettivi immediati si accompagna la lotta per la libertà d'organizzazione.

Settembre 1897

Congresso di Bologna.
Viene dedicata particolare attenzione al movimento economico del proletariato industriale e alla questione agraria. La scelta di una strategia che si espliciterà fino in fondo negli equivoci dell'età giolittiana è chiara fin d'ora, nella tendenza a considerare la lotta economica come la sola in grado di assicurare al Partito il carattere rivoluzionario di classe.
D'altra parte, una scorretta valutazione della situazione di classe, poggiante sulla considerazione astrattamente giuridica della proprietà e delle forme contrattuali, porta alla rinuncia ad estendere la lotta nelle campagne.

(Nel quinquennio 1895-1900, l'azione del PSI si svolge soprattutto a livello di lotta parlamentare contro il succedersi dei governi reazionari [Crispi, Pelloux, Saracco]. Si verifica un successo costante nella battaglia elettorale: dai 77.000 voti del '95, attraverso i 135.000 del '97, si giunge ai 33 seggi del '900 [165.000 voti]. Di pari passo si intensifica la lotta delle masse: nonostante la messa al bando delle organizzazioni, le cortei marziali, gli arresti e i processi ai capi socialisti, le sanguinose repressioni, ogni volta la lotta riprende più dura ed estesa. Nel 1900 si contano 410 scioperi, per 80.858 scioperanti.)

6-7 maggio 1898

Milano insorge compatta contro il rincaro del pane. Di fronte all'imponenza della manifestazione viene proclamato lo stato d'assedio, i poteri civili vengono assunti dal generale Bava Beccaris, che, servendosi dei reparti dell'esercito in appoggio a polizia e carabinieri, scatena una ferocissima repressione tra i manifestanti, provocando un centinaio di vittime; nemmeno un ferito tra i soldati. Bava Beccaris viene decorato per « meriti speciali ».

La reazione del Crispi colpisce ovunque: 21 CdL su 25 vengono sciolte.

Settembre 1900

Congresso di Roma.
All'interno della lotta di tendenza tra riformisti ed « intransigenti » si delinea la vittoria dei primi contro il « rivoluzionarismo verbale » dei secondi: si vara il « programma minimo », riepilogo dei più avanzati obiettivi della democrazia radicale. Tra le richieste più significative: garanzie all'esistenza e allo sviluppo di tutte le organizzazioni economiche (cooperative, leghe, sindacati); libertà effettiva di coalizione e di sciopero; neutralità assoluta dello Stato nei conflitti tra capitale e lavoro.

19 dicembre

La risposta padronale al « programma minimo » è immediata: a Genova, un decreto prefettizio scioglie la CdL.

I lavoratori del porto scendono compattamente in sciopero, subito imitati da tutte le altre categorie di lavoratori: per quattro giorni la vita cittadina viene completamente paralizzata dall'astensione dal lavoro di 20.000 scioperanti.
Giungono a Genova i messaggi di solidarietà dei lavoratori di tutta l'Italia, mentre la tensione cresce dovunque. Il governo si vede costretto ad intervenire, imponendo al Prefetto la ricostituzione della CdL.

I fatti di Genova, prima grande vittoria di una lotta proletaria organizzata, impongono alla classe dominante una radicale svolta politica. La caduta del governo Saracco (febbraio 1901) è una loro conseguenza. Inizia l'età giolittiana.

(« La borghesia, già prima della guerra, non poteva più governare tranquillamente. L'insurrezione dei contadini siciliani nel 1894 e l'insurrezione di Milano nel 1898 furono l'*experimentum crucis* della borghesia italiana. Dopo il decennio sanguinoso '90-'900, la borghesia dovette rinunciare a una dittatura troppo esclusiva, troppo violenta, troppo diretta: insorgevano contro di lei *simultaneamente*, anche se non coordinatamente, i contadini meridionali e gli operai settentrionali. Nel nuovo secolo la classe dominante inaugurò una nuova politica di alleanza di classe, di blocchi politici di classe, cioè di democrazia borghese. Doveva scegliere: o una democrazia rurale, cioè un'alleanza coi contadini meridionali, una politica di libertà doganale, di suffragio universale, di decentramento amministrativo, di bassi prezzi nei prodotti industriali, o un blocco industriale capitalistico-operaio, senza suffragio universale, per il protezionismo doganale, per il mantenimento dell'accanimento statale [espressione del dominio borghese sui contadini, specialmente del Mezzogiorno e delle Isole], per una politica riformistica dei salari e delle libertà sindacali. Scelse, non a caso, questa seconda soluzione; Giolitti impersonò il dominio borghese, il Partito Socialista divenne lo strumento della politica giolittiana ».
Così Gramsci sintetizza il giudizio sulla politica del PSI e del Giolitti nei loro reciproci rapporti. Ammonizioni alla strategia dei riformisti, di fatto preminenti dal '98 nella lotta delle tendenze all'interno del Partito, a guardarsi dalle alleanze tattiche con il liberalismo giolittiano, erano già stati espressi dal Salvemini [16 febbraio 1900], quando faceva rilevare a Turati e alla Kuliscioff che, « essendo le esplosioni dal basso la realtà di ieri l'altro e di ieri e... probabilmente di domani », il comportamento dello Stato non avrebbe potuto essere che repressivo. La proclamata libertà di azione politica vede in effetti accrescersi, appoggiate dal PSI, il numero delle Federazioni dei lavoratori di ogni settore: i grandi episodi di lotta vengono stroncati sempre con gli stessi mezzi.)

1901:

1671 scioperi - 1042 nell'industria (190.450 scioperanti) - 629 nell'agricoltura (229.895 scioperanti).

(Prevalgono gli scioperi di conquista su quelli difensivi, è molto alta la percentuale degli scioperi totalmente o parzialmente riusciti);

27 giugno 1901:

eccidio di braccianti in sciopero a Berra Ferrarese (3 morti, 23 feriti).

Negli anni successivi, fino al 1904, si osserva una costante diminuzione degli scioperi, con un corrispondente aumento degli scioperi negativi. Solo gli eccidi si mantengono su livelli costanti, o di crescita: Cassano delle Murge (Bari), 5 agosto 1902: 1 morto, 4 feriti; Candela (Foggia), 8 settembre 1902: 5 morti, 10 feriti; Giarratana (Ragusa), 13 ottobre 1902: 2 morti, 50 feriti; Petacciato (Campobasso), 23 febbraio 1903: 3 morti, 30 feriti; Putignano (Bari), 14 marzo 1903: 8 feriti; Camajore (Luca), 21 maggio 1903: 3 morti, 1 ferito; Torre Annunziata (Napoli), 31 agosto 1903: 7 morti, 40 feriti; Cerignola (Foggia), 17 maggio 1904: 3 morti, 14 feriti; Buggeru (Cagliari), 4 settembre 1904: 3 morti, 20 feriti; Castelluzzo (Trapani), 14 settembre 1904: 2 morti, 10 feriti;

Aprile 1904
Bologna: VIII congresso del partito. Si manifesta il dissenso fra il grosso dei riformisti e gli intransigenti, attorno alla gestione delle lotte operaie. Gli interlocutori dei riformisti sono raccolti attorno al giornale «Avanguardia socialista», diretto da Labriola e da qualche altro intellettuale soreliano. Da questi viene proposta alla discussione l'idea del sindacato rivoluzionario: è il sindacato, non il partito, la più importante organizzazione di lotta della classe, lo sciopero generale deve diventare un'arma insurrezionale per il rovesciamento del regime borghese.

4 settembre
La notizia dell'eccidio di Buggeru, malgrado i tentativi dell'«Avanti!» di smorzare lo sdegno popolare, provoca una vivissima reazione nei lavoratori di tutto il paese. A Monza, durante un comizio, viene votato un o.d.g. in cui si decide di convocare lo sciopero generale in caso di un nuovo eccidio.

11 settembre
In un affollatissimo comizio si vota un documento (Dugoni) in cui si invita alla proclamazione dello sciopero generale entro 8 giorni.

14 settembre
Una riunione della Direzione Socialista decide di bocciare l'o.d.g. votato a Milano. Giunge la notizia del massacro di contadini a Castelluzzo. La sera stessa, 5.000 operai di Monza abbandonano il posto di lavoro.

16 settembre
Milano è totalmente paralizzato. Entro il 18 lo sciopero si diffonde nei maggiori centri dell'Italia del Nord, quindi si generalizza in tutto il paese. La partecipazione è massiccia anche nelle campagne.

Il dissenso tra Rivoluzionari e riformisti, che si acuisce in questi giorni (per quanto anche i riformisti si siano accodati allo sciopero), fa sì che, ancora una volta, la lotta manchi di una vera direzione politica. Nel giudizio del Labriola, esso vale soprattutto per «la mirabile rassegna delle forze operaie esistenti» che ha realizzato sulla piazza. Dalla quale le masse si ritirarono con un indubbio senso di delusione.

Giolitti non reagisce allo sciopero con la repressione: sfrutta la grande paura della borghesia per indebolire le posizioni parlamentari dei socialisti, sciogliendo la Camera ed indicando nuove elezioni. Socialisti, repubblicani e radicali registrano gravi flessioni, a vantaggio della maggioranza giolittiana: a fiancheggiare la quale entrano anche i primi deputati cattolici.

16 aprile 1905
Sciopero generale dei ferrovieri. Lo sciopero vuole essere una risposta al progetto di statizzazione delle ferrovie, che contemplava il divieto di sciopero per il personale. Si ripropone la frattura tra i sindacalisti rivoluzionari ed i riformisti, favorevoli all'annullamento del diritto di sciopero per gli addetti ai servizi pubblici. Già contribui, oltre al carattere particolaristico della lotta, al fallimento della vertenza. Il movimento sindacale è ormai in crisi.

29 settembre - 1 ottobre 1906
Si tiene a Milano il congresso per la fondazione della Confederazione Generale del Lavoro. La minoranza, costituita da socialisti rivoluzionari, operai ed anarchici, propone il referendum delle organizzazioni di base: i riformisti, in maggioranza, respingono la proposta. Si approva uno statuto di chiaro tono tradunionistico, nel quale solo un breve accenno iniziale viene fatto alla lotta di classe. Segretario della CGL viene eletto Rinaldo Rigola, che resterà in carica fino al 1918. In tema dei rapporti col Partito, viene dapprima sancita astrattamente la "neutralità": il problema verrà risolto con l'adesione alle tesi del congresso di Stoccarda della II Internazionale, acquisendo la distinzione meccanica tra il campo d'azione politico (PSI) ed economico (CGL). Il revisionismo della II Internazionale trova terreno fertile nella situazione italiana.

D'altro lato, i rivoluzionari e gli anarchici danno vita a quel movimento, definito «anarco-sindacalismo», dove le contraddizioni vengono ad essere esasperate nel senso opposto, e che tenterà le sue prove negli anni 1907-1908.

1907
Grave depressione economica. Nell'agricoltura e nell'industria, si contano complessivamente 575.000 scioperanti.

30 aprile 1908
La CdL di Parma proclama lo sciopero dei braccianti, in seguito alla violazione dei contratti da parte dei datori di lavoro. La lotta, durissima, viene gestita dai sindacalisti rivoluzionari: la CGL si limita ad esprimere solidarietà. Lo sciopero si protrae per oltre due mesi con durissimi scontri con la forza pubblica: nel giugno, la CdL è occupata dalla polizia. Il De Ambris, massimo organizzatore della lotta, fugge; il popolo resiste ancora tre giorni, quindi è costretto a cedere. L'intervento di mediazione del Partito valse a far restituire la CdL, e ad esaurire entro breve tempo la lotta nelle campagne.

(Il fallimento della strategia rivoluzionaria incoraggiò da un lato la resistenza padronale, dimostrando l'incapacità dei capi sindacalisti a condurre politicamente le masse attraverso una lotta dura e difficile, che essi stessi avevano propugnato. Lenin: «Gli ideologi borghesi, i liberali, i democratici, non comprendendo il marxismo, non comprendendo il movimento operaio contemporaneo, saltano continuamente da un estremo all'altro, restando nell'impotenza. Ora spiegano tutto dicendo che v'è della gente malvagia la quale "istiga" una classe contro l'altra, ora si consolano dicendosi che il partito operaio è "un pacifico partito di riforme". Come prodotti diretti di questa concezione borghese e della sua influenza si devono considerare l'anarco-sindacalismo e il riformismo, i quali si aggrappano a un lato del movimento operaio, elevando l'unilateralità a teoria, affermando che determinate tendenze e determinati aspetti di questo movimento, caratteristici di un dato periodo e di date condizioni dell'attività della classe operaia, si escludono reciprocamente. E invece, la vita reale, la storia comprendono in sé le diverse tendenze, così come la vita e lo sviluppo della natura comprendono in sé la lenta evoluzione e i salti improvvisi, le interruzioni dello sviluppo graduale. I revisionisti ritengono che tutti i ragionamenti sui "salti" e sulla opposizione di principio del movimento operaio a tutta la vecchia società siano soltanto delle frasi. Essi considerano le riforme come un'attuazione parziale del socialismo. Gli anarco-sindacalisti negano il "lavoro minuto", e specialmente l'utilizzazione della tribuna parlamentare. Di fatto, quest'ultima tattica si riduce all'aspettativa delle "grandi giornate" ed all'incapacità di raccogliere le forme che creano i grandi avvenimenti. Gli uni e gli altri frenano l'azione più importante, più necessaria: l'unione degli operai in organizzazioni grandi, forti, che funzionino bene in tutte le occasioni e siano impregnate dello spirito della lotta di classe, chiaramente coscienti dei loro scopi, educate alla vera concezione marxista».)

Settembre 1908
Firenze: X congresso del PSI. Vengono dichiarati incompatibili con la teoria e la prassi del Partito i metodi del sindacalismo rivoluzionario. Si chiarisce che la linea del Partito tende alla «elevazione continua delle masse operaie, fiancheggiate dalla graduale conquista del potere politico». I sindacalisti socialisti escono dal Partito.

(La vittoria della tendenza riformista è ormai una realtà: tale tendenza viene ribadita ai congressi di Milano [ottobre 1910] e Padova [maggio 1911]. La CGL si allinea; il sindacalismo rivoluzionario si rivela efficiente solo in situazioni locali, in attesa di dar vita all'Unione Sindacale Italiana [USI].)

29 settembre 1911 L'Italia dichiara guerra alla Turchia: ha inizio la campagna per la conquista della Libia. Giolitti è appoggiato dal gruppo riformista di destra (Bissolati, Bonomi, Cabrini), che verrà espulso al congresso di Reggio Emilia (1912), per iniziativa di Mussolini. La CGL è costretta dalla base a proclamare uno Sciopero Generale, limitato a 24 ore, ma con esiti sanguinosi.

1911-12 Lotte a Torino. Scioperi degli operai dell'industria automobilistica: sotto la direzione della CdL, dal 1907 in mano ai socialisti rivoluzionari. La lotta, durata in un primo tempo oltre tre mesi, fallisce per la cattiva direzione e per l'azione di sabotaggio dei riformisti. Passati in massa alla FIOM, gli operai la costrinsero ad abbandonare l'atteggiamento collaborazionista per passare all'azione: lo sciopero del '12, durato pure tre mesi, ottenne vittorie parziali. Ma fu soprattutto una lotta compatta, che mostrò il superamento del corporativismo, e la grande maturità di un proletariato che seppe fare uno strumento efficiente di lotta in una organizzazione impostata su basi teoriche scorrenti.

1912 I sindacalisti rivoluzionari e gli anarco-operai fondano l'USI.

Aprile 1913 Massacro di lavoratori durante uno sciopero a Rocca Gorga. La CGL dichiara che, in caso di nuovi eccidi, proclamerà lo sciopero generale nazionale. A questo è costretta, oltre che dalle spinte di base, da un mutamento di tendenza al vertice del PSI: all'ultimo congresso del Partito, tenutosi a Reggio Emilia l'anno precedente, gli intransigenti di sinistra, sfruttando la divisione interna ai riformisti sulla valutazione dei fatti di Libia, hanno riportato la vittoria, imponendo l'elezione di Lazzari a Segretario.

(Le prime elezioni a suffragio universale [1913] segnano una svolta decisiva: cessa l'epoca del collaborazionismo del PSI riformista, in corrispondenza con l'involutione conservatrice che il Giolitti, ormai in declino, imprime alla sua politica — involuzione a cui non fu estranea la collaborazione con i cattolici, ricercata ed ottenuta mediante il patto Gentiloni —. Al Giolitti succede il Salandra. Fino allo scoppio della guerra europea, la politica del PSI viene egemonizzata dalla equivoca posizione assunta da Mussolini, leader della sinistra rivoluzionaria e direttore dell'«Avanti!», dalle cui colonne bandisce una propaganda a favore del sindacalismo antiparlamentare. A questa propaganda si deve in parte lo scoppio della «settimana rossa» del giugno 1914, dovuto allo sfruttamento rivoluzionario fatto da anarchici, sindacalisti e repubblicani dello sciopero generale proclamato dalla CGL in seguito ad un conflitto avvenuto ad Ancona tra dimostranti e carabinieri. La sommossa fallì per la reazione del governo e del riformismo turatiano, ma fu comunque l'indizio di una ripresa dell'iniziativa rivoluzionaria delle forze socialiste e la fine dell'antico compromesso col Giolitti.)

IL MOVIMENTO SOCIALISTA E LA LOTTA DI CLASSE
DURANTE LA PRIMA GUERRA IMPERIALISTA PER LA SPARTIZIONE DEL MONDO

(La politica reazionaria del governo, riaffiorata in forme più scoperte dopo l'allontanamento del Giolitti, si trova ad avere a che fare, nel periodo immediatamente precedente lo scoppio del conflitto e nella fase della neutralità, con una vigorosa ripresa della lotta delle masse, acuita dal motivo estremamente mobilitante prima del rischio, poi della realtà della guerra. E in questa occasione che si manifesta ancora più chiaramente la mancanza di una salda direzione politica del movimento: i partiti tradizionalmente riformisti (PRI e Partito socialista riformista, formato dagli espulsi al congresso di Reggio Emilia (Bissolati)) si allineano all'idea dell'intervento contro gli Imperi Centrali; il tradimento mussoliniano trascina parte dei sindacalisti rivoluzionari dell'USI; la CGL si attiene alle confuse ed opportunistiche delibere del PSI, che si chiariranno nel vergognoso equivoco della formula « Non aderire e non sabotare ». Le spinte antiliberiste ed antimperialiste vigorosamente espresse dal proletariato, attraverso una lunga ed articolata serie di manifestazioni e di lotte, sono pertanto destinate a non trovare uno sbocco politico positivo, cedendo alla violenza campagnola portata avanti con folkloristica efficacia dagli interventisti, appoggiati dalle classi medie ed elevate e soprattutto, da polizia, carabinieri ed esercito.)

28 giugno 1914 All'annuncio dell'ultimatum austriaco alla Serbia, in risposta all'eccidio di Sarajevo, il PSI lancia un appello contro l'entrata in guerra dell'Italia.
Il popolo risponde con manifestazioni per la pace.
Il Partito Socialista lancia un appello contro l'entrata in guerra dell'Italia.
Il popolo risponde con manifestazioni per la pace.

26 luglio Sull'«Avanti!» Mussolini si esprime con fermezza contro la guerra. Bordiga: il dovere dei socialisti in difesa del proletariato resta quello di opporsi a tutte le guerre.

4 agosto Torino: 30.000 manifestanti dimostrano contro la guerra.

5 agosto La Direzione del PSI e la CGL minacciano la proclamazione dello sciopero generale per impedire l'intervento italiano a fianco delle potenze della Triplice Alleanza: il governo Salandra risponde dichiarando la neutralità dell'Italia, avendo la Triplice scopi difensivi.
Data di qui la campagna della piccola e media borghesia, presto strumentalizzata e diretta da borghesia capitalistica, Stato Maggiore e Monarchia, per l'intervento contro l'Austria a fianco dell'Intesa. L'idea interventista si impadronisce anche di alcuni elementi del PSI, limitando l'efficacia della sua politica neutralista.

14 agosto (Il 14 agosto, il Partito Socialdemocratico Tedesco, immediatamente seguito da quello inglese, francese e belga, vota i crediti di guerra. L'idea guida della lotta di classe viene dunque abbandonata per l'idea nazionale della borghesia. Si smentisce così l'impegno assunto ai due ultimi congressi della II Internazionale (Stoccarda, 1907 - Basilea, 1912): « Se minaccia di scoppiare la guerra, le classi operaie sono obbligate a compiere tutti i loro sforzi per impedirlo, con tutti i loro mezzi; nel caso che la guerra dovesse ugualmente scoppiare, è loro dovere intervenire per farla cessare al più presto, sfruttando la crisi economica e politica per scuotere il popolo ed affrettare la caduta della classe capitalistica ». La politica dei dirigenti socialisti europei smaschera così gli equivoci revisionisti già in seno alla II Internazionale.)

9 settembre Mussolini, direttore dell'«Avanti!», tiene un comizio sul «Che fare?» al Teatro del Popolo di Milano: in termini di grande chiarezza politica, risolve il problema della scelta tra classe e nazione dichiarandosi contro la proclamazione dello sciopero generale e divorciando dal proletariato. Si manifestano incertezze anche tra i sindacati rivoluzionari, ma le masse organizzate manifestano fermamente il loro rifiuto alla guerra. Molti intellettuali si dichiarano apertamente per l'intervento.

13-14 settembre Scissione al Consiglio generale dell'USI: una frazione minoritaria, in disaccordo con Alberto Meschi (segretario della c.d.L. di Carrara), forma l'UII INTERVENTISTA. Controllata da alcuni lavoratori di base e da gruppi anarchici (viene eletto segretario Armando Borghi), l'USI manterrà per tutta la durata della guerra un atteggiamento di «opposizione morale», che non potrà trasformarsi in piattaforma rivoluzionaria.

18 ottobre Mussolini sull'«Avanti!»: «Dalla neutralità assoluta alla neutralità operante. La opposizione della Direzione PSI a tale impostazione provoca le dimissioni di Mussolini dalla direzione del giornale. Pochi giorni dopo esce «Il popolo d'Italia» con un articolo di fondo dal titolo: «Una parola paurosa e fascinatrice: guerra!».

24 novembre Mussolini viene espulso dal Partito.

28 gennaio 1915 A Roma, grandiosa manifestazione contro il rincaro del pane e contro la guerra. Turati, commentando sull'«Avanti!»: «Non è lecito proclamare la rivolta quando il paese è impegnato». Il segretario Lazzari, della Sinistra, esprime la condanna del partito alla guerra offensiva — prevedendo reazioni popolari —, ma l'assenso alla guerra difensiva. Tumulti a Catania e a Minervino Murge. Le masse, prive di direzione politica, reagiscono spontaneamente.

21 febbraio Il PSI indice manifestazioni nazionali contro la guerra: la partecipazione popolare è ovunque imponente. Le manifestazioni socialiste sono contrastate da manifestazioni interventiste, appoggiate dalla polizia.

25 febbraio Scontri a Reggio Emilia tra carabinieri e manifestanti: un lavoratore morto, numerosi feriti.

31 marzo Milano: sfilano un corteo socialista con in testa Serrati ed un corteo interventista guidato da Mussolini. Serrati viene arrestato con 235 operai.

11 aprile Roma: manifestazione seguita da numerosi arresti. Milano: la polizia assassina un giovane meccanico. Numerosi arresti.

14 aprile SCIOPERO GENERALE indetto da PSI, CGL e USI: perfetta riuscita, totale astensione dal lavoro.

26 aprile Il Governo firma il patto segreto di Londra, con il quale s'impegna ad entrare in guerra a fianco dell'Intesa entro il 26 maggio: in caso di vittoria le verranno assegnati il Trentino, Gorizia, Trieste, parte della Dalmazia e del Dodecaneso, territori in Africa, Asia Minore ed Albania.

27 aprile Si riunisce a Milano la Direzione PSI: pur confermando le posizioni di neutralità, la maggioranza si pronuncia contro lo sciopero generale in caso di guerra, lasciando tuttavia libere le singole c.d.L. di decidere o meno per lo sciopero locale. Ogni ini-

ziativa popolare è così bloccata dagli stessi dirigenti, che di fatto subiscono le imposizioni del Governo.

Salvemini commenta sull'«Unità»: le masse operaie e contadine hanno coscienza che la guerra è guerra di altri, ma realizzata con il loro sangue. È vivo il bisogno di una Unione, di una Internazionale autentica degli oppressi che dichiarerà guerra alla guerra, alle radici di ciò che genera la guerra. Si comincia a parlare di Karl Liebknecht, che ha votato contro i crediti militari.

1 maggio Astensione unitaria dal lavoro in tutta Italia. Solo Torino scende in piazza: 100.000 manifestanti per le strade, con cartelli contro la guerra.

12-16 maggio Giornate di scontri durissimi: il 12, un giovane viene assassinato a Torino dalla polizia. Roma è praticamente in mano agli interventisti, appoggiati dalla polizia; a Milano viene proclamato lo sciopero generale (15 marzo). Le violenze degli interventisti torinesi costringono la C.d.L. ad indire lo sciopero per il 17.

16 maggio Riunione congiunta delle Direzioni PSI e CGL: con l'approvazione della linea di Lazzari, espressa dallo slogan «né aderire, né sabotare», i dirigenti abbandonano ogni attività di opposizione di classe: si limitano ad accettare il fatto compiuto, cessando, contro la volontà delle masse, ogni lotta alla guerra, pur sapendo che, il giorno dopo, il proletariato torinese scenderà in sciopero pre-insurrezionale.

(Nella sua durissima critica al comportamento opportunistico dei dirigenti socialisti italiani, Lenin dirà tra l'altro: «Chi accetta la formula "né vittoria né disfatta", pretendendo nel contempo di essere un partigiano della lotta di classe, è un ipocrita. Egli sottopone il proletariato di tutti i paesi belligeranti ad un compito assolutamente borghese: quello di difendere contro le sconfitte i governi imperialisti esistenti.»)

17-18 maggio Torino: totale astensione dal lavoro. 100.000 della Barriera Rossa confiniscono verso il centro. Vengono saccheggiate armerie, erette barricate: nei violentissimi scontri con la cavalleria, un falegname viene ucciso: si hanno feriti da ambo le parti. Il prefetto cede i poteri alle autorità militari. Il generale Sapelli invade la Casa del Popolo, mettendola a sacco e arrestando i dirigenti. I dirigenti rimasti liberi — i più moderati — invitano gli operai a tornare al lavoro con un manifesto che dice tra l'altro: «Noi non possiamo essere arbitri del mondo capitalista. Noi abbiamo fatto ormai il nostro dovere, ogni sacrificio sarebbe ormai vano».

Gli scontri continuano durante la notte e tutto il giorno seguente, sotto il fuoco della truppa, senza tuttavia che l'esercito riesca ad avere ragione della rivolta. Solo la liberazione dei dirigenti politici arrestati e la loro opera di convincimento sui rivoltosi fa sì che il moto rifluisca.

24 maggio L'Italia entra in guerra. «Essendo la guerra un fatto compiuto», la CGL prende provvedimenti di carattere assistenziale: disbrigo delle pratiche per i sussidi alle famiglie dei richiamati, attività a favore dei disoccupati. L'«Avanti!» afferma: «Noi non patteggeremo col nemico: spontaneamente ci tiriamo in disparte».

(Tra il 5 e l'8 settembre del '15 e il 24 e il 26 aprile del '16 si tengono i convegni socialisti internazionali di Zimmerwald e di Kienthal. Nel primo, i dirigenti socialdemocratici e pacifisti piccolo-borghesi realizzano un compromesso con le tesi conseguentemente rivoluzionarie di Lenin, stendendo un Manifesto sul Patto di classe internazionale — pubblicato da Serrati sull'«Avanti!» —, contro la volontà dei dirigenti riformisti —. A Kienthal, prima proposta di Lenin per una III Internazionale: rinasce la spinta verso una nuova organizzazione mondiale del proletariato.)

Aprile 1916 Gruppi di militanti diffondono il Manifesto di Kienthal in tutta Italia. Ondate di arresti (specialmente nel Sud).

Il fenomeno della diserzione comincia frattanto ad assumere proporzioni « preoccupanti ».
(In tutta Europa le masse sono stanche: si hanno ovunque scioperi, ammutinamenti, sommosse. La guerra ha ormai ucciso milioni di lavoratori.)

25 febbraio 1917
 Convegno del PSI: si affermano le tendenze antiriformistiche, che verranno sancite dal Congresso di Roma (settembre 1918). La rivoluzione russa del febbraio comincia a far sentire le sue ripercussioni, soprattutto sulla base operaia più politicizzata (Commissioni interne di fabbrica), aggravando la diffidenza nei confronti dei sindacati riformisti.

marzo-agosto
 Ondate di scioperi in tutta Italia: vengono avanzate richieste economiche e pretesa la cessazione del conflitto.
 Dato il controllo e la repressione della polizia, l'attività politica è ridotta alla clandestinità.
 Sotto la spinta delle masse, i dirigenti socialisti si adeguano formalmente allo slogan « Fare come in Russia ». Un informatore di Agnelli si iscrive al PSI per passare notizie.

1 maggio
 Occupazione delle terre nel Lazio.
 A Milano 4.000 donne manifestano con bandiere rosse e cartelli contro la difficile situazione alimentare e il pericolo della carestia, ma vengono disperse. Lo stesso succede a Sesto S. Giovanni, a Monza, a Gallarate e a Pavia.

4 maggio
 Milano: un corteo di donne si reca davanti alle fabbriche, ottenendo a sassate che gli operai siano lasciati uscire. Operai e donne presidiano i quartieri industriali di Porta Magenta e Porta Ticinese, mentre lo sciopero coinvolge nuovi lavoratori. Oltre che delle forze di polizia, il prefetto dispone di reparti dell'esercito (6.000 fanti e 20 squadroni di cavalleria).
 In una riunione notturna i dirigenti riformisti della CdL, il Comitato Provinciale Federazione Socialista e 200 quadri della provincia di Milano deliberano di astenersi da qualsiasi partecipazione al movimento, ritenendolo inopportuno e privo dell'assenso della massa proletaria.
 Per questa linea di condotta il PSI e la CGL saranno lodati dal Commissario di PS Pignatari, che, in una lettera al capo gabinetto Corradini, ne sottolineerà « l'atteggiamento patriottico ».

(Alla tendenza sabotatrice delle masse socialiste comincia a corrispondere, in seno al PSI, il disfattismo, che dopo la Rivoluzione di Ottobre assumerà il volto più preciso della lotta crescente tra riformisti e massimalisti. In occasione del secondo anniversario dell'entrata in guerra [24 maggio 1917], il segretario della FGSi Nicola Cilla tenta di spingere la direzione del partito e la CGL alla proclamazione dello sciopero generale, con la parola d'ordine « Pace immediata e non la vittoria ». Turati e Lazzari giocano il ruolo di moderatori: ciò che però soprattutto preoccupa è la progressiva perdita del controllo sull'azione delle masse.)

3-7 luglio
 Sciopero nel Biellese per l'arresto di una ventina di giovani socialisti, responsabili di aver distribuito volantini antimilitaristi.

settimana di ferragosto
 Torino: gli operai e le donne sono in piazza: manca il pane. I dirigenti socialisti sono assenti (Romita e Casalini in ferie, Morgari a Roma, D'Alberto, segretario della CdL, a Biella). Le guardie di città feriscono tre dimostranti. Ben presto, da protesta contro la mancanza di viveri, la lotta prende carattere politico contro il governo e per la pace.
 Gli operai occupano la CdL: Buozzi, segretario della FIOM, chiede al prefetto l'intervento della forza pubblica, oltre a garanzie sulla distribuzione del pane. Priva della direzione pompiersistica dei dirigenti, la folla è ormai scatenata: il 23 lo sciopero diventa generale, l'esercito spara.

Due operai vengono uccisi, ma i dimostranti riescono a disarmare due reparti dell'esercito. Il bilancio delle vittime sale a 7 morti e 37 feriti tra i dimostranti, 1 morto e molti feriti tra soldati e agenti. Morgari, rientrato da Roma, assicura il prefetto Verdinio di fare il possibile per sedare la rivolta; Serrati esprime in un manifesto l'assenso dei socialisti intransigenti al popolo in lotta, ma non fornisce alcuna parola d'ordine.
 24 agosto: giornata culminante della lotta.
 (La stampa nazionale non riferisce o minimizza la situazione.)
 Alla Barriera di Nizza, un operaio viene ucciso; a Lanzo-Orbassano carabinieri e truppe espugnano e distruggono le barricate, mentre le donne riescono a fermare l'avanzata delle autobombardieri; alla Barriera di Milano viene spenta l'azione dei gruppi più agguerriti. Il bilancio è di 21 operai, 1 ufficiale, 1 soldato e 1 caporale morti, 100 feriti, 1500 arrestati.
 Il movimento rifinisce lentamente: 10 morti il giorno 25. Il partito pubblica un manifesto che invita a riprendere il lavoro: la risposta è la totale astensione alla FIAT.
 Una dura repressione mette fine alla sommossa.
 (L'anno successivo, un tribunale militare condannerà, quali « autori morali » dei fatti di Torino alcuni dirigenti socialisti intransigenti, tra cui Barberis [6 anni], Rabazzano [4 anni], Serrati [3 anni].)

(All'indomani della disfatta di Caporetto, malgrado la censura e le falsificazioni degli organi di stampa [il « Corriere della Sera » definirà la presa del Palazzo d'Inverno « una sommossa di avvinazzati »], cominciano a giungere in Italia gli echi della Rivoluzione d'Ottobre. Il 18 novembre si riuniscono a Firenze, clandestinamente, i massimi dirigenti socialisti della frazione intransigente rivoluzionaria, per un bilancio della situazione sovietica e la discussione della linea da adottare. Osteggiata dalla polizia, la riunione si tiene ugualmente, in casa dell'avvocato Trozzi: sono presenti Gramsci, Bordiga, Fortichiani, Rita Maierotti, Bombacci, Germanetto, Garosi e Serrati.
 Si delinea l'atteggiamento di Gramsci e Bordiga, per l'azione, contro quello degli altri, che rilanciano, data la contingenza, il « né aderire né sabotare »: la decisione della rivoluzione è rinviata alla fine della guerra.
 Si forma in quella riunione la piattaforma per la creazione della nuova sinistra italiana, avviata in pratica da Gramsci con il movimento dei Consigli di fabbrica. Gramsci commenterà a Germanetto: « I Consigli di fabbrica sono i quadri dello Stato operaio, nel periodo di lotta violenta i quadri dell'esercito rivoluzionario. Il PSI, così come è, non farà mai nulla nelle lotte che si avvicinano: anche se l'«Avanti!» esalta la rivoluzione russa, questa rivoluzione è una cosa diversa da quanto pensano i nostri dirigenti. Ciò che avviene in Russia ci segna la via ».)

20 gennaio 1918
 La repressione governativa continua: in alcune province viene soppresso l'«Avanti!». Pochi giorni dopo (il 24), il segretario del PSI Lazzari viene processato e condannato a 2 anni e 11 mesi.

settembre
 Roma: XV congresso del PSI.
 L'attenzione del congresso è rivolta alla Russia: i massimalisti trionfano, il col-laborazionismo riformista è oggetto di polemiche violente. Si respira l'aria dell'attesa della rivoluzione.
 Sul « Grido del Popolo », Gramsci ammonisce: « Il trionfo della nostra frazione non deve illuderci e indurci a tallentare la nostra opera di cultura e di educazione ».

4 novembre
 Fine della guerra.
 I soldati smobilitano e tornano alle loro case. Si profila la crisi.
 Bordiga fonda la rivista il *Soviet*.

IL « BIENNIO ROSSO » 1919-20: CRISI DEL PSI E NASCITA DEL PCd'I

(Il dopoguerra si apre con l'invito di Lenin a tutti i partiti contrari alla II Internazionale al congresso di Mosca, con l'obiettivo della creazione di una III Internazionale dei Lavoratori. La III Internazionale avrebbe cominciato ad attuare il processo per la dittatura del proletariato in tutti i paesi, subordinando gli interessi di ciascun particolare paese agli interessi della rivoluzione su scala mondiale. Convocato a Mosca il 7 marzo 1919, il Primo Congresso della III Internazionale vede la presenza di 39 fra partiti e minoranze.

In Italia, la situazione è obiettivamente rivoluzionaria. Le masse hanno dato prova di aver raggiunto il più alto momento di maturità e di presa di coscienza, e si preparano a porre la loro candidatura alla lotta per la conquista del potere: richiedono solo le indicazioni per una giusta direzione. D'altra parte, la controffensiva borghese è disorientata: il nuovo governo Nitti non riesce a far fronte alla situazione di crisi, all'inflazione, alla tendenza accentratrice del grande monopolio industriale, che crea scompensi dalle drammatiche conseguenze. La tensione della classe è enorme: altrettanto enorme la paura della borghesia. 23 marzo 1919: data di nascita del fascismo.

La sintesi del clima politico del periodo è espressa così da Gramsci, in un documento della Sezione socialista torinese del maggio 1920: « La fase attuale della lotta di classe in Italia è la fase che precede: o la conquista del potere politico da parte del proletariato rivoluzionario per il passaggio a nuovi modi di produzione e di distribuzione che permettano una ripresa della produttività; o una tremenda reazione da parte della classe proprietaria e della casta governativa. Nessuna violenza sarà trascurata per soggiogare il proletariato industriale e agricolo a un lavoro servile: cercherà di spezzare inesorabilmente gli organismi di lotta politica della classe operaia [Partito socialista], e di incorporare gli organismi di resistenza economica [i Sindacati e le Cooperative] negli ingranaggi dello Stato borghese ».

Aprile 1919 Prima di una lunga serie di incursioni delle squadre fasciste: gli Arditi del cap. Vecchi incendiano la redazione milanese dell'«Avanti!».

1 maggio Gramsci, Togliatti, Terracini, Tasca fondano a Torino **ORDINE NUOVO, Rassegna di cultura socialista**, nonostante l'ostilità dei riformisti e degli anarcosindacalisti.

giugno-luglio Grandiosa ripresa delle lotte. Da il via La Spezia: alla serrata dei grossisti di frutta e verdura contro la maggioranza delle imposte comunali, 10.000 operai rispondono scendendo in piazza. Assaliti dalle forze di polizia (2 morti, 25 feriti), rispondono con la violenza: 1 carabinieri viene ucciso.

Il 23 il moto si allarga a Genova: 50.000 operai in piazza e per le strade. Alla polizia si mescolano le bande fasciste degli arditi: 1 morto e 3 feriti tra i lavoratori, 3 feriti tra poliziotti e arditi.

In seguito ai fatti di Genova, sciopero generale a Milano; a Torino, sciopero per il ritrovamento della salma di Rosa Luxemburg. 20.000 operai bloccano il centro, al canto di «Bandiera Rossa - A morte il Re» (Turati stigmatizzerà il contenuto antiumanitario dell'ultima strofa).

16 giugno Sciopero per il carovita a Pisa e a Bologna. Sindacati e Cdl sono costretti ad intervenire.

17 giugno Dalmine: fabbrica occupata. Mussolini tiene un discorso.

30 giugno - 2 luglio Forlì: sciopero generale. I consigli degli operai riuniti ricevono dai commercianti le chiavi dei negozi. Lo sciopero si estende a Faenza, Ancona e Imola.

3 luglio Firenze: la città scende in piazza, costringendo i dirigenti della Cdl a proclamare lo sciopero. I negozi vengono saccheggiati, la merce venduta a basso prezzo e portata alla Cdl, eletta a «*Governo di Firenze*». La polizia stacca: 1 morto e 80 feriti. Repressione sanguinosa a Imola: 5 lavoratori cadono. Repressione a Firenze: 500 arresti. Lazzari commenta: « Il Partito non può essere con la folla esasperata ».

(Il bilancio dei giorni successivi è drammatico: decine di morti in seguito a rivolte a Genova, Napoli, Catanzaro, Trento, Roma, Lucera, Rio Marina, Spilimbergo; arresti in massa in tutta Italia.

L'assenza di una direzione alla lotta si fa sentire in termini esasperati: « Nitti commenta ironicamente che « le masse erano state guidate più da Masaniello che da Carlo Marx ». Consapevole della gravissima carenza e della responsabilità nella gestione delle lotte, Gramsci fonda a Torino il movimento dei Consigli di fabbrica [agosto '19].

Gramsci: « Il sindacato organizza gli operai non come produttori, ma come salariati, cioè come creature del regime capitalistico di proprietà privata, come venditori della merce-lavoro. Nel Consiglio invece l'operaio sente la classe e diventa comunista, perché la proprietà privata non è funzione della produttività, e diventa rivoluzionario, perché concepisce il capitalista, il privato proprietario, come un punto morto, un ingombro che bisogna eliminare ».

Ottobre 1919 Torino: assemblea dei comitati esecutivi dei *Consigli di fabbrica*, rappresentanti 30.000 operai.

Boicottaggio della FIOM e del PSI, che riescono ad impedire che il movimento si estenda oltre Torino.

Bologna: XVI congresso del Partito. Si approva la soluzione massimalistica che propugna « l'instaurazione di un regime transitorio della dittatura di tutto il proletariato » (Soviet).

Marzo 1920 Torino: Olivetti, Agnelli e De Benedetti minacciano la serrata. Comincia il braccio di ferro tra operai e padroni, che recherà all'occupazione delle fabbriche del settembre.

Il 23, la direzione FIAT dichiara inleggibile per un anno la CI. Le maestranze rispondono con uno sciopero, i padroni con la serrata.

Mentre la forza pubblica occupa le fabbriche, scioperi e serrate si estendono a macchia d'olio: gli industriali si dichiarano disposti a trattare solo con la FIOM. Dal 29 marzo al 14 aprile la città è totalmente paralizzata: 500.000 lavoratori scendono in lotta.

« Data la situazione », il PSI sposta a Milano il Consiglio Nazionale, previsto a Torino per quei giorni.

Al Consiglio Nazionale, i rappresentanti torinesi propongono l'allargamento del movimento. La proposta viene ritenuta « pazza ».

Tuttavia la lotta si estende naturalmente: scioperi operai a Milano, agricoli in Lomellina.

L'atteggiamento della Federterra è di assoluto disinteresse.

24 aprile D'Aragona, segretario della CGL, si reca a Torino per sanare un compromesso con gli industriali: « a seppellire il morticino ». Il compromesso lascia inodiosati i lavoratori: benché non esplicitamente, i Consigli di fabbrica vengono a perdere il loro potere.

Serrati commenta le lotte torinesi: « bella ma fallace illusione ».

Buozzi respinge la battaglia per i Consigli.

Togliatti tratta col prefetto Taddei la riduzione dei poteri dei Consigli.

(Così Bucharin commenta sulla «Pravda» la situazione italiana: « È ora di cacciare dal movimento operaio italiano

il gruppo dei turatiani riformisti... Il PSI non s'è deciso a mettere francamente e lealmente l'insegna comunista sulla porta della sua casa, perché molte decine di avvocacucci formano la maggioranza dei gruppi parlamentari ».

Di fatto, il contrasto tra riformisti e massimalisti porta allo stesso risultato per entrambe le frazioni: l'incapacità di assumere la direzione del movimento. I riformisti vengono intemificando il loro collaborazionismo con la reazione, scendendo a patti ormai direttamente con la controparte, senza più la mediazione governativa; i massimalisti sostengono solo inizialmente le lotte, incapaci di intervenire nel momento cruciale. Di tale confusione approfitta il fascismo, ormai apertamente scortato dal grande capitale agrario ed industriale, per tentare la carta della demagogia. Al II congresso nazionale dei Fasci [24 maggio 1920], Mussolini si esprime in questi termini: « Non si deve mandare a fondo la nave borghese, ma entrarvi dentro per espellervi gli elementi parassitari ».

25-27 giugno

Ancona: ribellione ed ammutinamento delle truppe richiamate per l'occupazione dell'Albania. La città entra in sciopero generale, immediatamente esteso ad altre località delle Marche e della Romagna. Il Giolitti, tornato al governo dopo la caduta del Nitti, applica la sua vecchia tattica: repressione (500 arresti), e trattato di Tirana, (luglio '20), in cui viene riconosciuta l'indipendenza dell'Albania. La Direzione del PSI esprime la sua soddisfazione per la soluzione della questione albanese.

(Il ritorno al governo del « bolscevico dell'Annunziata » — con i più biechi conservatori avevano definito il Giolitti — è l'ovvia conseguenza che si prospetta alla borghesia nel tentativo di risolvere la situazione di crisi. La classe dirigente comprende che il « sovversivismo » del vecchio statista, espresso nel discorso di Dronero del 12 ottobre 1919, è in realtà un espediente di repertorio per eludere il sovversivismo autentico; d'altra parte, il tono demagogico con cui egli si ripresenta sulla scena politica fa prevedere come possibile un'alleanza con il fascismo, la cui importanza tattica il Giolitti non sottovaluta.)

(Alla presenza di 64 delegazioni di oltre 50 paesi si apre a Pietroburgo, il 19 luglio 1920, il II congresso della III Internazionale Comunista. Rifiutati i riformisti della linea turatiana, la delegazione italiana risulta composta da Serrati e Vacca per la Direzione, Graziadei, Rondani e Bombacci per il gruppo parlamentare, D'Aragona, Bianchi e Colombino per la CGL, Dugoni, Pozzani e Nofri per la Lega, Polano per la FGSJ. Senza voto deliberativo, si uniscono Amadeo e Ortensio Bordiga.

La base programmatica del congresso è praticamente costituita dalle tesi elaborate da Lenin nell'opuscolo « L'estremismo, malattia infantile del comunismo ». Se vengono quindi da un lato battute le posizioni di fatto collaborazioniste, in seno al partito, dei massimalisti con i riformisti, viene anche fortemente criticata la posizione astensionista di Bordiga. L'approvazione del congresso va invece al « documento torinese » redatto da Gramsci in aprile: la delegazione ufficiale del partito si vede pertanto tagliata fuori dal congresso. In chiusura vengono approvati i 21 punti.

Le ripercussioni delle conclusioni del congresso si fanno immediatamente sentire in Italia, dove peraltro, nel movimento d'avanguardia — la Sezione di Torino —, era da maggio in atto un processo di chiarificazione dialettica sul lavoro pratico [contrasto tra Togliatti e Terracini in posizione maggioritaria, impegnati nella preparazione delle elezioni municipali, e Gramsci, che attua il rinnovamento curando la formazione dei « gruppi di educazione comunista »]. Tale processo subirà una svolta decisiva in conseguenza dei fatti del settembre.)

16-17 agosto

La FIOM, rilevando un rallentamento del lavoro, decide di applicare alle officine meccaniche ed ai cantieri navali la tattica dell'ostruzionismo: gli operai decidono per il sabotaggio, costringendo i sindacati ad allinearsi.

A Torino, reparti di carabinieri e truppe circondano le fabbriche: la FIOM realizza immediatamente un contratto di compromesso, costringendo gli operai ad interrompere l'occupazione. (« L'Avanti! » riconoscerà la responsabilità dei dirigenti nella sconfitta operaia).

fine agosto

La parola d'ordine è: « occupare le fabbriche » in caso di serrata. La tensione cresce: per il sabotaggio, la produzione scende al 40%.

A Milano, il 30, i padroni attuano la serrata. La FIOM invita gli operai dei 300 stabilimenti ad occupare le fabbriche.

1-4 settembre

Torino: 500.000 metallurgici procedono all'occupazione delle fabbriche: la lotta è diretta da nuclei armati dell'« Ordine Nuovo ». Gli operai costruiscono bombe

per difendersi dal probabile attacco degli 85.000 uomini (carabinieri e guardie regie) a disposizione del prefetto.

L'occupazione durerà 20 giorni: all'interno delle fabbriche entrano in funzione i Consigli di fabbrica come organi direttivi, guidati dall'operaio metallurgico Giovanni Parodi.

(Giolitti: « Questo episodio rappresentava per me, in altre forme e condizioni, la ripetizione del famoso esperimento dello sciopero generale del 1904, che aveva prodotto tanto spavento per poi dimostrare la propria inanità ». Comprende che un'azione di forza può provocare un movimento rivoluzionario incontenibile — come Gramsci comprende che la sconfitta o il compromesso inevitabilmente apre la strada alla più terribile reazione —; punta dunque sulla collaborazione dei dirigenti sindacali, che, ancora una volta, non mancano all'appuntamento.)

10 settembre

Mentre a Torino è segnalato l'arrivo di due camion di fascisti, si riuniscono a Milano la Direzione del PSI, il Consiglio Nazionale della CGL e il direttivo della FIOM. La FIOM si rimette alle decisioni della CGL: il rappresentante della Direzione del partito propone di trasferire al partito la direzione della lotta, in modo da attribuire al movimento uno sbocco politico rivoluzionario. La CGL sostiene invece la necessità di mantenere alla lotta il suo carattere rivendicativo, proponendo di chiedere ai padroni e al governo il « controllo sindacale sulle industrie ». La rivoluzione viene messa ai voti: Po. A. g. D'Aragona passa, i massimalisti Schiavello e Bucco vengono messi in minoranza.

19 settembre

La lotta viene soffocata dagli stessi dirigenti sindacali: Per quanto consapevoli di essere state battute, le masse continuano l'occupazione ancora per una settimana, in condizioni disastrose, costituendosi in Partito Comunista Rivoluzionario, sotto la guida di Giovanni Parodi (successivamente condannato a 21 anni di carcere). Dalla base, organizzata nei Consigli gramsciani, viene ancora una volta un'indicazione precisa: l'anticipazione per l'imminente scissione.

Come unica risoluzione di carattere normativo, il compromesso stilato vede la costituzione della commissione paritetica: il resto riguarda concessioni di carattere economico.

(Le grandi lotte del settembre 1920, se sono una testimonianza del grande livello di maturità politica raggiunto dal proletariato italiano, sono anche le ultime: la reazione padronale, dopo essersi servita della mediazione dei riformisti socialtraditori [D'Aragona e Colombino tentarono di condizionare fin dall'inizio l'andamento delle lotte torinesi], si servì delle squadre in camicia nera, avviando e regolando il processo dell'andata al potere dei fascisti [D'Aragona e Colombino passeranno al fascismo].

Dal canto loro, i dirigenti massimalisti mostrano di non aver compreso i propri errori nella dialettica del movimento. Il 14 ottobre, Serrati scrive all'« Humanité »: « ... Per ciò che riguarda gli ultimi avvenimenti, bisogna sapere che i dirigenti della CGL hanno offerto di affidare la direzione del movimento a coloro che avessero voluto allargarlo sino alle proporzioni di una rivoluzione. I nostri compagni della CGL hanno dichiarato che essi sarebbero rimasti dei soldati disciplinati, se gli estremisti avessero preso nelle loro mani la direzione della rivoluzione. Ma gli estremisti non hanno voluto prendere la direzione del movimento ... ».

Lenin critica: « Sarebbe grande ingenuità da parte di Serrati prendere per moneta corrente una tale dichiarazione dei riformisti della CGL. Infatti questa è una delle forme di sabotaggio della rivoluzione: la minaccia delle dimissioni nel momento decisivo. Qui non si tratta di lealtà, ma dell'impossibilità di vincere nella rivoluzione, se i capi incontrano delle esitazioni, delle oscillazioni, delle dimissioni tra i « loro », tra quelli che si trovano nelle posizioni superiori, tra i « capi », a ogni svolta degli avvenimenti ».

Anche i dirigenti rivoluzionari italiani comprendono ormai che la contraddizione è salita a livello antagonistico: la chiarificazione di un'autentica linea rivoluzionaria, la demitizzazione del revisionismo e dei falsi scopi del massimalismo è un'esigenza irrimandabile.)

13 ottobre

Nasce ufficialmente la frazione comunista, con la pubblicazione del manifesto-programma firmato a Milano da Bombacci, Bordiga, Fortichiani, Gramsci, Misiano, Polano, Terracini. Viene espressa la necessità della costituzione di un Partito Comunista Italiano, da attuare al prossimo congresso del PSI, purché la frazione sappia presentarsi « come un blocco compatto, omogeneo e combattivo ». A nome di

Lenin, Trockij e Bucharin, Zinoviev esprime la valutazione del CC sovietico: la frazione è « l'unico serio appoggio dell'Internazionale comunista in Italia (23 ottobre).

Ottobre 1920 - Gennaio 1921

Il dibattito precongressuale si fa intenso e caldissimo: le posizioni si delineano senza equivoci. Messi fuori causa i riformisti (Modigliani arriva a rilanciare l'adesione con Giolitti contro la più nera reazione), la polemica si svolge soprattutto tra il gruppo ordinovista di Gramsci e Bordiga da un lato, Serrati — sconfessato dalla III Internazionale — dall'altro.

15-21 gennaio 1921

Si apre il congresso di Livorno, cui la frazione comunista si presenta come l'unica che mostri di credere all'imminenza della rivoluzione italiana. Ad essa viene espressa, in termini drastici per i massimalisti, l'appoggio di Kakabiev, delegato dell'Internazionale Comunista.

La posizione di Turrati è quella del rifiuto della soluzione rivoluzionaria per una graduale presa del potere attraverso lunghe conquiste; la mozione massimalista (Bartoloni), partendo da una valutazione delle lotte del settembre, giunge ad affermare l'impossibilità di una soluzione rivoluzionaria nel momento presente.

Gli oratori comunisti, Terracini e Bordiga, insistono invece sulla funzione del partito rivoluzionario e sulla rivendicazione della tradizione rivoluzionaria, italiana ed internazionale, che trova proprio nel riformismo la più grave remora ed il suo primo nemico.

Il tono si fa sempre più tovente: la vera battaglia si combatte tra comunisti e riformisti, mentre la frazione massimalista viene battuta da entrambe le parti, e finisce per allinearsi con i secondi. La scissione è un dato di fatto. Bordiga invita i delegati che hanno votato per la frazione comunista ad abbandonare il teatro Goldoni.

22 gennaio

Si costituisce al teatro San Marco il Partito Comunista d'Italia, sezione italiana della III Internazionale. Viene eletto il CC, in cui sono presenti tutti gli uomini che hanno gettato le basi del nuovo partito: da Gramsci a Bordiga, da Parodi a Terracini a Fortichiani a Polano.

Al nuovo partito aderisce in massa la Federazione giovanile: il maggior numero di voti viene dalle delegazioni del Nord (Torino, punta d'avanguardia del movimento operaio, è naturalmente in testa). Vengono illustrati i 67 punti dello statuto interno, destinato a restare, per il precipitare degli avvenimenti che costringeranno il partito alla clandestinità e alla violenza della persecuzione, il più importante documento. Ne traspare il rigore, la tensione morale, il senso di responsabilità e di disciplina che fanno del partito, nella definizione di Gramsci, « una falange d'acciaio ».

PRIMO TEMPO

Prima rappresentazione, sabato 27 marzo 1971
a Varese Belforte

LINO AVOLIO - un carcerato
MARIO BAJO - un carcerato - la guardia del carcere - il fascista
ENRICO BERTORELLI - una guardia - Norberto il prefetto
ISABELLA CIARCHI - sartina - moglie di carcerato
PAOLO CIARCHI - cantante - autore delle musiche
SILVANA DE SANTIS - sarta - moglie di carcerato la signora Burgos
RENZO LOVISOLO - una guardia - carcerato - cantante
GIORGIO MADDI - un carcerato - il caposarto il sindacalista
IRENEO PETRUZZI - un carcerato - capitano pol maggiore - pol colonnello
FRANCA RAME - Antonia
PINO TAMAGNI - una guardia

Tre detenuti più una donna, anch'essa carcerata, e un carabiniere, stanno mimando i sobbalzi e le sbandate che alludono ad un camion che percorre una strada molto accidentata e piena di curve. I detenuti, compresa la donna, sono in catene.

Sottofondo realistico o ricostruito di un motore con relative accelerazioni, cambi di marcia, grattate, ecc. Insistiamo sul particolare che i vari atteggiamenti mimici degli attori riproducenti i vari sussulti (sbandate perdite d'equilibrio, ecc.) dovranno essere eseguite in perfetto sincronismo corale, quasi come in una danza, e anche di più.

La donna ha un ventre molto prominente: è incinta di almeno sei, sette mesi. Si lamenta ad ogni sussulto.

VOCE DONNA FUORI CAMPO - Era il 14 febbraio 1923: mi trovavo con altri tre detenuti su un camion. Stavamo attraversando tutta la Sicilia per raggiungere il porto d'imbarco per le isole di confino.

DONNA - Aha... ahia... non ce la faccio... ahia...

1° DETENUTO - Ma porca miseria, non può andare un po' più piano 'sto disgraziato...

CARABINIERE - Attento a come parli! A chi disgraziato...

2° DETENUTO - Beh, come devo chiamarlo uno che sa che c'è qui una donna incinta e prende le curve in 'sta maniera... tutte le buche son sue... ogni cunetta ci va dentro che mi pare d'essere su un toboga!

CARABINIERE - Gliel'ho già detto anch'io d'andare più piano, ma non può. Siamo in colonna, e deve rispettare l'andatura degli altri camion. Non conosce la strada e se li perde di vista va a finire che invece di arrivare a Milazzo arriviamo chissà dove: e la nave che porta i detenuti sull'isola, mica aspetta noi...

1° DETENUTO - E va bene, allora per non arrivare tardi, per non perdere la colonna, ammazzi una povera donna! Vai a rischio di farla abortire qui. E poi ve la prendete se vi dicono che siete degli...

CARABINIERE - Attento... ingoiati le parole... e masticatele... dammi retta... se no appena arriviamo all'isola, invece di starcene a vedere il mare, va a finire che lo senti, il mare, sotto... nelle cisterne.
La donna si lamenta ancora.

2° DETENUTO - Ma la volete far crepare... lo dico anche per voi... Se vi crepa quassù avrete pure delle grane no?

CARABINIERE - Sempre meno che se arriviamo in ritardo... Detenuti politici siete... e si vede che è la prima volta che ci capitate. In tutta confidenza: se crepate... ci scappa pure un premio!

3° DETENUTO - Grazie della sincerità! Ma il bambino? Dico, quello che t'ha fatto?

CARABINIERE - Che è mio quello... Io gli ho fatto l'amore con 'sta disgraziata... si disgraziata è, e pure puttana è; se era donna coscienziosa e onesta ci avrebbe dovuto pensare prima di buttarsi di mezzo e fare la sovversiva...

1° DETENUTO - Porca d'una miseria... come t'hanno ridotto i padroni?

CARABINIERE - Che padroni? Io non ho padroni... Uomo di legge sono... la mia è una missione...

1° DETENUTO - Sì, la missione del morto di fame...

CARABINIERE - Che hai detto? Ripetilo e l'ammazzo (lo minaccia col calcio del moschetto).

2° DETENUTO - Stai calmo... ha detto che quella donna dovresti rispettarla... s'è beccata vent'anni di confino... Il marito gliel'hanno accoppato... non hanno avuto manco pietà del fatto che fosse incinta... E tutto questo non l'ha fatto né per sfizio né per suo interesse... ma anche per te; sì, per i poveri cristi come te che non hanno altro da scegliere: o farsi schiacciare, emigrare, crepare di fatica, o far la guardia per quattro soldi a quelli che sono schiacciati.

CARABINIERE - Le conosco 'ste tiritere... sono le solite demagogie di voi rossi... Puoi parlare fino a domani mattina, che tanto guarda... a me i tuoi pistolotti m'entrano di qua... m'escono di qua.

2° DETENUTO - Beh, lo so che hai la testa bucata.

CARABINIERE - (Fa il gesto di picchiarlo con il calcio del fucile) Di, la vuoi piantare?!

Gran sobbalzo del camion che fa sbalottare i detenuti. La donna manda un grido, si torce per il dolore.

1° DETENUTO - Tiriamola su, se la teniamo sulle braccia, tutt'insieme, le evitiamo 'sti zompi che l'ammazzano.

3° DETENUTO - Va beh... ma quanto si può resistere? Dopo un po' avremo le braccia e la schiena a pezzi.

1° DETENUTO - E quando sarà a pezzi ne parleremo... Forza, tirate su...

2° DETENUTO - La testa... tienigliela sollevata...

1° DETENUTO - Vedi... così va meglio. Antonia, come va? Antonia ti senti meglio?

ANTONIA - No, io non c'entro, non ho fatto niente... lasciatemi andare!

2° DETENUTO - Poveraccia... ha un incubo...

ANTONIA - Il mio cappello di voile... non vede che me lo stropiccia? non spinga...!

Sul lato destro della scena appare, dal buio, un capitano dei carabinieri. È seduto davanti a

una scrivania. Si abbassa la luce sul gruppo dei detenuti. Ancora per un attimo un raggio resta sul viso (oscillante) della donna.

DONNA - (come in un incubo) Capitano, voglio parlare col capitano...

DONNA - (salendo su scaletta palcoscenico, ripete) Capitano, voglio parlare col capitano...

ALL' UNISONO, LE DUE DONNE - Lo sa che mi hanno mangiato tutte le ciliegie del mio cappello!

Si abbassa la luce sul gruppo dei detenuti: nel buio entra un capitano dei carabinieri, con tavolo e due sedie.

Intanto si è illuminato un lato del palcoscenico dove la donna, salita prima, continua il dialogo precedente, con una guardia apparsa nel frattempo.

DONNA - Una per una le hanno staccate e se le sono mangiate!

GUARDIA - Beh, avranno avuto fame...

DONNA - Ma non erano mica vere! Erano di cera!

GUARDIA - Ma quando uno ha fame...

DONNA - E poi sa che mi hanno rubata quei pochi soldi che avevo nella borsetta? State attenti che avete dei ladri qui!

Si illumina completamente la scena e appare il capitano dei carabinieri.

CAPITANO - Come ti chiami? Su, spicciati... dimmi il nome e il cognome.

ANTONIA - Antonia, Antonia Berazzi... fu Luigi... e Maria Vinciguerra.

Va via completamente la luce sul lato destro (gruppo detenuti) rimane solo sul capitano. Per aumentare il gioco delle sparizioni e delle apparizioni di personaggi, verranno usati siparietti di tulle.

CAPITANO - Accomodati... vieni pure avanti... siediti lì... e stai tranquilla che se non risulterà niente a tuo carico ti lascerò subito andare... siediti ho detto!

Appare Antonia sul lato destro. È vestita Liberty. Un gran cappello a tese larghe con grappoli di uva, mazzetti di fiori e di ciliegie. Non è più incinta. Ha l'aria molto più giovane. (Un cartello scorre con scritta una data: 1911).

CAPITANO - Dove abiti?

ANTONIA - E tu? (gli si avvicina).

CAPITANO - Come « e tu »?

ANTONIA - Sì, non mi ricordo più dove ci siamo conosciuti... Siamo stati fidanzati?

CAPITANO - Fidanzati?

ANTONIA - (gli prende una mano) No? Allora siamo parenti...

CAPITANO - Ma che stai dicendo? (va a sedersi).

ANTONIA - Eh, dico... se ci diamo del tu... ci sarà pure una qualche ragione, no?

CAPITANO - (reagisce seccato) Senti, fai poco la spiritosa... va a finire che mi fai girare i cosiddetti e ti tengo dentro una settimana. Fino a prova contraria sei stata trovata in un covo di sovversivi... e mi devi spiegare che ci facevi lì dentro...

ANTONIA - (cadendo dalle nuvole) « Covo di sovversivi »? Una specie di conferenza, che io non sapevo neanche che c'era 'sta roba... Credevo che si andasse a ballare... che mi ero messa apposta le scarpe più comode... guarda se non è vero... e anche il cappello tesa larga modello di Parigi... che là dentro non me l'hanno lasciato manco tenere in testa perché disturbavo la visuale. Domandi alla Linda... quella mia amica che stava con me...

CAPITANO - Purtroppo è scappata. Come hai detto che si chiama quella tua amica...

ANTONIA - Linda... che poi non è il suo vero nome perché il suo vero è uno come Carolina o Teresa... sa di quelli un po' dozzinali che fanno plebeo... E allora lei se l'è cambiato.

CAPITANO - E come si chiama di cognome...

ANTONIA - Non so... noi non ci chiamiamo mai per cognome...

CAPITANO - Già, la solita tecnica delle associazioni sovversive...

ANTONIA - Che sovversive... non dica bambanate...

CAPITANO - Io non dico bambanate...

ANTONIA - Beh, insomma... io faccio la sarta...

maestra di taglio-altamoda... che se la mia signora sa che sono andata a finire qui dentro chissà cosa succede...

CAPITANO - Ecco brava, se non vuoi che succeda che la tua signora sappia... sputa il rospo. Come mai ti trovavi là dentro... chi ti ci ha portata...

ANTONIA - Gliel'ho detto che è stata la Linda... Siccome di sabato sera si va sempre a fare quattro salti... ambienti su, s'intende... e c'è sempre qualche marito delle clienti della signora che viene a prenderci... stavolta invece no... La Linda mi fa: « Senti, invece di andare con quei soliti pampaluga che poi cercano di portarci sempre sul languido possibilmente a due piazze e noi si deve fare la lotta libera... no grazie... la prego scusi sarà per un'altra volta... sono cattolica fervente. Perché stavolta dico non andiamo con mio cugino e il suo amico che li conosco... gente a posto e pure istruiti... in un posto che tu neanche ti immagini... » « dove? » « sorpresa... » « Roba morale eh... » dico io... « Altroché morale... » e allora arrivano loro, 'sti due giovanotti... lui, il suo cugino magari un po' alla buona... così... bocciofila-cooperativa-ferrovieri... ma l'altro... proprio fine... l'ho capito subito dalla camicia che ci aveva su... seta da trenta al metro, bella giacca taglio lungo, lana di Biella... e poi la voce... capitano... non ho vergogna a dirglielo mi faceva venire il ribattone al cuore... una voce che gli veniva fuori tutta rotonda, bella bassa... un saxofono pareva...

CAPITANO - Come si chiama 'sto saxofono.

ANTONIA - Alberto... no Umberto... o Roberto... adesso non mi ricordo più! Ma tanto è lo stesso.

CAPITANO - No che non è lo stesso... come si chiamava?

ANTONIA - Non mi ricordo... gliel'ho detto, io sono rimasta colpita dalla voce... non ci ho fatto caso al nome...

CAPITANO - E al cognome?

ANTONIA - Neanche. Però se ci può interessare gli posso dire che aveva lo sciangai... quello glielo posso giurare...

CAPITANO - Cos'è 'sto sciangai?...

ANTONIA - (si avvicina al capitano) È un profumo dopobarba... buonissimo... dovrebbe provarlo... che profumo mette lei... faccia un po' sentire?

CAPITANO - Stai buona...

ANTONIA - Oeu, mica la mangio sa... A parte che a me i carabinieri... non mi piacciono neanche... guarda che piuttosto... preferisco uno della finanza... che è tutto dire!

CAPITANO - Appunto... allora vuoi andare avanti?...

ANTONIA - Sì... allora questi due giovanotti ci accompagnano col tramvai che ha pagato il cugino della Linda... che è uno che sta bene... e siamo arrivati lì in 'sta strada, siamo scesi per una scaletta a chiocciola di quelle a vite... che io ero lì che tremavo tutta dalla emozione... che mi immaginavo già narghilè, champagne e canapè... Ma vai a farti bucare l'orecchio da un calzolaio sguercio... arriviamo in uno stanzone dove c'è della gente seduta in silenzio che ascolta parlare un tipo da manicomio con gli occhi da spiritato...

CAPITANO - Mussolini?

ANTONIA - Chi?

CAPITANO - Quel tipo che parlava si chiama Mussolini, lo conosciamo bene... è un socialista estremista... rivoluzionario... sorelliano...

ANTONIA - Sorelliano? cosa vuol dire?

CAPITANO - Senti non è che mi stai prendendo in giro... che fai la ocona sprovvoluta per non pagare il dazio?

ANTONIA - Ma no, cosa vuol dire?

CAPITANO - Vuol dire che è d'accordo con un certo Sorel, un francese che dice che solo con la violenza organizzata si riuscirà a cambiare la società...

ANTONIA - Sì, sì. Infatti quando sono entrata stava dicendo che lui Bresci... sa, quell'anarchico che ha ammazzato il nostro re Umberto I...

CAPITANO - Sì lo so...

ANTONIA - Ah lo sa già? Allora è inutile che glielo racconti...

CAPITANO - Ma no, so che Bresci è l'anarchico che ha ammazzato il nostro re Umberto... ma non so cosa dicesse 'sto Mussolini...

ANTONIA - Ah, diceva che per lui Bresci è stato un vero eroe.

CAPITANO - Bene... (scrive) e poi...

ANTONIA - È stato un vero eroe e ha fatto un gesto positivo anche se isolato che ha cambiato la storia. Infatti dopo la morte di Umberto... l'esercito s'è calmato... non ci sono stati più i soliti generali al ministero della guerra e degli interni, i soldati non sono stati più usati come crumiri per sostituire i contadini in sciopero...

CAPITANO - Piano, piano che devo scrivere...

ANTONIA - Sì... e che poi era stato un monito severo... proprio così ha detto: monito severo e una giusta vendetta per l'assassinio dei contadini siciliani trucidati durante la rivolta dei fasci siciliani non mi ricordo più quando... e anche per il massacro di Milano... dove Umberto aveva elogiato il generale Bava... che aveva fatto sparare sulla povera gente coi cannoni... e gli aveva pure dato l'Annunziata... e che quel gesto infame... aveva armato la mano di Bresci... per la vendetta sacrosanta di tutto il popolo! Ha scritto? Sacrosanta vendetta? Guarda se si può essere più fanatici da andare a dire delle cose così... E poi sa cosa ha detto?

CAPITANO - Cosa ha detto?

ANTONIA - Glielo dico?

CAPITANO - Sì, dimmelo.

ANTONIA - Glielo dico.

ANTONIA - Che non è vero che il Bresci s'è ammazzato da solo in carcere... come dice la canzone:

BRESCI PENTITO PER QUEL DELITTO INFAME
IN CELLA AD UNA TRAVE DA SE SOLO S'IMPIOCÒ...

ma senta un po'... cosa è saltato fuori a dire... che siete stati voi carabinieri che l'avete ammazzato a bastonate... è vero?

CAPITANO - Lui, Mussolini, ha detto così?

ANTONIA - Sì, che ci sono le prove... che il suo cadavere del Bresci... non si sa più dove

sia stato seppellito... che il referto di morte è falso... e giù un sacco di altre calunnie sull'arma benemerita che io ho detto... «basta non voglio più sentire... andiamo via di qui...».

CAPITANO - Quali sono 'ste altre calunnie...

ANTONIA - Se le ho detto che non volevo più sentire...

CAPITANO - Ma le hai sentite?

ANTONIA - Sì... ciononostante...

CAPITANO - E allora parla.

ANTONIA - Sì, sì... parlo... ha detto che voi ce l'avete un po' per vizio... di far fuori la gente ogni tanto.

CAPITANO - Chi te lo ha detto a te...

ANTONIA - Me l'ha detto quello fine con la camicia di seta... voce da saxofono... l'ha detto a tutti quanti... E ha detto anche che le detenute che stavano nelle carceri di faccia alla questura dove stavano picchiando quel socialista l'hanno sentito gridare... «mamma... aiuto mi ammazzano... basta... aiuto mi stanno ammazzando...». Mi dica che non è vero signor capitano... perché a me m'ha messo in un tal allarme, in crisi 'sta storia... io ero così allegra... volevo andare a ballare... che mi ero messa apposta il cappello a larghe tese e le scarpe comode... e saltano fuori quei rompico... a dirmi che è tutto uno schifo che non c'è più giustizia, che la giustizia è solo quella dei padroni... che voi carabinieri e tutta la polizia siete «nei secoli fedele» sì, ma fedele solo agli interessi di chi comanda... La prego signor capitano... mi dica che no, che non è vero... mi tranquillizzi, mi dica che tutti i cittadini sono rispettati... che non è questione di aver soldi o non averne... che voi non guardate in faccia o meglio al portafoglio di nessuno... io ci voglio bene a 'sta società, al re, anche se un po' piccolo, al governo, alla bandiera tricolore. Presto parli... dica qualcosa...

CAPITANO - Ehi calma... calma perdio, mi stai mettendo sotto inchiesta, ma sono io che devo fare le domande fino a prova contraria: quelli sono sovversivi anarchoidi... gente che approfitta di qualche disfunzione giudiziaria per fomentare, sobillare... In tutte le società

si sa, c'è qualcosa che non va... qualche errore... ma è da criminali generalizzare...

ANTONIA - Bravo bravo... continui così che mi fa sentire d'un bene... Allora sono tutte frotole... esagerazioni... come quelle sul conto della guerra di Libia...

CAPITANO - Cos'è 'sta storia della guerra di Libia?

ANTONIA - Hanno detto che bisogna fermare le truppe... sabotare le tradotte a costo di strappare i binari... far saltare i ponti... e sabotare i motori delle navi... mettendo nelle caldaie l'acqua di mare.

CAPITANO - La miseria... e quando l'hanno detto... chi l'ha detto?...

ANTONIA - No, un momento... prima voglio sapere se è vero quello che hanno raccontato che è una cosa che a me mi ha sconvolto... d'una maniera...

CAPITANO - Non me ne frega niente se ti ha sconvolto... voglio sapere chi ha detto del sabotaggio...

ANTONIA - Ma a me invece frega e come... io non posso starci con 'sto dubbio che se no sto male... che non riesco più a tenermi gli orecchini col pendaglio che mi sento uno straccio...

CAPITANO - Perdio... vuoi dirmi 'sti nomi... o...

ANTONIA - O che cosa? Senta capitano... non faccia tanto 'sta sparata di prepotenza che allora mi fa venire la voglia di non dirgli più niente, chiuso e basta. E mi potete anche ammazzare di botte... come col socialista che adesso mi viene il dubbio che non è una balla... dico mi potete pestare come una co'toletta io sto zitta... sordomuta! che a me con la dolcezza e l'eleganza della maniera fine mi tirate via anche le mutande, si fa per dire, ma con la prepotenza... nisba... di marmo di vento... come una di quelle statue che ci sono al cimitero... la dolente, ci ha in mente? Piango e basta!

CAPITANO - E va bene... sentiamo racconta... cosa ti ha tanto sconvolta sul fatto della Libia?

ANTONIA - Prima di tutto c'erano due lì... che hanno cantato una canzone...

CAPITANO - Cosa c'era, il varietà?

ANTONIA - No no, fanno sempre così... me l'hanno spiegato... prima cantano e poi discutono...

CAPITANO - E che canzone era?

ANTONIA - Adesso arrivo... faceva pressapoco così:

SONA GHITARRA SONA
DELLA LIBIA TI VO' CONTARE
DEI SOLDATI CHE VANNO A CREPARE
E CON BESTEMMIE CANTAN COSÌ

CAPITANO - Ah, una canzone romana?

ANTONIA - Beh più o meno... ma non interrompa più e stia a sentire.

Nel frattempo sul fondo o su un lato della scena, si illumina un gruppo di cantori che con chitarra (e se c'è poi qualche altro strumento non giusta) cantano la canzone:

OH GIOLITTI GIOVANNI GIOLITTI
STAI FACENDO IL PEGGIOR DEI DELITTI
TU CI MANDI IN STA LIBIA A MORIRE
PERCHÈ IL BANCO DI ROMA LO VUOL
SONA GHITARRA SONA
IL BANCO DI ROMA È ROBA DEL VATICANO
CHE IN LIBIA CI HA RICCHEZZE DA SULTANO
MA I BEDUINI SOTTO I TURCHI SON TENUTI
E IL PAPA LI VUOL TUTTI LIBERATI
LIBERATI DAL TURCO TIRANNO
E DA TUTTA LA ROBA CHE CI HANNO
MINIERE DI ZINCO CHE CE L'HA IN APPALTO
MINIERE DI ZINCO CHE CE L'HA IN APPALTO
LA PESCA DELLE SPUGNE CHE IL MONOPOLIO CI HA
E TU GIOLITTI GIOVANNI GIOLITTI
DEL BANCO DI ROMA TU CLURI I PROFITTI
PER OGNI SOLDATO CHE MANDI A CREPARE
IL BANCO DI ROMA QUANTO TI DA?

CAPITANO - Per la miseria giuraddio, mi basta 'sta strofa per farli condannare a dieci anni... bastardi!!

ANTONIA - Li lasci andare avanti. Zitto, non si disturba quando uno canta, capitano!

SONA GHITARRA SONA
COSA DIRÀ IL NOSTRO SOLDATO
UNA VOLTA CHE SARÀ RIVATO
SUOL D'AMORE DI LIBIA A CONQUISTAR?

ANTONIA - (dirà):

OH QUANTA SABBIA STA LIBIA DI MERDA
CI AVEVANO DETTO CHE L'ERA UN GIARDINO
CI ABBIAM SETE, NON C'È UN FONTANINO
PER VEDER ACQUA ME TOCCA PISA
CERCO FISARE NON NE VIEN GIÙ UN GOTTO
GOVERNO PORCO ANCHE QUELLO M'HA ROTTO
STI GENERALI FIGLI DI TROIA

CI GRIDAN: SAVOIA ALL'ATTACCO SI VA!
PEL BANCO DI ROMA A CREPARE SI VA!

Via la luce dal gruppo dei cantori.

CAPITANO - 'Sti cornuti figli di buona donna... dimmi i nomi e i cognomi di quei due che cantavano, presto... che te li sistemo io...

ANTONIA - Li sistema perché hanno detto delle cose non vere o perché certe cose non si devono dire? Risponda!

CAPITANO - È reato e basta. È reato divulgare notizie che eccitano e incitano alla sovversione e al boicottaggio... al disprezzo delle istituzioni.

ANTONIA - Ma sono notizie vere o no? questo voglio sapere...

CAPITANO - È una ignobile menzogna prima di tutto che Giolitti voglia conquistare la Libia solo per fare un piacere al Vaticano...

ANTONIA - E allora a chi vuol fare piacere...

CAPITANO - Alla nazione italiana... ecco a chi, al popolo.

ANTONIA - Ma vah?

CAPITANO - Prima di tutto senza colonie non potremo mai entrare nel novero delle grandi nazioni europee.

ANTONIA - Ah se è per entrare nel novero, ha ragione: il novero è tutto!

CAPITANO - Per di più la Libia ha un territorio immenso...

ANTONIA - Territorio? A me mi avevano detto che era un deserto immenso...

CAPITANO - Non tutto è deserto: la Tripolitania è fertile e potrebbe assorbire migliaia di braccia italiane. Ha idea di quanti emigranti vadano all'estero?

ANTONIA - Lo so... lo so... più di mezzo milione di italiani emigrano... ogni anno... «Partono i bastimenti...».

CAPITANO - Già, e sono le braccia migliori che se ne vanno! I giovani! E restano solo i vecchi improduttivi!

ANTONIA - Certo che pesano 'sti vecchi improduttivi... io li ammazzerei tutti. Ma però scusi io ho letto sulla Domenica del cor-

riere che questi poveracci che vanno a lavorare all'estero, mica sono poi un danno per la nazione... che anzi col fatto che mandano tutti i loro risparmi a casa... son loro che salvano la cosa lì... che pesa...

CAPITANO - La bilancia dei pagamenti con l'estero?

ANTONIA - Ecco bravo... sì, per tutta la valuta straniera che ci entra!!! Allora io penso che se invece di lasciarli emigrare, il governo li chiama a fare il soldato per fare la guerra in Libia... cosa ci viene in tasca, il soldato mica riesce poi dalla Libia a mandare a casa i risparmi... che si sa, con la paga che è un soldo scarso... due mezzi toscani e un chinino... la settimana... uno come fa? Allora, domanda cosa ci andiamo a fare noi in Libia?

CAPITANO - Ma tu non puoi capire... è una questione di prestigio internazionale...

ANTONIA - Ah, beh qui gli do ragione... un ambasciatore che va all'estero beh... e anche un muratore... insomma uno gli deve più rispetto... Perdio attento a come parli... che io, d'accordo, accetto che mi paghi poco, mi sfrutti, che mi tieni senza contratto, ma quando mi saluti ti togli il cappello perché io ci ho le colonie... con gli Ascari e i Dabat... che corrono a piedi nudi e gridano «Savoia!»

CAPITANO - Senti, non ho ancora capito se sei deficiente o mi stai prendendo per il sedere?

ANTONIA - Per il sedere... ma capitano... perché... ma quando?...

CAPITANO - Va bene, va bene... allora se sei convinta... mi vuoi dire i nomi di quelli che incitavano al sabotaggio delle navi e dei convogli?

ANTONIA - Aspetti... che devo ricostruire... perché c'erano quelli che dicevano sì... e quelli che dicevano no... È cominciato con uno... un deputato socialista mi pare, con un cravatone nero...

CAPITANO - Baronti?

ANTONIA - Sì, tutto spampanato... che pareva il pittore della Bohème. Bene: 'sto pittore socialista ha cominciato a gridare: «bisogna

indire» proprio così ha detto «indire uno sciopero generale... tutti i lavoratori devono incrociare le braccia e far sentire il proprio dissenso totale...» cosa vuol dire dissenso?

CAPITANO - Vuol dire che non sono d'accordo... vai avanti...

ANTONIA - E che vado avanti? È finito lì...

CAPITANO - Come? Dissenso e basta?

ANTONIA - È quello che gli hanno chiesto anche gli altri... c'è stato uno che gli ha detto una parolaccia...

CAPITANO - Che parolaccia... sentiamo...

ANTONIA - Ma no... io non...

CAPITANO - Su, non fare tanto l'educanda...

ANTONIA - Ma non vorrei che dopo lei si offendesse...

CAPITANO - Perché dovrei offendermi...

ANTONIA - Perché gli ha detto... onorevole sei più cretino di una cacca secca.

CAPITANO - Tutto lì?

ANTONIA - No, ha aggiunto: cacca secca di un carabiniere... tutto lì, adesso s'è offeso? Anche lui, il Baronti, s'era offeso e s'è messo a gridare... cacca secca di carabiniere a me non me l'ha mai detto nessuno negli ultimi mesi!

CAPITANO - Va bene, va bene... dagli un taglio... allora il Baronti ha proposto lo sciopero generale contro la guerra, di ventiquattro ore... immagino?

ANTONIA - Sì, braccia incrociate, non prestarsi alle provocazioni... massima vigilanza... restate tutti a casa, fate conto che sia domenica. Anche due sindacalisti erano d'accordo con lui «opponiamo il diniego fermo» dopo mi spiega cosa vuol dire diniego... «cosciente e civile degli operai alla sanguinaria follia criminale del governo irresponsabile e del capitale ingordo e cinico!» Bello no? Io ho fin applaudito... l'unica devo dire... che tutti gli altri gli hanno fatto delle pernacchie... ma delle pernacchie... così guardi: PREEE...

CAPITANO - Ti spiace farle in un'altra direzione?

ANTONIA - Sì, sì... anche se non c'è più soddi-

sfazione... Capirai cosa gliene frega al governo del tuo sciopero gli han detto... bisogna fermare i treni... organizzare comizi volanti... dappertutto... spiegare alla gente, soprattutto alle donne, che 'sta guerra la pagheranno soltanto i lavoratori... saranno i loro figli, i loro mariti ad andare a crepare laggiù... e poi dopo ci metteranno un sacco di tasse per pagargli pure le spese.

CAPITANO - Chi diceva questo?

ANTONIO - Chi diceva questo eh? Quello che era con me... quello con la voce da saxofono. Che lui parlava e a me mi pareva come una musica... mi veniva fin voglia di ballare... un lento s'intende!

CAPITANO - Senti, saresti in grado di riconoscerlo?

ANTONIA - Chi, il saxofono?

CAPITANO - Sì, quello.

ANTONIA - Altroché, se lo incontro, prima lo riconosco e poi me lo sbacchio tutto che quella sera non ci ho avuto neanche il tempo... che siete arrivati dentro voi a fare cagnara... e che lui zac m'è sparito davanti senza neanche dirmi buonasera. Senta signor capitano... lei non ce l'ha mica per caso l'indirizzo di quello lì, che io vado a trovarlo magari. Sa, da cosa nasce cosa...

CAPITANO - Se ce l'avevo l'indirizzo ci venivo anch'io a trovarlo... con te magari... ti pare?

ANTONIA - Per arrestarlo eh? E magari dargli un sacco di legnate povero saxofono.

CAPITANO - Macché povero saxofono... quello è un criminale, vuoi capire? E scommetto che è pure un agente provocatore della Francia.

ANTONIA - Della Francia?

CAPITANO - Sì, perché se non lo sai la Francia se la vuole pappare lei la Libia, come ci ha già fregato la Tunisia, l'Algeria e il Marocco!

ANTONIA - Che ladri 'sti francesi!

Entra un brigadiere da destra e porta dei documenti.

BRIGADIERE - Capitano scusate se vi disturbo... abbiamo fatto una bella pescata... siamo riusciti a beccare una mezza dozzina di quelli che stavano nel cantinone dei rossi.

CAPITANO - Bene, portatemeli su.

BRIGADIERE - Questi sono i documenti che gli abbiamo ritirati (il brigadiere esce).

CAPITANO - E adesso tu mi dirai se fra 'sti bei tomi riesci a riconoscere qualcuno dei « sabotatori » sovversivi.

ANTONIA - Ma come, mi vuol far fare la spia? La spia a me? Ah no, mi spiace ma non sto... « spia spietta arriva la forbisetta, arriva quaccia quaccia ti taglia quella lingua... » non ci sto! Per l'amor di Dio... se la sa la mia mamma!

CAPITANO - Senti, o fai quello che ti chiedo o peggio per te. Tu non sei neanche di Torino a quanto pare.

ANTONIA - No, sono di un paese vicino a Novara... si chiama Cameri...

CAPITANO - Bene... e se non sbaglia non neanche il contratto di lavoro... (controlla i documenti).

ANTONIA - Eh, non me l'ha voluto fare mia signora...

CAPITANO - Quindi niente residenza... allora: primo servizio ti spedisco al paesello col foglio di via... obbligatorio... che vuol dire che appena fai finta di ritornare qui a Torino... ti sbatto dentro e ti faccio schedare con te puttana!

ANTONIA - Va beh, va beh, ho capito... se la mettiamo così sul sentimento... mi hai convinto.

CAPITANO - Bene... allora siediti qui davanti a 'sta porta a vetri... aspetta che spengo la luce (esegue) così ci vedi meglio... ecco li vedi... stanno entrando adesso nello stanzon... Son un po' lontani eh? (va verso la scrivania) tieni... prova un po' con 'sto binocolo...

ANTONIA - Oh, che bello... oh mamma come sono vicini quasi quasi li tocco (parla sottovoce) ecco questo, signor capitano... questo lo riconosco.

CAPITANO - Quale?

ANTONIA - Questo... non lo vede? Venga vi-

cino che facciamo un cannocchiale per uno... facciamo cic tu cic al binocolo...

CAPITANO - Lascia correre, descrivimelo...

ANTONIA - Ha il cappello, una mano in tasca... ecco questo che si volta da 'sta parte.

CAPITANO - Beh sì, ho capito... (controlla sui documenti) e che ha detto di speciale nel cantinone?

ANTONIA - Che eravamo tutti degli imbecilli... per il fatto che si stava lì ad ascoltare discorsi... dema...

CAPITANO - Demagogici...

ANTONIA - Ecco sì, cosa vuol dire?

CAPITANO - Non ti interessare, vai avanti...

ANTONIA - Sì... che quando si salta fuori a dire come aveva sentito quella sera che Giovanni Giolitti sa, il capo del governo.

CAPITANO - Sì, lo so.

ANTONIA - Oh ma lei sa tutto! che bravo! Era un buffone qualsiasi un politicante da quattro soldi... allora i politicanti da quattro soldi erano loro, quei socialisti da operetta, perché Giolitti è un vero politico preparato, uno che ha studiato un capitale.

CAPITANO - Il capitale.

ANTONIA - Ha memoria meglio di loro. Scusi ma questo che ha scritto il capitale non era un po' marxista?

CAPITANO - Vai avanti!

ANTONIA - Che è per quello che Giolitti ha offerto ai deputati socialisti di entrare al governo... perché leggendo Marx ha imparato subito che un partito rivoluzionario con dirigenti appesi all'amo delle promesse mistiche non farà mai più la rivoluzione.

CAPITANO - Beh, ha detto una cosa più che normale...

ANTONIA - Ah, beh, io non me ne intendo... è lei che deve fare gli arresti... io faccio solo la spia... continno?

CAPITANO - Sì, ma passa a un altro...

ANTONIA - Ecco, vede quello lì un po' pe-

lato... quello se l'è presa con il Mussolini, gli ha dato dell'avventuristico. Eccolo... eccolo là il Mussolini... vah, è quello con il cappello con la tesa di traverso... coi baffetti neri...

CAPITANO - Dai un po' qua...

ANTONIA - Non aveva detto lei che lo conosceva... 'sto Mussolini?

CAPITANO - Sì, lo conosco di nome... ma non m'era mai capitato di... (sfoglia i documenti che la guardia gli aveva consegnato prima di uscire) bene... pure la carta d'identità falsa ha presentato... s'è messo nei guai da solo.

ANTONIA - Sono stata brava eh?

CAPITANO - Sì, proprio brava (rivolto all'esterno). Appuntato, vieni qua... Vedi quello con il cappello nero di sghimbescio?

BRIGADIERE - (arriva dall'esterno) Quale signor capitano?

CAPITANO - Quello (prende il binocolo e fa guardare) coi baffetti neri... gli occhi tondi da allucinato...

BRIGADIERE - Signora!

CAPITANO - Bene, quello è un sovversivo di razza tosta... ha pure presentato documenti falsi... vai, tiralo fuori di lì e portalo di là nello stanzino che vengo subito a torchiarlo. Tu non ti muovere, una mezz'oretta e torno (esce).

ANTONIA - Sì, ma dico, poi mi lascerà andare... signor capitano... eccolo è bell'è andato (entra l'appuntato di prima).

BRIGADIERE - Signor capitano... hanno preso pure 'st'altro... stai qui tu... (appare un detenuto con i polsi incatenati).

BRIGADIERE - Dov'è il capitano?

ANTONIA - (sempre con il binocolo rivolto al proscenio). È andato di là nel suo ufficio ad aspettare che gli portino il Mussolini per torchiarlo.

BRIGADIERE - Ah, già... accidenti... (al detenuto) non ti muovere. (esce e si sente richiudere la serratura).

DETENUTO - E se mi chiudi dentro a chiave come mi muovo?

ANTONIA - Oh mamma 'sta voce! (si volta di scatto).

DETENUTO - Ehi pazzere... hanno fermato pure te?

ANTONIA - Saxofono?

SAXOFONO - Cosa?

ANTONIA - Niente niente... che piacere che ho di vederti... ma tu guarda che combinazione...

SAXOFONO - Beh è una brutta combinazione... ritrovarsi in galera... capirai.

ANTONIA - Beh insomma... ma tu guarda, io volevo andare a cercarti e lui il saxofono arriva qui... impacchettato.

SAX - E dai con 'sto saxofono... con chi ce l'hai... (Lo guarda con il binocolo).

ANTONIA - Con te... ci assomigli sai...

SAX - Assomiglio a un saxofono?

ANTONIA - No, è per via della voce che quando parli... papo poapo... ecco mi fa 'st'impresione... non ci hai mai fatto caso...? Proprio saxofono... popaposo.

SAX - Questa poi! Sei proprio matta...

ANTONIA - Per la miseria, ma adesso quello ritorna qui e appena ti sente che parli se ne accorge subito se ne accorge!

SAX - Chi se ne accorge?

ANTONIA - Il capitano! Io gli sono andata a raccontare di te e dei tuoi discorsi che hai fatto al cantinone... che bisognava organizzare comizi per convincere la gente a fermare i treni...

SAX - Gliel'hai detto... ma perché?

ANTONIA - Così, tanto per dire qualcosa... sai come succede... coi carabinieri... si parla del più e del meno...

SAX - Incosciente! E gli hai detto anche come mi chiamano?

ANTONIA - No, perché non me lo ricordavo... come ti chiami?

SAX - Norberto.

ANTONIA - Norberto? Come facevo a ricordar-

mi un nome così... pare un'opera di Verdi pare. « Il Norberto » in 4 atti. Però gli ho detto che hai la voce da saxofono. E appena arriva quello come ti sente ti becca. Ci ha un orecchio!

SAX - Ma come può indovinare... ho una voce più che normale... una voce un po' più profonda della media...

ANTONIA - Ecco... senti... pao poapo... normale saxofono... dammi retta, cerca di parlare in un'altra maniera... che so di naso... di gola... zitto zitto... eccolo che arriva...

SAX - Ehi mi raccomando tu non mi conosci... (Entra il capitano).

CAPITANO - (rivolto verso l'altra stanza). Va beh! va beh! Adesso ti sistemo io a te! (all'appuntato) Prepara una bella pentola con un paio di litri d'acqua e un mezzo chilo di sale... stai pure abbondante...

BRIGADIERE - (da dietro). Subito capitano! (Norberto si è messo a sedere sul fondo in penombra).

CAPITANO - E porta anche l'imbutto... lui ci vuol dar da bere le sue balle e noi contraccambiamo con il nostro beverone! Anzi porta tutto qui che glielo voglio preparare io personalmente 'sto cocktail!

ANTONIA - Gli fate bere l'acqua salata al Musolini?

CAPITANO - Sì, quella normale dice che è insipida che non sa di nulla...

ANTONIA - E perché gli date 'sta roba?

CAPITANO - Poveraccio è pieno d'aria... come un pallone... a furia di parlare... parlare... s'è intasato... e così noi lo sgonfiamo...

ANTONIA - Eh, ma che schifo l'acqua con tutto quel sale... siete cattivi però eh?

CAPITANO - Macché cattivi... lo si fa per il suo bene... è troppo eccitato adesso, e questo lo calma, lo distende! Dovevi sentirlo... mi ha perfino minacciato: « Atteenti a come vi muovete con la violenza nei miei riguardi »... — Sì è messo a gridare — « vi avverto che non sono il solito anarchico indifeso e senza par-

tito sul quale possiate sfogare tutta la vostra brutalità... impunemente... io sono un socialista iscritto... un dirigente, e dietro a me c'è un partito rivoluzionario organizzato e forte... ogni violenza che fate a me la fate al popolo dei lavoratori che io rappresento... ». Che trombone!

ANTONIA - Sì, ma se poi quello diventa qualcuno... io al vostro posto capitano ci starei attento.

CAPITANO - Macché qualcuno... quello è un buffone e basta, non diventerà mai niente!

ANTONIA - Sì, ma se magari la si rivolta... se il Giolitti insiste... e i socialisti vanno al governo davvero, magari succede che lei se lo trova di colpo ministro della polizia, quel Mussolini, e allora quello gli fa bere tutto il Mediterraneo... signor capitano... con una spruzzatina di Mar Morto, tanto per correzione!

CAPITANO - Macché va al governo! Quello?! Fosse un riformista... magari... perfino un massimalista... ma è un rivoluzionario fanatico... uno di quelli che dicono che manco collaborare bisogna, col governo dei padroni... chi collabora è un traditore della classe operaia ».

ANTONIA - Beh, dal suo punto di vista... ha ragione... è un onesto no?

CAPITANO - Ah non è che io lo disprezzi, tutt'altro... a me piace la gente che ha le idee chiare... sempre e solo quelle, che vanno fino in fondo... testardi, e non cambiano mai bandiera...

ANTONIA - E se questo, invece poi, salta fuori che è uno che fa la politica come giocare ai cavalli? Un giorno sul fico e un giorno sul pero dipende da quale è maturo? Io ci andrei piano con 'sto sale signor capitano!

CAPITANO - Ma no, stai tranquilla, io li conosco gli uomini... mi basta un'occhiata, non mi sbaglio, questo è un Capa tosta! (si volta e s'accorge della presenza del saxofono). E quest'altro chi è? Da dove salta fuori?

ANTONIA - Non lo so... oh tu guarda lo vedo anch'io adesso, per la prima volta. Deve averlo portato dentro l'appuntato...

CAPITANO - Beh chi sei: dove t'hanno pescato

a te? Parla! (silenzio). Allora ti decidi?

ANTONIA - Forse è straniero, non capisce... o forse gli ha preso uno shock... mia mamma una volta per uno spavento di un cane che voleva morsicarla non ha più parlato per una settimana e mi ricordo che mio papà rideva... Oh come rideva il mio papà!

CAPITANO - Beh, adesso ridiamo anche noi... gli daremo un po' di questo digestivo anche a lui... un bel gargarismo... e lo shock svanisce.

ANTONIA - No, no a lui no, poveretto... parli signore... da bravo dica qualcosa al capitano... che è così gentile... magari anche di naso... non importa... forse si vergogna perché ha una brutta voce... ingolata, per via delle adenoidi... si vede benissimo che ha le adenoidi... anche ad occhio nudo! Faccia aa... aa... (entra un carabiniere).

CAPITANO - Ehi tu... ne sai qualcosa di questo?

CARABINIERE - Sì, l'abbiamo arrestato noi capitano... teneva un comizio agli operai davanti ai cancelli delle officine di via Lanzo.

SAX - E con questo? Vorrei sapere che reato ho commesso...

CAPITANO - Oh, vedi che parla?

SAX - Fino a prova contraria da sei mesi a 'sta parte c'è fior di legge che ci concede il diritto di organizzarci... di tenere riunioni sindacali.

ANTONIA - Oh che brutta voce... così nasale!

CAPITANO - Allora tu saresti un operaio?

SAX - Sì, fresatore alla Fiat-motori.

ANTONIA - Un operaio... oh, che delusione... fresatore! (fa il verso con la voce nasale).

CAPITANO - Zitta tu. Vesti bene però per essere un fresatore: cravatta, camicia di seta...

SAX - Eh già perché a voi gli operai piacciono solo pezzenti e morti di fame... (il capitano gli dà uno schiaffo tremendo)

ANTONIA - Oeh, ma non litigate, andiamo!

CAPITANO - No, li vogliamo solo umili e rispettosi gli operai... guarda un po' tu... che

combinazione; questo, oltre la camicia di seta ha la stessa giacca taglio lungo, lana di Biella, che aveva addosso quel tuo amico con la voce da saxofono... quello che incitava al sabotaggio dei convogli militari ieri sera al cantinone o sbaglio...?

ANTONIA - Sì, si sbaglia... si sbaglia di sicuro... per carità... che quasi mi offendo. Quel mio amico aveva una classe caro lei... questo è un tangherone, scusi sa se glielo dico in faccia! Roba da periferia... ma scherziamo! E poi non ha sentito che voce che ha? gne gne gne, oh che impressione!

CAPITANO - Va beh, va beh, (rivolto al carabinieri) e che stava dicendo agli operai... il tangherone?

CARABINIERE - Non so, signor capitano... non ho fatto in tempo ad ascoltarlo...

CAPITANO - Perché

CARABINIERE - Perché l'ho arrestato subito.

CAPITANO - Cretino, prima si ascolta... si prende nota... si individua il reato che lo incrimina... quindi lo si arresta!

CARABINIERE - Da quando?

CAPITANO - Come da quando?

CARABINIERE - Signor sì, signor capitano... il fatto è che...

CAPITANO - Il fatto è che siete rimasti ancora al tempo del governo Crispi... per dio... c'è una legge sui diritti del lavoratore che li protegge oggi, gli operai.

CARABINIERE - Quindi non li si potrà più arrestare...

CAPITANO - Chi te l'ha detto?

CARABINIERE - Ma lei, capitano!

CAPITANO - Cretino, certo che li puoi arrestare... chi sono i tutori della legge?

CARABINIERE - Noi, signor capitano.

CAPITANO - Quindi siamo noi che dovremmo proteggerli da noi stessi!

CARABINIERE - Signorsì!

CAPITANO - Dai nostri arbitri!

CARABINIERE - Signorsì!

CAPITANO - Ti pare possibile?

CARABINIERE - Signorno!

CAPITANO - Bravo... quindi è questione di forma... prima li potevi arrestare, picchiare... gli potevi sparare senza chiederti il perché! Adesso devi chiedertelo... non importa se non sai risponderti, se non sai trovarti una giustificazione, per questo c'è apposta la magistratura!

CARABINIERE - Sì, signor capitano.

CAPITANO - (gli consegna la brocca). Tieni, vai di là e dagliela da bere poco alla volta, che poi vengo io.

CARABINIERE - Sì signor capitano (si avvia).

CAPITANO - Dove vai? E come gliela versi, così a garganella? Con l'imbuto no? Incivile! (gli consegna l'imbuto).

CARABINIERE - Sì, signor capitano (esce).

CAPITANO - Sì signor capitano, sì signor capitano... non sapete dire altro, fate le cose con la testa nel sacco... intanto mi dici tu di che cosa lo incrimino io questo...? Mi arrestano la gente così... come fossero patate invece che liberi cittadini... fammi almeno un rapportino, dammi un appiglio...

ANTONIA - Eh, certo che così è un peccato... senza appiglio. Il libero cittadino ti scappa di mano come un coniglio, come si dice.

SAX - Non se la prenda signor capitano... glielo posso dire io di che cosa si stava parlando.

ANTONIA - E stai zitto chiacchierone.

SAX - Stavo dicendo ai miei compagni che dobbiamo piantarla di credere d'aver fatto chissà quali progressi da come eravamo trattati una volta nei tempi antichi... da quando eravamo ancora schiavi.

CAPITANO - Ah sì? Non ne avete fatti... progressi?

SAX - Per me, abbiamo peggiorato... allora un padrone, se voleva far fare un lavoro... doveva andare al mercato... comprarsi uno schiavo...

vo... pagarlo fior di quattrini... uno schiavo buono costava più di un cavallo...

ANTONIA - Però che prezzi!

SAX - Inoltre doveva mantenerlo... dargli da dormire... da mangiare sano e abbondante... se voleva che gli fruttasse sul lavoro... Curarlo se si ammalava... farlo riposare se era troppo stanco...

ANTONIA - Eh già, è vero...

SAX - Oggi invece, il padrone non ha più bisogno di curarsi della nostra salute... non deve spendere soldi per comprarci e averci sul gobbo vita natural durante... Ci affitta... ci adopera finché siamo buoni... e appena andiamo un po' giù di corda, ci sbatte via e ne prende un altro nuovo e più in forma.

ANTONIA - Come parla giusto!

SAX - Il padrone dello schiavo poteva rivenderlo... era un capitale da tener buono... guai se si deteriorava... il padrone di adesso non ha impegnato nessun capitale sulla nostra pelle... sfrutta il nostro lavoro e basta!

ANTONIA - È vero, non ci avevo mai pensato.

CAPITANO - E quando mai hai pensato tu?

SAX - Ecco perché lo schiavo di una volta era più avvantaggiato di noi, al nostro confronto era un privilegiato.

ANTONIA - Però il padrone di allora poteva anche farlo ammazzare uno schiavo se si ribellava!

SAX - Perché, oggi no? Domanda un po' al signor capitano! a che altezza gli ordinano di sparare durante i cosiddetti « disordini ». Siamo carne da lavoro... carne per le loro guerre e, le nostre donne, son manze fattrici di altre braccia fresche per il loro ricambio.

ANTONIA - Accidenti come parla bene... anche se nasale... proprio bravo!

CAPITANO - Macché parla bene... è un trombone... peggio di quello che stiamo mettendo in salamoia di là...

CARABINIERE - (affacciandosi). Scusi signor capitano, se vuol venire... noi saremmo pronti...

CAPITANO - Un momento... continuate a dis-

setarlo ancora un po' che vengo subito... (si sente gargarizzare dall'esterno. Arriva un gran spruzzo d'acqua che investe il capitano). E che è! Me l'avete riempito troppo... metteteci un tappo e chiudete sta porta! (dall'esterno si sente tossire in modo spaventoso). Oggi l'operaio sta peggio ch? E allora rispondimi un po': lo schiavo poteva votare? Poteva andarsene all'estero? (si sente gargarizzare).

SAX - Perché non dice emigrare?

ANTONIA - Sta' zitto.

CAPITANO - Poteva comprarsi la camicia di seta, poteva permettersi la bicicletta?

ANTONIA - Ah ah, non l'avevano ancora inventata!

CAPITANO - Zitta cretina. Chi t'ha chiamata a te?

ANTONIA - Come non detto.

CAPITANO - Sapete che vi dico? Che Giolitti ha fatto una gran fesseria a farvi tutte 'ste concessioni... il diritto di voto per tutti... anche agli analfabeti.

ANTONIA - Salvo le donne.

CAPITANO - Il diritto di organizzarvi in sindacati e addirittura il diritto di scioperare... ed ecco qui il risultato... (dall'esterno gran gargarizzare. Carabiniere si affaccia) ti spuntano sul piatto! (altro getto d'acqua investe il capitano).

ANTONIA - E anche addosso se è per quello!

CARABINIERE - Non tiene più!

CAPITANO - E lo vedo! Chiudi sta porta. E portami un po' d'acqua pura per lavare il sale dalla giacca (altro spruzzo).

SAX - Prima di tutto... se mi permette, 'ste gran concessioni che lei dice ci avrebbero fatto, non ce l'hanno regalate... gliele abbiamo strapate noi con la forza. (la porta è rimasta spalancata, la ragazza offre il suo cappello di organza tesa larghe perché il capitano si possa proteggere dagli spruzzi. Entra il carabiniere con un bicchier d'acqua e una brocca uguale a quella con l'acqua e sale. Il capitano con un fazzoletto cerca di pulire le macchie. La ragazza si offre di smacchiargliela).

ANTONIA - Dia a me... si tolga la giacca capitano... sono lavori da donna questi! *(apena il capitano si è tolta la giacca, impacciato dal cappello di voile si scopre e gli arriva un getto di acqua anche sulla camicia).*

CAPITANO - E portatelo via da quella stanza!

CARABINIERE - Signorsì signor capitano.

CAPITANO - Non di qui! Passate dal corridoio.

SAX - E poi, parliamoci chiaro, signor capitano... il voto, i diritti sindacali, e tutte 'ste cosiddette concessioni democratiche sono le valvole che il sistema è costretto ad aprire se non vuol vedere scoppiare tutto quanto!

CAPITANO - Ah sì, e chi te l'ha raccontata 'sta gran frottoia?

ANTONIA - Sì, sì è proprio grossa!

SAX - Un certo Giolitti, attuale presidente del governo l'ha raccontata. E non l'ha detta a me, ma alla Camera... polemizzando con i deputati della destra... « Voi siete i più grandi, alleati del proletariato rivoluzionario » ha detto « siete i magnati della rivoluzione »!

ANTONIA - Cosa vuol dire magnati?

CAPITANO - Zitta, e versami un po' d'acqua in quel bicchiere... che m'è andato il sale in bocca.

(La ragazza esegue, naturalmente sbaglia brocca e offre al capitano il bicchiere colmo di acqua salata).

SAX - Siete i magnati della rivoluzione perché con il voler scegliere sempre la via della repressione più ottusa e spietata, anziché quella delle riforme dosate e discrete... insistendo « nell'uso dissennato » della polizia, « voi avete sifonato nel partito socialista il movimento riformista e moderato che stava egemonizzando tutto il movimento operaio » *(entra il brigadiere, si ferma davanti al capitano che gli spruzza l'acqua in faccia perché la ragazza aveva sbagliato brocca. La ragazza si scusa a gesti).*

ANTONIA - Ho sbagliato caraffa.

SAX - Oggi, se il partito socialista ha una grossa

base rivoluzionaria deve dire grazie alla vostra ottusa, gretta politica della violenza, politica dei bassi salari e grossi profitti, politica dei dazi doganali a difesa di un vostro piccolo mercato nazionale privilegiato da capitalisti straccioni quali siete!

CAPITANO - Questo l'ha detto Giolitti?

SAX - Sì; il vostro motto è: nessun rischio nessuna concessione! Repressione trionferà! Non avete ancora capito che quando nella caldaia c'è troppo vapore non serve spegnere il fuoco, basta aprire le valvole fare uscire, sfogare un po' di vapore! *(il brigadiere riceve uno sbizzo anche dalla ragazza che ha buttato via l'acqua dal bicchiere).* E le nostre valvole si chiamano riforme: riforme limitate e accorte: i nostri alleati, gli alleati della borghesia e del capitale si chiamano riformisti... ringraziamoli perdio!! ». Ecco cosa ha detto Giolitti!

ANTONIA - Bravo, bravo... saxofono sei una cannonata!

CAPITANO - Saxofono... ah! Allora sei tu! Sei tu il sovversivo del cantinone...? Ma bene!

ANTONIA - No, non è lui... ho detto saxofono così... per dire.

SAX - 'Sta disgraziata!

CAPITANO - Sì, per dire... brigadiere!

ANTONIA - Ma la colpa è tua che parli parlino... con quella voce lì così rotonda... che a me mi fa venire una roba...

CAPITANO - Brigadiere, questo è in arresto... Portalo al fresco. Tu puoi andartene, sei libera.

ANTONIA - Aspetti... capitano... oltre che gli ho fatto la spia per la bellezza di due volte... me lo faccia almeno salutare...

CAPITANO - E va bene: muoviti però.

CARABINIERE - Attento capitano, apro la porta!

CAPITANO - A cosa dovrei stare attento? *(arriva lo spruzzo che lo investe di nuovo).* Ma porca d'una puttana... n'altra volta il Mussolini... ma chi v'ha detto di portarlo qui...

CARABINIERE - Lei signor capitano... ci ha oc-

dinato di portarlo in un'altra stanza passando dal corridoio... e passando dal corridoio si arriva solo qui *(il capitano e il brigadiere escono bestemmiando).*

ANTONIA - Hai ragione tu... sono proprio una disgraziata... ci ho una testa! Me la spaccherei... guarda cosa ti ho combinato... mi vien da piangere... eh, eh, ma tu di' qualcosa no?... villano... vede che son qui che quasi piango... e lui, invece di dire... ma no, non prendertela... vedrai, s'aggiusterà... se ne sta lì immusonito... ce l'hai con me?

SAX - No, non ce l'ho con te... il fatto è che non ci voleva... proprio adesso con tutto il lavoro che c'è da fare... organizzare gli scioperi... le manifestazioni contro la guerra, porco giuda... senti, fammi un favore, vai da questi miei compagni *(scrive su un biglietto)* tieni... qui c'è l'indirizzo e tutto... raccontagli cosa è successo... digli che vadano a casa mia e facciano sparire tutto quanto... loro sanno che cosa.

ANTONIA - Va bene... ci vado...

SAX - Attenta a non farti pescare col biglietto!

ANTONIA - No, guarda piuttosto me lo mangio!

SAX - E digli di avvisare qualcuno dei miei che mi vengano a trovare alle Nuove.

ANTONIA - Posso venire anch'io a trovarvi alle Nuove?

SAX - Ma se non sei parente è difficile che ti lascino passare.

ANTONIA - E se dico che sono la tua morosa?

SAX - La mia morosa!???

ANTONIA - Sì, perché ti fa schifo?

SAX - No, tutt'altro, ma è che...

ANTONIA - È che cosa?

SAX - Niente, niente... cioè... va bene.

ANTONIA - Va bene che cosa?

SAX - Di pure che sei la mia morosa.

ANTONIA - Lo dico solo ai guardiani delle Nuove... o posso dirlo anche in giro?

SAX - Come in giro?

ANTONIA - Dico, a tutti... alla mia mamma...

alle mie amiche... alla Lidia... ai tuoi compagni... questi dell'indirizzo... *(sventola il biglietto).*

SAX - Ah ah, sei proprio una gran sagoma... ma 'sta matta!

ANTONIA - Allora posso... o no?

SAX - Sì, sì, puoi, certo che puoi.

ANTONIA - Posso!! *(si mette a urlare saltando intorno).* Gente, ho il moroso!! gente: il saxofono... è il mio moroso... *(entra il capitano seguito da tre detenuti incatenati).* Signor capitano, ho il più bel moroso rivoluzionario del mondo... Norberto detto Saxofono!

CAPITANO - Ehi, calmati, manicomio ambulante! *(afferra per i polsi Norberto e lo aggancia agli altri incatenati).* Avanti tu... vieni che t'aggancio alla cordata...

ANTONIA - Aspetti, aspetti, mi faccia fare l'ultimo abbraccio... cioè è il primo... *(esegue e lo sbaciacchia).* Oh che bella la rivoluzione...

(Sottofondo i detenuti canticchiano o fischiettano l'aria di):

SI METTETEVI PURE IN CATENE
O SBIRRI PORCI
E GIUDICI SERVI DEL CAPITAL
E SBATTETEVI PURE NELLE GALERE
A CREPAR ME BESTIE
SEPOLTI SENZA MANCO IL FUNERAL
VERRÀ IL GIORNO CHE LA RIVOLUZIONE VERRÀ
COME UN FIUME VI SPAZZERA

(Per tutto il primo pezzo della canzone i due sono rimasti abbracciati. La ragazza tiene sempre tra le dita il foglietto).

CAPITANO - Dai, mollalo adesso... cos'è 'sto biglietto... fa un po' vedere...

ANTONIA - No, lei non vede niente... *(glielo ristrappa dalle mani)* me lo mangio! *(se lo mette in bocca e lo mastica).*

CAPITANO - Disgraziata... dai qua, sputalo fuori... *(la ragazza sfugge).*

ANTONIA - M'è venuta fame... non va giù... *(afferra il bicchiere d'acqua, tracanna e sputa addosso al capitano)* Dio com'è salata!

CAPITANO - Ah no eh, adesso è troppo! Negli occhi... porca puttana m'è andato il sale negli occhi!

ANTONIA - L'ho mandato giù.

CAPITANO (*asciugandosi con un fazzoletto*).
Avanti muovetevi voi... bastardi!

I detenuti vengono avanti camminando sul posto, hanno le catene anche fra caviglia e caviglia cantano:

SI METTETECI PURE IN CATENE
O SBIRRI PORCI
E GIUDICI SERVI DEL CAPITAL
E SBATTETECI PURE NELLE GALERE
A CREPAR COME BESTIE
SEPOLTI SENZA MANCO IL FUNERAL
VERRA IL GIORNO CHE LA RIVOLUZIONE VERRA
E COME UN FIUME VI SPAZZERA
DENTRO IN FABBRICA E NELLE GALERE
NON FAREMO IL NUOVO PARTITO
NON IMPORTA SE L'ALTRO HA TRADITO
QUESTO E IL NOSTRO E NON TRADIRA
RIVOLUZIONE STAI CERTO PARA
SI METTETECI PURE IN CATENE
O SBIRRI PORCI
E GIUDICI SERVI DEL CAPITAL...

Una barella è portata da due carcerati, un carabinieri sollecita.

CARABINIERE - Forza muovetevi che la nave è in partenza... (*si sente l'urlo di una sirena*).

1° CARCERATO - Beh, se parte senza di noi mica piangiamo...

2° CARCERATO - È roba da sghignazzarci sopra... ti lasciano le catene... catene alle mani... e in più ti tocca portare la barella.

1° CARCERATO - E ti dicono pure di spicciami...

2° CARCERATO - Sbaglio o 'sta poveraccia sta un po' meglio?

1° CARCERATO - Non so, è tutta sudata in faccia.

2° CARCERATO - Speriamo che la nave non la sballotti più.

1° CARCERATO - Il mare pare abbastanza calmo.

2° CARCERATO - Certo che andare a partorire in un'isola del genere.

1° CARCERATO - In mezzo alle capre.

2° CARCERATO - Di un po'... perché questa di soprannome la chiamano « la poiana »?

1° CARCERATO - Perché è testarda come una poiana.

2° CARCERATO - E che cos'è 'sta poiana?

1° CARCERATO - Non conosci la canzone?

2° CARCERATO - Quale?

1° CARCERATO - Quella che fa « vien giù a robar gainé »... è una vecchia canzone che cantavano nel '15 nelle fiandre... nelle sartorie.

LA POIANA

LA VIEN GIÙ A ROBAR GAINÉ
E LA POIANA VOLA IN CIEL
E LA FA UN LARGO CERCHIO IN CIEL
LA POIANA È UN FALCO GRANDE
DELLE MIE MONTAGNE
BESTIA TESTARDA NON SE NE VUOLE ANDARE
PIUTTOSTO CREPARE.

"SCASCIGA..."
SON BRUCIATI I BOSCHI E L'ERBA
SON SCAPPATI I CONIGLI E LE MARMOTTE
CON IL GELO TUTTE LE BESTIE A FONDO VALLE,
NELLE RISERVE
SON SCAPPATE IMPRIGIONATE

"SCASCIGA..."
MA LA POIANA È RIMASTA QUA
LEI NON SE NE VA VIA DI QUA
ANCHE GLI UOMINI SE NE VANNO
E DI NOTTE TRENI LUNGHI LI PORTAN VIA
C'È CARESTIA;
IN TRE ANNI TUTTI SONO PARTITI
IN MINIERA NEL BELGIO SONO ANDATI
IN GERMANIA DENTRO I CANTIERI
IN OLANDA A FAR LE DIGHE SUL MARE
E IN FRANCIA A FAR GLI STUCCATORI
IN SVIZZERA A GALLERIE A SCAVARE;
SETTANTA DELLA VAL GRANDE
QUARANTA DELLA CANOBINA
CINQUANTA DEL VAL VEGEZZO
SESSANTA DELLA VAL DI COGNE
CENTOTRENTA DELLA VAL MASTALLONE
SETTANTA DELLA VAL D'INTELVI

"SCASCIGA..."
MA LA POIANA È RIMASTA QUA
LEI NON SE NE VA VIA DI QUA
"SCASCIGA..."
LEI VIEN GIÙ A ROBAR GAINÉ
— E LA POIANA VOLA IN CIEL
E LA FA UN LARGO CERCHIO IN CIEL —
GIÙ SI BUTTA IN FONDO VALLE,
SUI POLLAI, GLI OVILI
HAI VOGLIA DI SPARARGLI ADDOSSO COI FUCILI
E ADDOSSO I CANI PUOI BUTTARE
BASTONARE

MA I FULCINI SUOI HA DA SFAMARE
PERGIÙ VA A RUBARE
A RISCHIO DI
A RISCHIO DI FARSI ACCOPPARE.
HA RISCHIATO DI FARSI ACCOPPARE
MA NON L'HA MOLLATO
LA POIANA È UN FALCO GRANDE
DELLE MIE MONTAGNE;
BESTIA TESTARDA NON SE NE VUOLE ANDARE
PIUTTOSTO CREPARE
BASTONARE
FARSI ACCOPPARE
MA QUALCUN ALTRO PRIMA
LO DEVE SI
LO DEVE SCOZZARE...

(In piedi su di uno sgabellone la pazzellona sta provando un abito da sposa. Velo in testa enormemente drappeggiato, roselline, volants. Il velo ricade sul viso. Uno strascico ampio e riccamente drappeggiato scende fino al suolo distendendosi intorno. Una ragazza sta appuntandogli dei pizzetti scendendo a spirale. Un'altra ragazza con un libro in mano fa delle domande.

ANTONIA - Adesso basta cantare - fammi ripassare.

UNA - Cosa vuol dire non ingerenza?

ANTONIA - Vuol dire... interessati dei fatti tuoi... non venire a metterci il becco... giusto?

UNA - Sì più o meno... e intransigente?

ANTONIA - L'intransigente è uno che non vuole né papocchi né pateracchi... o prendere o lasciare (*rivolta alla sarta*). No, no, qui devi farlo più ricco... arricchilo...

DUE - Di, ma è pizzo Chantilly questo... lo sai? E hai idea di quanto costa al metro?

ANTONIA - E che t'importa se a me piace ricco?

DUE - Ma deve piacere alla signora non a te...

ANTONIA - Deve piacere anche a me se non ti spiace... perché dopo la sfilata, la signora m'ha promesso che me lo impresta per un paio d'ore giusto il tempo per sposarmi.

DUE - E tu ti vai a sposare in municipio con 'sta drappeggiata di pizzetti e merletti che pari la regina Margherita?

ANTONIA - Beh? Che ci sarebbe di strano?

DUE - Ma fai ridere i polli... figuriamoci lei che arriva con lo strascico, i paggetti che glielo tengono su... e dietro tutti i compagni bolscevichi amici del tuo marito col fazzoletto rosso al collo che cantano Avanti Popolo... e, finale maestoso: ve ne andate via in bicicletta con lo sposo che pedala, e tu sul portapacchi... e la gente che invece di tirarvi confetti vi tira i fagioli borlotti... che vengono via a meno.

ANTONIA - Ah ah che spiritosa... vai avanti a farmi le domande tu, per favore.

UNO - Cosa vuol dire ineluttabile?

ANTONIA - Non lo so, e non mi interessa (*alla sarta*) e poi chi t'ha detto che ci sposeremo soltanto in municipio e non anche in chiesa... è ancora da discutere... se lo vuoi sapere: mica mi ha ancora convinta...

DUE - Ecco allora tu discuti e fatti convincere... che intanto vedrai che il bambino nel pancino cresce... il pancino diventa pancione... e poi ti voglio vedere col vestito bianco dell'Immacolata... giglio purissimo: da sei mesi incinta... rosa eburnea... è stata una disgrazia!

ANTONIA - Ma va ma va, chiacchierona... stai zitta e cucì e fammi ripassare... e dai tu con 'ste domande...

UNO - Cosa vuol dire irreversibile?

ANTONIA - Vuol dire che tu puoi fare gabole e salti mortali fin che vuoi... ma non puoi farci niente... va' avanti e non tornar indietro.

UNO - Brava! E chi dice: « la rivoluzione è un processo irreversibile della storia »?

ANTONIA - I socialisti massimalisti.

UNO - Giusto, e che dicono ancora i massimalisti?

ANTONIA - Che dal momento che la rivoluzione è irreversibile, è inutile star lì a scalmanarsi, a spingere e incitare le masse alla sovversione... come fanno quelli dell'estrema sinistra... o peggio ancora come certi gruppetti qui di Torino che stanno sempre attaccati agli operai a cercare di armarli ideologicamente... guarda che sono brava eh...

UNO - Sì sì vai avanti...

ANTONIA - Ecco... insomma i massimalisti dicono che è inutile muoversi in mezzo alle masse... le masse vuol dire il popolo... fammi due pines qua... e metti un pissanastro... ma che basta tenere i contatti, dicono... con le masse così che quando la rivoluzione scoppia... da per sé sola... per moto spontaneo... dio come sono brava... stai più bassa col carcé... loro si mettono alla testa del proletariato ormai in rivolta... a dirigerlo... fino alla vittoria... « aiuteremo a nascere il pulcino ». Ha detto un certo Bombacci — che è uno dei capocchia massimalisti — ha detto: « aiu-

teremo il proletariato a spaccare il guscio che lo teneva prigioniero ».

UNO - E cosa gli ha risposto Lenin?

ANTONIA - « Che siccome l'uovo del proletariato, loro, non se lo sono mai covato... manco s'immagina quanto sia delicato farlo nascere 'sto pulcino... e così, nella fretta di rompere il guscio ammazzeranno anche il pulcino! ».

UNO - Brava! Perfetto!

DUE - Brava perfetto? Io le direi matta perfetta... ma cosa stai lì a imparare tutte 'ste cretinate...

ANTONIA - Saranno cretinate per te... che hai la mentalità della moglie tutta casa cucina chiesa e letto... la donna da adoperare! ma io oltre che sposarmelo il mio saxofono ci voglio vivere insieme, ma non nel senso che credi tu, la donna cretina da metter lì sul comodò a far da soprammobile... zitta quando gli uomini parlano di politica che tanto tu non hai neanche diritto al voto... cosa hai fatto da mangiare? Soffia il naso al bambino! Puliscigli il culetto... dio come non sà di niente questa minestra... fallo star zitto 'sto frignone... no il caffè no, vado al circolo, lo prendo lì, non aspettarmi su che tanto faccio tardi... no cara, io voglio essergli all'altezza... stai attenta che pende tutto da 'sta parte... voglio capire tutto di quello che dice quando parla coi suoi compagni... voglio poter ascoltare... e magari dire anche la mia... quando è il momento... perché io sono una che togliermi la soddisfazione di parlare guarda... sono morta... mi piace a me... orco se mi piace fare andare la lingua... parlare... chiacchiere, zabetare. Ah che soddisfazione arrivare alla sera che ti fa male perfino il pirolino qui in fondo alla gola per il gran ciacolare...

UNO - Non c'è bisogno che tu insista per convincerci... l'abbiamo quasi capito da sole. Vero?

ANTONIA - Voi non ci crederete ma ci son dei giorni che magari qui c'è la signora e non si può dire niente, tutti zitti in silenzio... beh, vado a casa con un magone che mi vien da piangere... una giornata buttata via guarda!

DUE - Beh, anche a me mi piace parlare, che discorsi... di robe interessanti però!... non di politica... che è una tal menata... e poi 'sti politici... mamma mia... specie i socialisti quando parlano fra loro... a parte che a me mi fanno ridere 'sti dirigenti del proletariato che sono quasi tutti gente laureata avvocati minimo maestri di scuola quando parlano fra di loro bacciano in una maniera che non si capisce una madonna! Un sacco di espressioni complicate arabo pare!

ANTONIA - Beh sì qui hai ragione, pare una roba come quando noi da bambini al posto delle vocali ci mettevamo delle altre parole fisse per non farci capire dagli altri compagni: amitracon seprestivan pomirtocà zoanchian zuvantocata che poi sarebbe amico prestami una caramella già succhiata.

DUE - Ecco giusto parlano come in gergo.

ANTONIA - Mica dicono quel partito sì è diviso in due no dicono è avvenuta una « dicotomia »... non dicono: è una roba esagerata, no, dicono è « macroscopica » per dire dentro dicono « intrinseco », fuori « estrinseco » a livello di... nel momento in cui... stipulato che... concordato da... pedissequa al... nella prassi di... trapati minagnacò zanzibar catapà cat vegnisse un cancar in tel cul!

DUE - Ma porca d'una miseriaccia: ma parlate come mangiate pistola!

ANTONIA - Sì ma vaglielo a mettere in testa a 'sti fanatici! Sai che quando al mio Norberto... gli ho detto una cosa così... momenti mi dà una sberla! Dovevi sentirlo: « L'idea cretina che per parlare con gli operai bisogna adoperare soltanto parole terra-terra... è una mentalità da populista... ».

UNO - Che cosa vuol dire populista?

ANTONIA - Dopo ti spiego...

UNO - No, adesso.

ANTONIA - Beh, i populistici sono quelli che dicono che il popolo ha sempre ragione, mangiano pane e popolo, tutto quello che fa il popolo è giusto... è meraviglioso, perfetto... anche la cacca... anzi quella la raccolgono, la mettono sotto una campana di vetro e la adorano!

UNO - Ma va... adorano la cacca?

DUE - Eh, ce ne sono di 'sti maniaci... io conoscevo un conte... un depravato che si faceva fare la pipì addosso dal suo cameriere.

ANTONIA - Ma che c'entra quello coi populistici... quello è uno zozzone...

DUE - Beh, perché quelli che adorano la cacca sottovetro... invece cosa sono: spirituali?

UNO - Beh, lasciala andare avanti... cosa diceva il tuo Norberto...?

ANTONIA - « ...Bisogna che l'operaio diventi istruito, che sappia esprimersi con parole appropriate... deve saperne di più del borghese se vuol riuscire a buttarlo giù ».

DUE - Beh qui ha ragione.

ANTONIA - E guarda che lui ci crede a 'sto fatto della cultura, ha fatto solo la sesta... e ha studiato per un sacco d'anni tutto da solo di notte e in galera... autodidatta... che bella parola l'ho imparata ieri!

UNO - Infatti non sembra mica un operaio...

DUE - Sì, ma quelle parole, così difficili, tutte intorcicate sono roba dei ricchi, che cosa ci frega a noi di scimmiettarli...

ANTONIA - Già ma lui dice appunto, che i ricchi, i padroni, quella parlata così complicata, l'hanno inventata apposta per non farsi capire da noi... dal popolino... per tenere le distanze... per fregarci meglio... E noi bisogna invece fregarli a loro... uscire dallo sterco in cui ci vogliono tenere.

UNO - Cos'è lo sterco?

ANTONIA - È quella roba che i populistici tengono sotto vetro.

(Entra un sarto — grembiule con spilline, gilet metro a nastro sulle spalle che ogni tanto si butta intorno al collo come fosse un boa. Cuscinetto puntaspilli e una borsetta di stoffa sul ventre).

(Ha l'aria appena effeminata una « velata » come si dice in gergo. Arriva correndo).

SARTO - Ma, ragazze, siete sorde... non sentite cosa sta succedendo? *(vociare di folla che cresce proveniente dall'esterno).*

ANTONIA - Già, cos'è 'sto baccano?

SARTO - C'è un gran corteo... una cosa fantastica...

ANTONIA - Un corteo? Stanno venendo qui in piazza? Fa vedere... aiutatemmi a scendere...

DUE - Ma sei matta... non ti muovere di lì, che mi sfasci tutto il vestito... è appena appuntato... mi crolla tutto...

UNO - *(fingendo di affacciarsi ad una finestra, di faccia sul proscenio).* Tanto è inutile che vieni alla finestra... non si vede ancora niente...

SARTO - No, no... si vede eccome... eccoli che arrivano, vengono su da via Carlo Alberto. Oeu quante bandiere! Tutte tricolori...

UNO - Ma che manifestazione è?

SARTO - È per l'entrata dell'Italia in guerra no? Interventista!

UNO - Entrata in guerra contro chi?

SARTO - Ma credo contro l'Austria... per la liberazione delle terre irredente... *(affacciandosi scalmanato).* Evviva Trento e Trieste italiana!

ANTONIA - Ma è impossibile che sia contro l'Austria, abbiamo firmato la triplice alleanza con l'Austria e la Germania... siamo alleati... non possiamo...

SARTO - Beh, allora sarà contro la Francia e l'Inghilterra che anche loro hanno delle nostre terre che dobbiamo liberare... Evviva Malta, Nizza e la Corsica italiane!

ANTONIA - Però siamo fortunati ad avere tutte 'ste terre irredente da liberare... così possiamo sempre scegliere...

SARTO - Certo, importante è entrare in guerra.

ANTONIA - Giusto, non interessa contro chi...

SARTO - Non possiamo continuare a rimanere impassibili mentre le altre nazioni più evolute si massacrano... è una questione di dignità... restar fuori dal conflitto... come ha detto Pietro Nenni che, nota bene, è un rivoluzionario, restar fuori sarebbe una vergognosa dimostrazione di impotenza morale e civile che ci bollerebbe per sempre agli occhi della storia...

ANTONIA - Certo... hai ragione, tu non puoi

farti bollare pure dalla storia.

SARTO - Senti te... sbaglio o c'è del doppio senso? Stai attenta che lo dico alla signora che manchi di rispetto al caposarto.

DUE - Guardate... guardate da 'sta parte sta arrivando un altro corteo...

UNO - Hanno le bandiere rosse questi...

DUE - E gridano abbasso la guerra (*creosce il frastuono*).

ANTONIA - Allora sono socialisti...

SARTO - No, questi non sono socialisti... sono dei traditori della patria, solo quelli che parlano e pensano come Pietro Nenni sono i veri socialisti anche se lui è repubblicano.

DUE - Ad ogni modo questi sono quasi tutti operai, si vede bene...

UNO - Di, cosa vuol dire « noi non seppelliremo mai il congresso di Basilea? ».

ANTONIA - Dove l'hai letto?

UNO - Lì su uno striscione... guarda è grandissimo... non lo vedi?

ANTONIA - Ah sì... beh è per via della dichiarazione che hanno firmato un paio d'anni fa tutti i rappresentanti dei partiti socialisti a Basilea.

DUE - E cosa diceva 'sto documento?

ANTONIA - Eh, come siete fortunate che io so tutto a memoria lo so... diceva: « proletari unitevi contro ogni guerra! Nel mondo del capitale non esistono guerre patriottiche... sono tutte guerre imperialistiche, cioè contro di noi. Proletari, opponetevi ai vostri governi borghesi con ogni mezzo: le guerre sono il massacro autorizzato cui la borghesia e il capitale ricorrono per aumentare per ingigantire i propri profitti... il tutto sulla pelle e col sangue dei proletari, spinti al grido di "PATRIA" l'uno contro l'altro a scannarsi... trasformati in macellai di se stessi! ».

DUE - Orco come è giusto! M'ha fatto venire i brividi!

ANTONIA - A me invece fa venire i brividi se penso che dopo neanche due anni, quella

carta se la sono adoperata quasi tutti per pulirsi il naso... si fa per dire...

UNO - Ma va?

ANTONIA - Sicuro, tanto i deputati socialisti tedeschi che quelli francesi hanno votato i crediti di guerra.

DUE - 'Sti bastardi!

SARTO - Mamma mia... Guardate cosa sta succedendo...

ANTONIA - Cosa...?

SARTO - Gli interventisti e gli operai si stanno scontrando.

ANTONIA - Porco cane come se le danno...

SARTO - Forza, viva la guerra... viva l'Italia! Giù, pestateli 'sti bolscevichi schifosi!

ANTONIA - Schifoso sarai tu... checcaccia nazionalista!

SARTO - Ehi dico...

ANTONIA - Dici niente... e ringrazia il cielo che sono qui ingessata come la statua della vittoria se no venivo giù e ti concio io per le feste...

SARTO - Oh, capirai che paura mi fa... guarda sono qui che tremo tutto...

DUE - Ma si stanno ammazzando là sotto! Ma non c'è la polizia?

SARTO - Eccoli... ecco che arrivano! I carabinieri... sono i carabinieri a cavallo! Adesso vedrai come li calmano tutti quanti.

DUE - Ma guarda... si stanno buttando solo contro i rossi... a sciolate!

SARTO - Bravi... evviva i carabinieri del Re...

ANTONIA - Sentila, la regina Margherita dei vespasiani!

SARTO - Ah basta, eh tu... non permetto... (*coro*). Adesso vado a dirlo alla signora! (*esce*) (*Si sentono alcuni spari*).

DUE - 'Sti disgraziati sparano... I carabinieri sparano addosso agli operai!

ANTONIA - Maledetti sbirri porci... meno male che non c'è di mezzo il mio Norberto...

UNO - Sei sicura che non ci sia?

ANTONIA - Altro ché, mi ha giurato che non si metterà più in mezzo a 'ste robe... e poi vorrei vedere... è uscito da neanche quattro mesi di galera...

DUE - Giusto il tempo per metterti incinta.

ANTONIA - Mica sarà così incosciente da andare in piazza a farsi ribeccare... e proprio adesso che ci dobbiamo sposare...

DUE - Beh, forse ci ha ripensato... sai, certe volte uno, « condanna per condanna » preferisce il carcere!

ANTONIA - Ah Ah... cretinotta.

(*Entra ausimando Norberto, chiude velocemente la porta dietro di sé. Resta appoggiato alla porta di fondo*).

NORBERTO - Oh, ce l'ho fatta, meno male. Buongiorno a tutti... e scusate se...

DUE - Salve... ehi Antonia, c'è qui il tuo saxofono...

ANTONIA - (*volta con fatica la sola testa*). Norberto, per carità... che ci sei venuto a fare... vai via subito... lo sai che la signora non vuole... esci... muoviti!

NORBERTO - Non posso, mi stanno cercando.

ANTONIA - Chi?

NORBERTO - I carabinieri, mi sono venuti dietro... su per le scale...

ANTONIA - Ah, allora eri giù in piazza anche tu... disgraziato che non sei altro!

NORBERTO - No, stavo passando per caso... te lo giuro.

ANTONIA - Sì, prendimi in giro anche... incosciente... muoviti chiudi a chiave... presto... e mettili dietro quel separé... forza voi... aiutatelo a nascondersi.

DUE - Sì, vieni qua... ti mettiamo nella cesta dei vestiti... ehi, ma cos'è questo... perdi sangue?

ANTONIA - Sangue?

NORBERTO - Sì m'hanno beccato, 'sti porci!

ANTONIA - Oh mio dio... me l'hanno ammazzato... fatemi scendere di qui... dove t'hanno colpito?

DUE - Calmati... vedrai che non è niente di grave.

ANTONIA - Norberto parla, dove t'hanno beccato?

NORBERTO - Nel sedere.

ANTONIA - Nel sedere? In che senso nel sedere...

NORBERTO - Nel sedere; nel senso del... non farmi dire parole volgari, m'hanno beccato nel gluteo destro, me lo hanno trapassato da parte a parte con una pallottola.

ANTONIA - Oh mio dio, hai due buchi allora...

NORBERTO - Sì ho due buchi nuovi.

UNO - Ma non può stare così... bisogna medicarlo...

ANTONIA - Sì, sì... adesso vengo giù... aiutatemi...

DUE - No, è inutile, non serve, ci pensiamo noi... io sono un po' infermiera lo sai, me ne intendo. Prima di tutto bisognerà togliergli i calzoni.

ANTONIA - Ah ah, e già, non gli par vero a lei...

DUE - Ma che dici...

ANTONIA - Sì, sì... va là che ti conosco a te... con la scusa di far la buona samaritana...

DUE - Capirai che mi farà di vedere il sedere nudo di un uomo... bucato per giunta!

ANTONIA - Beh, per una che non gli riesce mai di vedere niente... è già qualcosa.

NORBERTO - Basta di dire stupidaggini Antonia... aiutatemi, da solo non ce la faccio...

UNO - Piano... che la stoffa s'è incollata alle ferite.

ANTONIA - Oh mio dio... e io qui a fare il manichino vivente perché quella spilorcia della padrona si rifiuta di comprare quelli della misura del 12.

DUE - Vai a prendere un catino e mettilci dentro dell'acqua borica... c'è tutto di là nello stanzino, corri!

UNO - Sì, sì corro corro.
DUE - E porta anche delle bende!
ANTONIA - Speriamo che non arrivi la signora proprio adesso. Cosa stai facendo?
DUE - Gli sto tirando giù le mutande.
ANTONIA - No, perdio, no, non permetto!
DUE - E come faccio a medicarlo con su le mutande?
ANTONIA - E già, non può la povera crocerossina.
NORBERTO - Antonia... piantala... vuoi capire che è una cosa seria?
ANTONIA - Certo è molto serio essere presi nel sedere, e anche eroico! Il sedere è il tallone d'Achille del vero sovriversivo! (ritorna l'altra ragazza con la bacinella).
UNO - Ecco l'acqua borica...
ANTONIA - Guardala come corre quest'altra... mica vuol perdersi lo spettacolo lei.
DUE - Metti giù la bacinella e aiutami... muoviti su... è tutto incollato... giù, piano, tira giù...
ANTONIA - E voltate almeno la faccia svergognate...
DUE - Ecco le abbiamo tolte...
ANTONIA - Non guardate o vi ammazzo!
DUE - Beh, non è neanche questo granché...
ANTONIA - Eh già, lei è una donna di mondo, se ne intende, va sempre alle sfilate.
DUE - Sto parlando della ferita! Non ti ha attraversato in profondità e non t'ha preso nessun osso, certo è un bello sbrego... hai avuto un bel sedere, come si dice.
ANTONIA - Allora, volete piantarla voi due di rimirarmelo... medicatelo e basta.
DUE - Dai qui la bacinella... su da bravo...
NORBERTO - Cosa dovrei fare?
DUE - Dovresti sederteci dentro.
NORBERTO - Sedere nella bacinella?
DUE - Sì, così la ferita spurga... si pulisce per

bene... e poi, dopo una mezz'oretta ti mediciamo.
ANTONIA - E, ma mica lo possiamo tenere qui per un'altra mezz'ora... così, a farsi il bagnomaria. Fra poco vedrai, arriverà quella spia bastarda del caposarta... se gli scappa di dare un'occhiata dietro il separé...
DUE - Perché non lo travestiamo?
ANTONIA - Chi il caposarta?
DUE - No lui; il tuo saxofono.
ANTONIA - Da cosa... da donna?
NORBERTO - No, per favore.
DUE - Sì... vai che è l'unica... forza che questo va benissimo (prende un abito e glielo infila dall'alto).
NORBERTO - Ci voleva pure il travestimento...
ANTONIA - Oh madre mia... che impressione... proprio quello da vedova... mi riuscirà più di baciario.
DUE - Guarda che non stai neanche male... saresti stato proprio una bella vedova. Cappello con veletta... via... ecco fatto! Perfetto. Posa il catino sullo sgabello... mettilo pure in mezzo alla stanza qua. Tirati su le sottane e sieditici sopra... molla tutto che nessuno, vedrai, se ne accorge.
NORBERTO - Perdio... scotta! Brucia!
ANTONIA - Zitti che arriva il caposarta...
SARTO - Sapete che di là nell'atelier sono arrivati dei carabinieri... cercavano un sovriversivo... (vede la vedova). Buongiorno signora (rivolto ad una delle sartie). Chi è quella? Una cliente? (le sartie hanno ripreso a lavorare intorno all'abito da sposa).
UNO - È la sorella della sposa... quella che vorrebbe comprarsi l'abito. E lei che decide.
SARTO - Ah, le piace signora? Visto come vien bene?
ANTONIA - Non può parlare è in lutto stretto.
SARTO - Ah sì (va verso il proscenio). Avete notato come hanno fatto piazza pulita in fretta i carabinieri? Eh? La portinaia mi ha detto che ci sono stati anche dei morti... e molti

feriti. Uno, l'ha visto lei, l'hanno preso nel sedere, sì... con una pallottola... zam... tu pensa che buffo...
ANTONIA - Senti, la devi piantare di venire qui a fare il provocatore... tanto io non ci casco!
SARTO - Il provocatore?
ANTONIA - Sì, tu vorresti che io ti rispondessi: « ah ah, certo che sarebbe piaciuto anche a te sartina golosa, t'avessero fatto due buchi in più! ». Ma io non ci casco... non te lo dico!
SARTO - Mah!... Mah!...
DUE - Buoni, che c'è la vedova... in lutto stretto! (una delle sartie, affacciandosi all'immaginaria finestra del proscenio).
UNO - Eccoli che tornano alla carica!
NORBERTO - Chi i carabinieri?
DUE - No, gli operai... e guarda, ne arrivano da tutte le parti... stanno facendo delle barricate... in via Roma... e nelle altre vie intorno!
NORBERTO - Fatemi vedere!
DUE - No signora... non si alzi... le può far male...
NORBERTO - No voglio vedere per dio... sono rimasto incastrato nel catino.
SARTO - Incastrata nel catino?
ANTONIA - È un modo di dire delle vedove.
NORBERTO - Raccontatemi almeno cosa succede... che fanno!
DUE - Stanno tirando su il selciato della piazza... e ammucchiano tutti i sassi dietro le barricate...
UNO - Mamma mia in quanti sono adesso... saranno dieci volte di più di prima.
DUE - Guarda quelli che tendono le corde attraverso la strada... le corde... perché?
NORBERTO - Lo so io perché... aspetta che arrivino i carabinieri, poi vedrai... piuttosto si vedono?
UNO - I carabinieri? No, ancora no.
DUE - Ma tu guarda quest'altri che son saliti sui tetti!

UNO - Anche di qua... stanno staccando le tegole.
SARTO - Ma che vogliono combinare?
NORBERTO - Vogliono vendicare quel poveraccio che è stato forato nel sedere... come un biglietto del tram.
SARTO - Scusi signora... ma lei non sarà per caso dalla parte dei sovriversivi, di quei massimalisti lì...
NORBERTO - Beh, perché, cos'ha da dire contro i massimalisti lei... Oggi, tanto per cominciare, i massimalisti a Milano sono riusciti, insieme ai Turatiani, a far fallire lo sciopero generale e nazionale contro la guerra... e lei me li chiama cattivi patrioti?
SARTO - Oh no, certo... io non immaginavo...
NORBERTO - Ah, non s'immaginava... i dirigenti non sono sovriversivi, sono loro, questi incoscienti che stanno organizzando le barricate, loro stanno addirittura trasgredendo alla parola d'ordine data dai dirigenti del loro partito.
SARTO - Quale parola d'ordine?
NORBERTO - Quella riguardo all'atteggiamento che i socialisti devono tenere nei confronti della guerra.
SARTO - E che sarebbe?
NORBERTO - Stia attento che è stupendo: né aderire, né sabotare! In poche parole i dirigenti socialisti dicono: cari proletari, quando l'esercito vi chiamerà, voi andate disciplinati al fronte, non ribellatevi, non disertate, perché questo sarebbe sabotaggio... sparate pure addosso agli altri proletari che avete di fronte... accoppatevi, prima che vi sparino loro... se no, sarebbe suicidio idiota. Fatene fuori più che potete, scannate, mitragliate... « mors tua vita mea »... è logico, ma il tutto, fatelo con distacco... non aderite... senza partecipazione, poco entusiasmo... cosicché gli ufficiali e i capitalisti possano intendere chiaramente che il proletariato partecipa al macello, ma non è d'accordo! Per niente!
DUE - Già, e poi se la prendono tanto coi preti... lo stavo proprio dicendo poco fa: come si salva un partito dei lavoratori con dei dirigenti

che vengono quasi tutti giù dalla grossa borghesia... avvocati, dottori... se non è oggi sarà domani il proletariato da capi simili sarà sempre fregato. Che fa pure rima.

NORBERTO - Beh no non esageriamo, ci sono anche le eccezioni... l'altro giorno Serrati; che è uno dei capi, è sceso in piazza in testa agli operai, e quando la polizia ha caricato in appoggio al corteo degli interventisti con in testa quel bastardo di Mussolini...

ANTONIA - Già, se penso che sono stata io a denunciarlo, quella volta dell'acqua salata, quasi quasi mi faccio la pipì addosso dalla contentezza...

SARTO - Stai zitta con la tua pipì! Cos'ha fatto 'sto Serrati?

NORBERTO - Quando hanno caricato... non ha tagliato la corda... ma è stato lì, con gli operai a menar le mani... e s'è fatto pure metter dentro con loro!

SARTO - A proposito di pipì cos'è tutto quel bagnato per terra intorno alla vedova...

DUE Bagnato? Ma... non saprei... e già, è bagnato.

SARTO - Gli viene da sotto le sottane... sono sicuro.

ANTONIA - Zitto non farti accorgere... è una cosa quasi normale per le vedove...

NORBERTO - Perdio... c'è la catinella che perde...

SARTO - Quasi normale?

ANTONIA - Sì... il dolore... gli fa perdere il controllo gli rovescia il metabolismo come si dice scientificamente... e così quando gli viene da piangere, invece di versar lacrime... fanno la pipì...

SARTO - Oh poveracce... non lo sapevo... ne fanno tanta però...

ANTONIA - Beh dipende dalla sofferenza, ma datti da fare... falla parlare non farti accorgere... se no ci resta male, soffre di più e va a finire che ci allaga.

SARTO - Sì ad ogni modo, Serrati a parte, noi dobbiamo ringraziare il cielo che il partito socialista abbia dirigenti del genere... Immaginate se gli operai fossero stati in grado di farseli da sé solo i propri dirigenti, dal basso... oggi l'Italia non riuscirebbe di certo a entrare in guerra, quelli chissà cosa non combinerrebbero: l'abbiamo qui davanti ai nostri occhi l'esempio... Ah sì basta guardar fuori guardate cosa stanno combinando... è inutile, il popolo è ignorante e violento, e soltanto contro le istituzioni e l'ordine costituito.

NORBERTO - (parlando di traverso a una delle sarte). Il catino è asciutto... non c'è più un goccio d'acqua borica.

DUE - Adesso cerchiamo di rimediare.

NORBERTO - Certo i proletari se ne fregano della patria... (una delle sarte butta segatura sul pavimento intorno alla vedova)... non ne capiscono il significato... vai a spiegarli al contadino... « la patria è la tua terra, devi difenderla col sangue »... e loro ti rispondono: « La mia terra? ma io non ne ho di terra mia... la terra che lavoro è tutta del padrone... quindi la patria da difendere ce l'ha soltanto lui e se la vada a difendere col suo sangue... non col mio! ».

SARTO - Mio dio si può ragionare così terra terra?

(Arriva la sarta con una brocca piena di acqua borica fumante e una canna di gomma. La canna viene infilata sotto la sottana della vedova fino a raggiungere il catino, quindi, l'altra estremità viene infilata sotto lo strascico della sposa e fatto salire fino a fuor uscire dal décolleté... il tutto badando che il caposarta non s'accorga dell'operazione. Alla fine del tubo viene infilato un imbuto, e la sarta montata su di uno sgabello versa dalla brocca l'acqua borica nell'imbuto suddetto).

SARTO - Beh, allora a 'sto punto vi voglio dire una cosa, sulla nostra entrata in guerra, che a me mi ha letteralmente sconvolto... l'ho sentita per caso cinque minuti fa... quando ero di là nell'atelier... la signora era in compagnia e non s'era accorta che io ero entrato... mi sono nascosto un momento dietro il porta-abiti, prima però dovette giurare di non parlare a

nessuno perché è una cosa delicatissima... che se si sa in giro... rischia di far scoppiare il finimondo... lo diceva appunto il generale...

(La sarta sta versando acqua borica nell'imbuto).

NORBERTO - Che generale?

SARTO - Il generale Ramponi, era lui che parlava con la signora.

DUE - Arriva?

NORBERTO - Chi, Ramponi? L'ex ministro della guerra?

SARTO - Sì, proprio Ramponi... lui, l'amico della signora.

NORBERTO - (con espressione dolorosa per l'acqua troppo calda). Ahia... noo... è troppo... ahah...

SARTO - Povera signora... soffre molto? Cosa le è preso?

ANTONIA - Beh, ricordi... suo marito era generale.

SARTO - Mi scusi... non immaginavo!

NORBERTO - No... no... vada avanti... cosa dicevano il generale e la signora? Mi interessa... ahah! Molto.

SARTO - Il generale diceva che... ma giurate di non dirlo in giro... per carità!

CORO - Sì, sì... lo giuriamo!

SARTO - Il generale diceva che il governo austriaco, proprio ieri, ha fatto dire al nostro governo che se l'Italia non entra in guerra contro di loro... ci danno immediatamente tutto quello che chiediamo: Trento, Gorizia e tutto l'Alto Adige.

NORBERTO - E Trieste?

SARTO - Trieste la dichiararono porto franco e non se ne parla più.

NORBERTO - Come, come? Basta che rimaniamo neutrali?

SARTO - Sì, e siccome la signora non ci credeva... sono voci che mettono in giro i Giolittiani, quei pidocchi rammolliti che son contro la guerra » diceva... allora il generale ha tirato fuori un telegramma firmato dal presi-

dente Salandra... che gli chiedeva consigli.

(Di nuovo arriva nella bacinella acqua borica)

NORBERTO - Ahiaahaa... e cosa diceva 'sto telegramma... l'ha letto? ohoo!

SARTO - Sicuro che gliel'ha letto... era in codice, ma lui gliel'ha tradotto:

NORBERTO - E cosa diceva?

SARTO - Diceva press'a poco così: caro generale... vi comunico... ecc. — e la prima parte ve l'ho già detta — poi diceva: purtroppo molti giornali austriaci e qualche quotidiano della Svizzera tedesca hanno pubblicato il testo integrale delle proposte austriache, temo che la notizia trapeli anche in Italia, badate con ogni mezzo a vostra disposizione di bloccare... come dire... insomma di fare in maniera che non venga fuori in nessun giornale, compresi quelli socialisti che purtroppo sono stati fra i primi a venirci a sapere!

(La "vedova" spruzza uno zampillo d'acqua dalla bocca come una fontana meglio se dalle orecchie col trucco dei clowns).

ANTONIA - Oddio è traboccato!

SARTO - Gli si è rivoltato un'altra volta il metabolismo. Poverina!

NORBERTO - Ma porca d'una miseria è uno schifo. Non è che s'è inventato tutto lei?

SARTO - Ma scherza? Glielo giuro sulla tomba della mia povera mamma... morissi qui sul colpo... mi crollasse tutta la casa addosso... e non ci vedessi più da tutti e due gli occhi... l'ho sentito io, con le mie orecchie!

ANTONIA - Va bene va bene... ti crediamo!

SARTO - E poi ecco, ho rubato un giornale, è scritto tutto qui, in tedesco, io non ci capisco, tenga, legga lei!

ANTONIA - E proprio da vomitare ecco! Hai capito? I deputati socialisti sanno tutto, l'«Avanti» pure, ma zitti loro: «né aderire né sabotare!» E quei poveri illusi là fuori che fanno le barricate... stanno lì a rischiare di crepare... (rivolta al proscenio urlando a squarciagola). Ehi gente, compagni: andate a casa... v'hanno fregato! Macché non mi sentono (alle ragazze) tu, apri la finestra e fa-

temi scendere! Perdio... non me ne frega niente dell'abito, togliemelo sennò lo strappo da me! Fatemi scendere ho detto!

DUE - Calma! calma... dacci il tempo no? Ti aiutiamo... ma non fare la matta!

SARTO - Certo che venire a sapere queste verità fa un bell'effetto eh?

(L'aiutano a districarsi dai vari panneggi e la fanno scendere).

DUE - Aspetta, il tubo! Fammi togliere il tubo dall'abito!

SARTO - Le avete messo un tubo di gomma nell'abito? e perché?

DUE - Eh sì... ordine della vedova... è venuta qui apposta. Vuole che glielo cuciamo tutto di dentro... a serpentina.

SARTO - E perché?

DUE - Per il riscaldamento... le riempiono il tubo d'acqua calda come fosse una boule... sai roba da ricchi.

NORBERTO - *(tirando moccoli a tutto andare).* Ma tu guarda 'sti gesuiti figli di buona donna di 'sto governo bastardo... e io che quasi quasi ci stavo perfino cascando... con 'sta storia delle terre irredente da liberare. Altro che guerra risorgimentale! Gliene frega assai a loro di Trento e Trieste italiane... sono le commissioni delle forniture di guerra che gli fregano, quelle sì... le azioni della Ansaldo della Fiat, Ilva, Terni Acciaierie... e compagnia con gli interessi che crescono. E i dirigenti del mio partito... zitti loro... per amor di patria... che partito di merda!

SARTO - Poveraccia, ha proprio una brutta crisi... *(una sarta dà da tenere la cima del tubo al caposarta, il quale distrattamente gli soffia dentro; ribollire d'acqua nella bacinella, gargarismo della vedova... dal di fuori arriva un gran squillare di trombe. Affacciandosi alla finestra)...* Eccoli, eccoli! I carabinieri stanno arrivando... oeu, uno squadrone a cavallo addirittura! Che bello stanno caricando!

NORBERTO - Porca miseria, e io che non posso venire a vedere *(urla)* Forza compagni, viva Marx, viva Lenin, abbasso il re, abbasso il capitale! E tutti 'sti sporchi revisionisti che tradiscono la classe operaia!

DUE - Guarda le tegole... mamma che grandinata... gli stanno buttando addosso i tetti per intiero!

UNO - Forza! Porco boia... pare il giudizio universale!

ANTONIA - Oeu che macello, guarda, guarda i cavalli che capitomboli... ma come è successo, chi li ha falciati così?

NORBERTO - Ah ah... le corde... hanno tirato le corde, ecco cos'è successo!

DUE - È vero, eccole là le corde! Le hanno tirate di colpo, Oeu che macello... à Vah vah... e continuano a cadere... uno sull'altro! Che ammucchiata!

SARTO - Li hanno ammazzati! Assassini... porci... hanno ammazzato tutti 'sti poveri cavalli... cosa c'entravano loro? Disumani maledetti! *(Riceve una pedata nel sedere dalla vedova, si volta ma non sa rendersi conto di chi possa essere stato)...* ma chi è stato?

DUE - Guarda là, adesso cominciano anche dalle barricate con i sassi!

ANTONIA - La miseria che bombardamento!

UNO - Guarda come tirano!

(Si sente suonare di nuovo la tromba)

ANTONIA - Scappano... i carabinieri scappano... senti... suonano la ritirata!

TUTTI - Evviva, evviva.

ANTONIA - Bravi.

TUTTI - Abbiamo vinto!!

(Si mettono a ballare e cantano. Anche la vedova, tenendosi il catino attaccato al sedere con le mani, restando piegata in due, balla come impazzita. Attonito e sconvolto il caposarta resta a guardare).

CORO

ANDUMA ANDUMA L'IDEA AN GUIDA CUMBATE
EL PREIVE E 'L CAPITAL
CARLO MARX L'HA DILU AL MUND INTIE
OUVRIE OUVRIE UNIVE
E LA VITTORA VARRIDERA
VIVA!

CORO CANTATO

NOI NOI COMPAGNO, NON AVERNE
MAI ABBASTANZA.
SE SEI UNO CHE RESPIRA ANCORA
NON DEVI SMETTERE DI LOTTARE MAI!
VERRA IL GIORNO CHE LA RIVOLUZIONE VERRA

E COME UN FIUME ROSSO
A TUTTI LI SPAZZERA
E DENTRO IN FABBRICA
E NELLE GALERE
NOI FAREMO IL NUOVO PARTITO.
NON IMPORTA SE QUELL'ALTRO CI HA TRADITO
QUESTO E NOSTRO E NON TRADIRA.



sommesso lamento di scuse). « Santinoro Antonia, coniugata del detenuto Santinoro Norberto. C'è? Risponda!

ANTONIA - (si alza e risponde impacciata)... Sì ci sono... Sono qui.

GUARDIA - Ah, è lei? Beh, vada pure alla rete del parlatorio, al posto numero sei. (La donna esegue, si siede nel centro, sul proscenio, guarda davanti a sé come se vedesse gente che si muove al di là della rete. Accenna un saluto alle donne che stanno già al parlatorio, costoro rispondono con il solito miagolio di tromba).

« Baccini Rosa, congiunta del detenuto Baccini Aldo. C'è? Risponda! (un'altra donna si alza, e viene in proscenio, precedendo l'azione con un suono acuto farfugliato da clarino).

GUARDIA - (continuando). Ogni sua frase è sempre sorretta da colpi di tamburo e trilli). Vada pure alla rete del parlatorio, posto numero dodici. Avete tempo quindici minuti, a partire da questo momento. Parlate pure (miagolare fitto di vari strumenti, gran colpo di tamburo e di gong).

E non fate mercato... parlate sottovoce, altrimenti sospendo e vi faccio sgomberare a tutti quanti (rivolgendosi ad Antonia). Ehi, lei al numero sei, perché non parla, non è suo marito quello che le sta davanti?

ANTONIA - (quasi scusandosi)... Sì, è lui.

GUARDIA - E allora gli parli... se no che cosa ci è venuta a fare?

ANTONIA - (con l'aria sempre imbracciata e assente accenna un saluto)... Ciao... (suono del saxofono). Io arrabbiata? E perché dovrei esserlo? Sono la donna più fortunata di tutta Torino: ho sposato un vero rivoluzionario... e la nostra vita è stata tutta così romantica: ci siamo conosciuti durante una retata della polizia, ci siamo fidanzati in questura, i primi incontri amorosi li abbiamo avuti nel parlatorio della galera, appena sposati, la prima notte te la sei passata in guardina; quando mi è nato il figlio eri di nuovo dentro per sovversione, piantonato all'ospedale con le ossa rotte; adesso sono qui come al solito che ti parlo attraverso la rete... E perché dovrei essere arrabbiata... è così bello... Pare di essere

al giardino zoologico. Tu poi con quel turbante in testa che pari mustafà... (bofonchiare del saxofono). Hai ragione scusa... ti fa ancora tanto male la testa? (accordo del Sax). Delinquenti! guarda se ti dovevano conciare a 'sto modo... sì, ma anche tu, se tiravi subito su le mani in alto... invece di fare l'indomito, non t'avrebbero dato in testa col calcio del fucile! (altre note del Saxofono). Sì, hanno preso anche il Gino... altro che grave... è all'infermeria delle « Nuove ». Imbecille come te. Non riesce più a muovere le gambe adesso: paralisi. (poche note secche). E sì, che è colpa sua: se scappava... mica gliel'avrebbero spaccata la schiena. (un suono solo). Ma loro devono fare i sovversivi della barricata... devono sempre mettersi di mezzo, in mostra (suono ironico cattico del Sax).

Ah, reazionaria!... Sono diventata reazionaria perché pretendo di avere un marito che ogni tanto dorme a casa invece che a turno in galera o all'ospedale... (accenno del Saxofono). Sicuro! Sai cosa ti dico: che sono stufa, stufa della tua politica... della tua lotta di classe... (accordo ironico del Sax). Certo che mi sono sgonfiata... vorrei vedere te al mio posto dove ti sarebbe andato a finire l'entusiasmo rivoluzionario! Ma cosa mi hai sposato a fare se lo sapevi di non poterne fare a meno di andartene sempre intorno a fare il capopopolo... e piantarmi a casa, solo a spazzarmi il figlio e ad aspettarmi ogni ora che arrivi qualcuno a gridarmi: Antonia tuo marito è all'obitorio... vai a riconoscerlo (strombazzata del Saxofono). E già, io sono piccolo borghese e mechina... lui invece è tutto per gli altri... per cambiare il mondo. Ma cosa volete cambiare il mondo voi in quattro disperati... (il Saxofono ha il tono di correggere la donna)... D'accordo, metti pure anche diecimila... ma solo voi qui di Torino... isolati e facendo tutto come la va la va... senza organizzazione, con quattro scacciacani e un paio di fucili arrugginiti... A proposito, sulla tua denuncia c'è scritto che ti sei fatto beccare pure con un fucile in mano! (bofonchiamento del Saxofono. Risponde con una nota secca). Di di no!? Ah ecco disgraziato e addirittura sulla barricata di via Nizza che è quella da dove hanno sparato più colpi (breve motivo quasi cantato del Saxofono). Ah, e ti vanti pure... Incosciente! Chissà se

ti vanterai anche al processo... magari andrai a dire al giudice d'avergli sparato tu a quell'ufficiale che hanno ammazzato... (le donne si voltano incuriosite, il Saxofono bofonchia sommesso, col tono preoccupato). No, che non sto zitta... ah, adesso hai paura che ci sentano? Ma quando gridavi... (si rende conto che le donne la stanno guardando e ascoltando sfacciatamente, emette un suono acuto ad imitazione di una tromba petulante). Peet, peet (le donne si girano offese). Quando gridavi a squarciagola: Suldai, suldai spareme pa'... a summa di proletari parej ad vui... campé i fusij par tera e buteve con noiaotri de contrà ai padron » (breve sbirciatina delle donne e sospiro sgomento). Là non te ne fregava niente che ti sentissero, eh? (tentativo di diniego da parte del Saxofono). Sì, che l'hai gridato, t'ha sentito un sacco di gente, e prego il signore che non vengano a spifferarlo al processo... ma ti rendi conto almeno che questo si chiama istigazione alla rivolta e alla diserzione... roba da corte marziale! Ah, ti sei proprio messo bene! Intanto qualcuno ha cominciato a mettere in giro la voce che siete pagati dagli austriaci... Che siete una massa di traditori vigliacchi che organizzate apposta gli scioperi per bloccare la produzione di guerra e che così pugnolate alla schiena i poveri soldati al fronte! (suono sgarrato del Saxofono). Eh, « bastardi »! E cosa ti aspettavi, che Agnelli e famiglia si mettessero a cantare con voi!

BASTA CON 'STA SPORCA GUERRA
DI POPOLO SCANNATO
FATTA PER I PESCEGANI DAL VENTRE SMISURATO

Loro fanno il loro mestiere e lo fanno bene! senza guardare in faccia nessuno. Siete voi che non sapete fare il vostro (tono di risentimento nella voce del Saxofono). Sicuro... per non parlare dei vostri capoccioni, poi, che vi buttano a mare proprio sul più bello. Voi fate le barricate, vi fate accoppiare, e loro, i vari Turati, Caldara, Treves... e perfino quell'altro che fa il duro... (nota in tono di sgerimento del Saxofono)... bravo... sì, il Serati... Loro che fanno? Declinano! (il Saxofono emette alcune note con tono incredulo). Sì declinano, c'è qui sul giornale (estrae un

ANTONIA (fuori campo) - Ormai ero arrivata all'isola. Aspettavo da un giorno all'altro che mi nascesse il bambino. Stavo molto male. Non riuscivo a dormire, e quel poco sonno era pieno di incubi. Mi sognavo sempre del mio povero Saxofono e la cosa buffa, in tanta malinconia, era che ormai, nel sogno, Norberto mi parlava con la voce di un saxofono vero... e il sogno che ripeteva come un'ossessione era di quella volta che ero andata a trovarlo nel '17 alle « Nuove »...

(A sovrastare il canto nell'ultima strofa la voce del carceriere sorretta da colpi sordi (Grancassa) e da fischi trillanti).

GUARDIA - Silenzio! Silenzio ho detto, o sospendo le visite... (colpi e trilli)... Oh! Andiamo avanti: « Ballo Antonia coniugata del detenuto Ballo Michele... c'è? risponda! (si sente un suono sommesso di tromba)... vada pure alla rete, posto numero tre.

(Dal fondo avanza una delle tre donne, viene a sedersi in proscenio su di una lunga panca, faccia a faccia al pubblico, inizia quasi subito ad agitarsi, doppiata da una tromba in sordina).

GUARDIA - Ehi! dico, vogliamo parlare un po' più piano laggiù al numero tre. Mica siamo al mercato (la donna si ammutolisce dopo un

giornale dalla borsa. Dov'è? (scorre la pagina)... Ecco! I deputati suddetti « declinano » ogni responsabilità ritenendo l'azione in corso a Torino sconclusionata e inopportuna. Quindi « deliberano » astenersi, per il momento — stai bene attento: per il momento, come dire che loro stanno a guardare... e che se poi sarà il caso, vedranno, ma senza impegno, s'intende. Ad ogni modo per adesso « deliberano » astenersi dal partecipare al movimento insurrezionale così come si presenta attualmente, in quanto lo ritengono privo « dell'assenso » delle masse, condotto per lo più da avventuristi, piccoli gruppi di irresponsabili e mestatori di professione! (grugnito del Saxofono). Hai capito: una città completamente bloccata per dieci giorni... il centro completamente circondato da cinquanta barricate, 1500 arrestati, di cui 850 mandati sotto processo... duecento feriti, quaranta morti, e loro ti vengono a dire che le masse non danno il loro assenso! E perdipiù, adesso si viene anche a sapere che tu non sei un regolare iscritto militante del partito socialista, ma una carogna di mestatore di professione, un estremista avventurista e un provocatore! E ti sta bene! (breve sequenza di grugniti del Sax).

ANTONIA - (cresce con la voce). Eh, sì, lo so, quando t'accorgi che ti fregano non sai tirare fuori altro che: « bastardi riformisti e parolai » (si sente un colpo di gran cassa e il solito trillo che prelude l'intervento della guardia, Antonia lo previene)... Sì, scusi adesso parlo più piano... ma è lui che mi tira fuori... (colpo di tamburo a chiudere) (bofonchiare appassionato del Sax). E chi ti dice di no... ho forse detto che non hanno arrestato dei dirigenti io? Sì, ne hanno messi dentro una decina... ma roba di stracci... mezze figure. Sono i carichi da undici che voglio sapere io dove erano quando qui scottava. Dimmi un po' per esempio dov'era il Lazzari... il vostro Segretario Nazionale, dal 22 al 26 di agosto (bofonchiare perplesso del Sax). Beh te lo dico io dov'era... era a Roma tranquillo... mica qui in mezzo a voi a darvi una mano, a dirvi una parola... a Roma che scriveva... senti un po' come scrive bene: (legge sul giornale). « Il partito socialista che da anni ormai agisce nel terreno parlamentare non può,

non deve concertare complotti, non può preordinare sommosse, non è nella sua indole! ». Hai capito, i socialisti adesso hanno pure « l'indole »... L'indole è una cosa che ci hanno solo le persone per bene, la gente fine... parlamentare... mica quegli zozzoni dei proletari sovversivi. Ma andiamo, la Patria è in guerra e tu in pieno 1917 ti vuoi mettere a provocare azioni « rivoluzionarie »? Ma ché, siamo bestie? Sarebbe una mascalzonata schifa (consigli da parte delle donne). Infatti lo dice anche l'onorevole Lazzari che è un socialista sì, ma di buonsenso, rivoluzionario ma moderato: senti qua cosa dice: « Fomentare, propagandare violenza e sovversione in questi frangenti sarebbe portare il paese a soccombere ineluttabilmente, metterlo prono alla mercé dei nemici: sconfitto! ».

(Colpo di tamburo, trillo della guardia).

ANTONIA - Ah, non si può leggere il giornale al recluso? Non lo sapevo signora guardia! (borbottio dei tamburi). Ma è la Stampa! Sì, la Stampa di Torino... (altro borbottio dei tamburi). Ah, allora si può... Mi pareva bene... Posso continuare (rullare breve e secco) Grazie... ascolta che questa non è male: (brontolio di assenso del Sax - Antonia solleva il giornale e legge. In sottofondo si sentono le note di « andama, andama »).

« Il primo dovere di ogni proletario, militante rivoluzionario è di lavorare con ogni mezzo per il crollo, il più rovinoso, del proprio governo. Tradire lo Stato, collaborare alla sconfitta del proprio paese. APPROFITTARE delle difficoltà in cui si trova l'esercito della borghesia, il governo, lo stato, AL FINE DI ABBATTERLI! »

(Tutte le donne si sono girate come allocchite verso Antonia. Il Saxofono nel suo fuggiare sembra voler chiedere spiegazioni).

ANTONIA - T'è piaciuto? (altro bofonchiare su poche note). No, stai tranquillo, questo non sta scritto sulla Stampa (sospiro miagolato delle trombe che doppiano le donne). L'ho letto su questo volantino (lo estrae da dentro il giornale e lo sventola davanti all'immaginario faccia del marito)... che ho trovato nella tua giacca... robetta che tu ti porti in

giro così... Come se niente fosse... tanto anche se te lo trovano addosso... cosa vuoi che sia: due anni in più, due anni, in meno (il Saxofono emette qualche suono preoccupato). Certo che lo porto qui... per non sentirmi dire da te che mi sono inventata tutto io... che nessuno l'ha mai scritto né stampato un volantino del genere (straccia il foglietto in mille pezzetti). Ah, dimenticavo di dirti che era firmato: Lenin! Mi piacerebbe proprio sentire qualcuno dei tuoi deputati socialisti mettersi a gridare in parlamento « Nostro scopo è tradire, l'esercito, il governo, lo Stato borghese al fine di abatterlo ». Eh, sì... ma mica son fessi... d'accordo con Lenin e con la rivoluzione sì, ma solo a parole... parole per far fessi i minchioni come te... e farsi dare il voto. (gran sfuriata del Saxofono). Ehi la pianta d'offendere?... guai a dirti la verità a te eh... (rullo di tamburo - trillo). Vede signora guardia gliel'avevo detto, è lui che alza la voce... E dice anche le parolacce; lo sbatta dentro... (tono aspro ma più sommesso del Saxofono) Certo che s'fotta... Cosa vuoi che faccia d'altro? Sono qui messa in una maniera che per vederti venir fuori non mi resta che sperare nel te che metta incinta la regina così dopo se è maschio se non altro fanno una bella amnistia. Sì, sì lo so, lo so che tutto era successo per via che non si trovava più pane che la gente aveva fame (altro intervento breve del Sax ad incalzare)... Sai chi avresti dovuto sposare tu: Quel bel culo caldo da rivoluzionaria dell'Ersilia! (sobbalzo e strombettata delle donne). Ma dico, siete mogli di carcerati voi, o delle dame di carità, la miseria vi scandalizzate per niente. Ad ogni modo, sono sicura che se conoscesti di persona l'Ersilia, mi daresti ragione: quello di mia sorella non si può proprio chiamarlo sedere genericamente (alcune note bofonchiate dal Sax). Visto, è d'accordo anche mio marito. Ah, che coppia azzeccata sareste stati voi due: tu sulle barricate, lei aggrappata alle ruote di un'autoblindo, decisa a far bloccare i motori a costo di farsi succhiare dentro gli ingranaggi e uscire bella tritata pronta per il ragù!

(Solleggio incredulo e ironico del Sax).

Come « che fantasia »!? L'ha fatto sul serio... è stato, aspetta: a te l'hanno messo dentro

giovedì, no? Beh, giusto il giorno dopo... alla barricata di Borgo San Paolo. Avevano mandato la cavalleria, ma neanche lei ce l'aveva fatta a passare: e allora: « avanti con le auto-blindle! ». La miseria, venivano su dal « Lammarmora » sparando d'una maniera che pareva d'essere alla festa del Redentore... quando cominciano coi mortaretti: pam parapum... ta, ta, ta... e mitragliate alla cieca... dove capita capita. Ma di colpo, dalle case sulla strada, saltano fuori come disperate un sacco di donne, urlano, si buttano addosso alle auto-blindle, si aggrappano alle ruote, alle mitragliatrici piangono, gridano ai soldati di fermarsi, di non sparare più che quelli delle barricate è gente come loro, operai in miseria per colpa della guerra... e che anche loro, i soldati dovrebbero avercela su con la guerra, che domani o l'altro li sbatteranno al fronte a farsi accoppare. Una donna anziana, una ciccione, si mette davanti a una autoblindo e urla al mitragliere: « Potrei essere tua madre io... avanti sparami se hai il coraggio... ammazza tua madre ». Una ragazzina poi, 'sta disgraziata, si butta addirittura per terra davanti alle ruote. I soldati non sanno più cosa fare: sudano, qualcuno, più giovane, scoppia a piangere. Fatto sta che i motori si spengono... Le auto-blindle si fermano... nessuno spara più. Le uniche urla che si sentivano adesso erano quelle degli ufficiali superiori che laggiù in fondo alla strada bestemmiavano di brutto contro i soldati « A Gaeta, bastardi... vi sbattiamo tutti a Gaeta vigliacchi! »... E si mollavano dei grandi pugni in testa, ma dei pugni che a uno normale gli sarebbe venuta la commozione cerebrale come minimo! (Meccanicamente le donne fanno il gesto di applaudire). Ehi, cos'è, stiamo dando i numeri? (le donne si bloccano impacciate). E guardalo lui qui come si gongola (strombettare sommesso ma esultante del marito)... esaltato che non sei altro... dai canta, perché non canti già che ci sei, t'aiuto anch'io:

RIVOLUZIONE LA VINCERÀ,
MA CHI HA MAI DETTO CHE VINCERÀ DA SOLA?

(Le donne si uniscono strombettando all'unisono).

(Gong, colpo di gran cassa, trillo di fischietto).

ANTONIA - No, no signora guardia, mica si

cantava sul serio, facevo per fargli il verso a lui, a mio marito, 'sto fanatico incosciente... che guardi... (strombazzare divertito del marito)... guardi come ride... si diverte! È in galera, rischia chissà quanti anni ma è contento!

Riprende la canzone:
RIVOLUZIONE LA VINCERA.

ANTONIA - E finì anche la guerra con la vittoria. Non certo vittoria per noi, poveri cristi che però continuammo a lottare, con gli scioperi, occupando le fabbriche. Il mio Norberto uscì di galera nel maggio del '19. Nel '20 ci fu l'occupazione delle fabbriche. Nel '21 ci fu la scissione del partito socialista. Il 28 ottobre del '22 ci fu la marcia su Roma dei fascisti: qualche giorno dopo mi diedero l'incarico di fare una visita al palazzo della questura.

(Antonia con abito «del 22» con un cappello dal quale scende sul viso una veletta che si è messa ammucciata sul cappello per poter meglio parlare sta sospingendo un carabinieri che le si è parato dinanzi).

ANTONIA - Ma non faccia il testone! Mi faccia passare!

CARABINIERE - Mi spiace signora, ma ho l'ordine... e poi è in seduta con le autorità!

ANTONIA - Ma che ordine di seduta... che mi importa delle autorità... non ha capito che è questione di vita o di morte.

CARABINIERE - Ho l'ordine...

ANTONIA - L'ordine glielo do io... vada dentro e dica al suo comandante che devo parlargli... urgente! Sono una confidente della polizia... lo vuol capire?

(Cerca di sgattaiolare ma il carabiniere la blocca di nuovo... si trova faccia a faccia con l'ex capitano dell'11).

COLONNELLO - Ma insomma, che c'è qui?

ANTONIA - Oh, finalmente! Signor capitano... ah, no... non è più capitano, che grado è questo (indica la spallina).

COLONNELLO - Colonnello... ma chi è lei?

ANTONIA - Colonnello!? Ma davvero non si ricorda...? (solleva meglio la veletta). Guardi, sono l'Antonia... Antonia Berazzi... quella che ha fatto la spia nell'11... si ricorda: Mussolini...? Mussolini, quello che ha appena fatto la marcia su Roma.

COLONNELLO - Ah, sì, Mussolini nell'11... mi pare.

ANTONIA - Si ricorda che gli dicevo: ci vada piano con il sale capitano, che magari quello diventa un capoccione: e lei «ma no, ma no... li conosco gli uomini io.»

COLONNELLO - La prego... non stia qui sulla porta o... C'è un sacco di gente che passa... estranei... torni più tardi... un altro giorno... adesso non ho tempo.

ANTONIA - Beh, d'accordo... io torno più tardi, ma lei intanto telefoni ai pompieri o alla croce rossa che vengono a tirar fuori i morti... COLONNELLO - I morti? Da dove...

ANTONIA - Ha in mente cosa succede quando un palazzo salta per aria?

COLONNELLO - Che palazzo?

ANTONIA - Beh, adesso pretende che mi metta a spifferarle certe cose qui nel corridoio? Con tutti gli estranei che passano?

COLONNELLO - Venga, si accomodi...

ANTONIA - Venga s'accomodi? Signor colonnello, una volta mi dava del tu... che io credevo che fossimo addirittura fidanzati... si ricorda... e adesso perché ha fatto un po' di carriera... subito mi snobba... tiene le distanze... (entrano in altro ambiente [gioco del sipario di tulle] dove, seduti, stanno alcuni personaggi «autorevoli», e anche una signora piena di susiego).

COLONNELLO - Scusate signori, mi sono permesso di far passare la signora che, pare, abbia informazioni piuttosto importanti da comunicarci.

ANTONIA - Buonasera. (Fa una specie di inchino impacciato, gli altri rispondono appena).

COLONNELLO - Avanti, parli pure!

ANTONIA - Davanti a loro?

COLONNELLO - Sì, sono amici... può parlare.

ANTONIA - Amici? Chi sono?

COLONNELLO - Ho detto che può fidarsi... parli!

ANTONIA - O, mi spiace, ma io voglio saper chi sono... scusi ma io non voglio scherzi... che se qualcuno gli va a fare la spiatà ai miei amici, che io vengo qui a fare la spia mi fanno la festa... Sa come sono gli amici... Allora lei mi presenta i suoi amici e poi io forse parlo... dei miei.

SIGNORA BURGOS - Ma per chi ci ha presi, noi che facciamo le spiate.

ANTONIA - Ma perché se la prende scusi? Io sono una spia professionista... delatrice, confidente fin dall'11... domandi al signor colonnello... e mica mi offendo.

COLONNELLO - Beh, tagliamo corto... facciamo 'ste presentazioni e poi ci racconti. Per prima le presento la signora... Burgos Mannati...

ANTONIA - Ah, quella delle opere pie? Che piacere.

SIG. BURGOS - Piacere.

ANTONIA - È la moglie, pardon, la signora dell'industriale che fa la carta...

SIG. BURGOS - Sì, sono io.

ANTONIA - Complimenti, signora io so che lei non è una di quelle donne che stanno a casa a mangiare i pasticcini. So che lei si è anche buttata nell'industria e ha l'appalto dei lavori che si fanno in tutte le galere e in tutti i manicomi... Oh, no... non faccia la modesta; lei signora è la nostra bandiera... la bandiera dell'emancipazione femminile...

SIG. BURGOS - Oh per carità...!

ANTONIA - Lei sta dimostrando che anche le donne ci sanno fare per dio!

SIG. BURGOS - Qui è vero, ne sono convinta!

ANTONIA - Mi hanno anche detto che è lei che manda avanti la baracca... non suo marito... che è stata lei nel '19 quando c'è stato lo sciopero generale organizzare tutto il crumiraggio nelle sue fabbriche facendo lavoro

rare anche i deficienti del cottolengo di cui è presidentessa!

PREFETTO - Oh, che trovata... brava!

SIG. BURGOS - Per carità, non è stata soltanto mia l'idea... me l'ha suggerita il signor vescovo.

COLONNELLO - Andiamo avanti per favore...

ANTONIA - Ooh, ma che fretta; e che ha: «la casa che gli brucia sotto i piedi...? » stia tranquillo... gli scoppia soltanto.

COLONNELLO - Appunto... Le presento il signor Prefetto.

ANTONIA - Oh, sono proprio fortunata oggi... ho sentito tanto parlare di lei... che è amico di Giolitti...

PREFETTO - Sì, molto amico.

ANTONIA - Che è lui che l'ha fatto nominare prefetto.

PREFETTO - Beh diciamo che sono stato nominato sotto suo consiglio.

ANTONIA - Sì, diciamo... e adesso dicono che la stanno per trombare...

PREFETTO - Come?... Chi lo ha detto...

ANTONIA - Dal momento che han trombato Giolitti... se non fa in fretta a farsi degli altri amici... un altro direttore d'orchestra... la trombano anche lei. Eh, la vita è un gran concerto.

COLONNELLO - Venga... la prego... Le presento il signor Colomбетto segretario della Camera del lavoro.

ANTONIA - Il mondo è proprio bello perché è variato. Ho sentito che a Bari un certo Di Vittorio, anche lui sindacalista, per costringere il prefetto ad accogliere le richieste dei lavoratori, ha occupato con le armi la Prefettura... invece lei viene qui completamente disarmata eh!

SINDACALISTA - Dove vuole arrivare con la sua ironia? Non permetto, non accetto!

ANTONIA - Non permette... non accetta? Ma le sembra questo il linguaggio di un sindacalista del suo stampo? Lei deve dire come suo solito: concordo... tratto... condivido... contratto.

PREFETTO - Beh, adesso signora lei sta esagerando... Posso testimoniare che il signor Colombetto qui presente ha sempre fatto gli interessi esclusivi dei lavoratori...

ANTONIA - Già... come quando durante l'occupazione delle fabbriche due anni fa, nel '20, correva qui da lei... signor prefetto... a prendere accordi... consigli...

PREFETTO - Certo... era conscio che gli operai non avrebbero potuto resistere... e si preoccupava... per il dopo... per il momento della resa dei conti...

ANTONIA - E intanto veniva da noi... si c'ero anch'io in fabbrica veniva da noi a predicare la calma... tenete duro ma senza strafare... vigilanza... non di più, niente violenze; io tratto vedrete sarà una vittoria... dovranno cedere 'sti industriali schifosi...

SIG. BURGOS - Ah!

SINDACALISTA - Non è vero! Ad ogni modo se tutto non si è risolto in un disastro... lo dovete proprio a noi... alla nostra mediazione...

ANTONIA - Ma voi... bastardi... andavate in giro a strombazzarci che non si trattava di una resa, ma di una vittoria di piantarla con l'occupazione... che avevamo ottenuto il massimo...

COLONNELLO - Per favore vogliamo lasciar correre... ci sono cose più serie.

SINDACALISTA - Certo che è stata una vittoria!

ANTONIA - Bella vittoria... gli aumenti concessi... sono stati assorbiti dall'inflazione entro un mese, il controllo sulla produzione mai applicato 10.000 licenziamenti in due mesi... gli operai con il morale a terra... ridotti come una pelle di fico... Ha ragione il marito della signora... l'ingegner Burgos a dire che voi del sindacato siete stati da sempre i salvatori dello stato borghese... i più leali alleati della classe industriale.

COLONNELLO - Per favore, adesso basta con le chiacchiere e ci faccia sta delazione.

ANTONIA - D'accordo... ma un momento... quel signore chi è?

FASCISTA - Sono Ranzi... il collaboratore di De Vecchi.

ANTONIA - Chi, il caporione dei fascisti qui, di Torino?

FASCISTA - Sì. Sono io.

ANTONIA - E tu compagno sindacalista tratti gli interessi dei lavoratori anche con lui?

SINDACALISTA - Ehi, ma tu sei qui per offendere, per provocare?

FASCISTA - Un momento... perché dovrebbe sentirsi offeso lei (*indica e parla col sindacalista*). Lei sta parlando con uno che è sempre stato da una parte sola, massima coerenza... interventista sin dal '14... fiamano... nel '19... picchiatore al servizio degli agrari, nel '20, al servizio degli industriali adesso sempre anti-bolscevico, nazionalista, per la dittatura del capitale!

COLONNELLO - La miseria che razza di vespaio mi ha messo in piedi lei... adesso vi prego di smetterla... basta silenzio.

FASCISTA - No, mi lasci finire...

COLONNELLO - Ho detto basta... Ve lo ordino... per dio!

FASCISTA - Cosa ordina Lei? Ci vada piano... che io qui dentro non prendo ordini da nessuno va bene?

PREFETTO - Come da nessuno... ma chi vi credete di essere...?

FASCISTA - Siamo quelli che vi permettono di stare ancora in piedi... fino a prova contraria... voi, il re, la regina... le vostre industrie e i vostri seggioloni da prefetto!

PREFETTO - Beh, andiamoci piano...

FASCISTA - Senza di noi, che abbiamo dato la purga a questi sovversivi spaventapasseri (*il sindacalista ha un moto di risentimento*). Non sto parlando di lei... lei non è sovversivo.

ANTONIA - È solo spaventapasseri.

SINDACALISTA - Eh no eh!

(*Il fascista lo mette a sedere con una manata*).

FASCISTA - Zitto quando parlo io... siamo quelli che neanche un mese fa (*si rivolge al gruppo dei notabili*) vi hanno sistemato... la bellezza di 600 case del popolo cooperative... camera del lavoro... tutte bruciate... fatto saltare per aria... vi abbiamo mandato al cam-

posanto... sottoterra a far da concime, una cosa come 3.000 rossi... di ambo i sessi... Abbiamo messo in ginocchio il partito socialista... e i suoi dirigenti, per non parlare dei deputati.

ANTONIA - Quelli sono sempre in ginocchio... alle camere ci hanno il cadreghino con inginocchiatoio annesso...

FASCISTA - Abbiamo ricostituito la nazione...

SIG. BURGOS - Ma fatemi il favore... avete fatto, avete fatto... che quando mio marito vi ha telefonato per farvi venire su a Cuneo per far sloggiare i socialisti della camera del lavoro... alle prime fucilate degli operai... ve la siete data a gambe per i campi fin dentro il monastero e siete ritornati a Torino travestiti da seminaristi.

FASCISTA - Già ma lì è stato per il tradimento della guardia regia... che non ci ha coperti alle spalle.

COLONNELLO - Appunto, fate i gradassi solo quando avete le spalle ben coperte... vi siete tanto vantati della strage di bolscevichi a Firenze... ma chi sparava dalle autoblindate?

FASCISTA - Voi carabinieri... d'accordo... noi però si sparava dai tetti.

PREFETTO - No dai tetti sparavano le guardie regie in borghese... voi avevate tagliato la corda...

COLONNELLO - La strage l'abbiamo fatta noi... prendendoli alle spalle... e voi vi siete presi tutto l'onore!

SINDACALISTA - Bell'onore!

ANTONIA - Beh... il boia rivuole la sua parte!

COLONNELLO - E a Roma, chi vi ha salvati in Trastevere? E al Testaccio la settimana scorsa chi è intervenuto in contrattacco contro gli arditi del popolo che avevano già fatto prigionieri quasi tutti i vostri camerati d'assalto? Ancora noi... le nostre guardie regie... con tanto di cannoni da 40 così come a Novara, a Parma... dove se non vi proteggiamo la ritirata vi facevano a pezzi e a Forlì... dove siamo intervenuti con lancia-bombe, le autoblindate... i mortai per salvarvi.

PREFETTO - Noi, vi proteggiamo, noi vi armiamo, vi equipaggiamo...

SIG. BURGOS - Noi vi sovvenzioniamo... se penso ai soldi che ha dovuto tirar fuori mio marito... per le vostre spedizioni punitive... fra lui e l'Agnelli.

FASCISTA - Allora noi non saremmo niente... secondo voi saremmo dei...

ANTONIA - Palloni gonfiati.

FASCISTA - Per dio attenti agli insulti.

ANTONIA - Volevo soltanto aiutarla... a dire quello che pensano loro...

FASCISTA - Ah è così, voi pensate?

PREFETTO - Noi pensiamo che se vi dovessimo lasciare senza appoggi, soli per una settimana... gli operai, e i contadini... pur ridotti allo straccio come sono nel morale in questo momento dopo le sconfitte subite ultimamente... senza un partito che li guidi...

SIG. BURGOS - Che, buon per noi non li ha mai guidati.

ANTONIA - Brava signora.

PREFETTO - Ebbene... se vi lasciassimo soli questi operai e contadini vi mangerebbero in un boccone.

FASCISTA - OEU, capirai!

PREFETTO - Certo, voi non volete capirlo che siete al nostro servizio, che esistete in quanto noi lo vogliamo... noi vi abbiamo inventati.

ANTONIA - Eh già... loro sono i burattinai... e voi i burattini.

FASCISTA - Bene a saperlo... grazie!

PREFETTO - Per carità...

FASCISTA - Lo so, lo so che pensate di scaricare appena vi sarete serviti a sufficienza di noi...

ANTONIA - Anche quel Benedetto Croce... quel cervellone di Napoli la pensa così.

COLONNELLO - Chi Croce... il filosofo liberale?

ANTONIA - Sì, ho letto una roba dove diceva più o meno che lo stato borghese si deve servire dal fascismo per purgarsi le viscere dai disturbi procuratigli dalle masse lavoratrici in rivolta...

FASCISTA - Come olio di ricino, insomma.

ANTONIA - Già, e che l'olio di ricino una volta fatto il suo effetto, di pulizia se ne andrà, mi scusi la signora.

SIG. BURGOS - Prego, prego.

ANTONIA - Se ne andrà per il retro con lo stero bolscevico nelle cloache, lasciando libero e pulito lo stato cin cin.

SIG. BURGOS - Madre 'sti filosofi, che volgari.

PREFETTO - Però piuttosto convincenti... nelle loro allegorie...

SIG. BURGOS - Ah, è per quello che Giolitti nelle due ultime elezioni si è lasciato convincere a inserire addirittura nelle liste del partito liberale i candidati fascisti!

FASCISTA - Certo Giolitti è un gran manegione... è furbo! Ma attenti che vi potreste anche incoinciare in qualche sorpresa... tutti quanti. Per smaltire bene certe purghe, bisogna avere un'ottima digestione... un bello stomaco sano... e voi sapete com'è delicato lo stomaco della borghesia... potreste non digerirlo l'olio... e sentirvelo tornare in gola... con tanti ruttini... e lasciarvi un brutto sapore!

ANTONIA - Tutti attenti al ruttino quindi!

PREFETTO - Non si preoccupi, non ci saranno ruttini!

FASCISTA - Allora, sentite qui (*estrae un telegramma*) l'ordine sarebbe stato di tenerlo segreto fino a domani... ma a 'sto punto bisogna che ve lo legga... è un telegramma che ho ricevuto non più tardi di due ore fa... da Roma! Mussolini ha avuto l'incarico dal Re di formare il governo e stamattina la camera ha ratificato con 350 voti su 500 il mandato di sua maestà.

ANTONIA - Ecco lì, il primo ruttino!

COLONNELLO - Ricordo a lor signori che la signora qui presente è venuta da noi per avvertirci di qualcosa che dovrebbe scoppiare da un momento all'altro... non si da dove... Ma se non vi interessa lasciamo pure che...

PREFETTO - Ma per carità... ma che parli subito!

(*Il colonnello ha, nel frattempo, chiamato presso di sé un carabiniere e gli ha consegnato un biglietto sul quale ha scritto qualcosa, indica Antonia, il carabiniere se ne esce in fretta.*)

FASCISTA - Fuori il rospo, cosa dovrebbe scoppiare?

ANTONIA - Una cassa di tubi di tritolo.

COLONNELLO - Dove?

SIG. BURGOS - Oh, mio dio... non sarà alle mie cartiere... per caso?

ANTONIA - No, stia tranquilla signora... non è lì.

SIG. BURGOS - Oh, meno male...

ANTONIA - È qui sotto di noi.

SINDACALISTA - In questo palazzo?

SIG. BURGOS - Oh, mio dio... presto!

COLONNELLO - Una cassa di tritolo... dove l'hanno messa... in che stanza?

SIG. BURGOS - Scoppia!

FASCISTA - Calma, calma per dio! Nei sotterranei... è lì?

COLONNELLO - Parla, dov'è?

ANTONIA - A questo indirizzo (*mostra un pezzo di carta*).

COLONNELLO - Via Montenegro... ventuno... ma è a un kilometro da qui...

ANTONIA - Certo... la cassa è lì, la porteranno qua sotto tra un paio d'ore.

COLONNELLO - Ma 'sta disgraziata... va a farci prendere uno spavento del genere.

ANTONIA - Oh come sono contenta che sia tornato a darmi del tu... (*alla signora Burgos*). Sa, siamo stati molto intimi un tempo...

COLONNELLO - Dove hanno intenzione di collocarla 'sta cassa?

ANTONIA - Non ho idea... io so solo che se non vi sbrigate ad andarla a prendere... fra un po' in via Montenegro... al 21 non la troverete più.

COLONNELLO - Ma al 21 non è dove c'era quella filanda che è bruciata?

ANTONIA - Sì, è proprio sotto, sotto le macerie.

PREFETTO - Attento colonnello, potrebbe essere un tranello.

(*Nel frattempo è rientrato il carabiniere di prima; ha con sé una cartolina la consegna al colonnello.*)

COLONNELLO - Certo... non c'è da fidarsi?? ma bisogna per forza che mandi a darci un'occhiata... andate a questo indirizzo, hai ascoltato di che si tratta?

CARABINIERE (GRADUATO) - Signor sì... signor colonnello... sarà fatto... porto con me gli artificieri. (*esce*).

COLONNELLO - Oh, vediamo un po', ho mandato a prendere il tuo curriculum...?

ANTONIA - Oh avete raccolto informazioni sul mio conto? Che carini...

COLONNELLO - Ma tu guarda! Qui dice che ti sei sposata con quel tal Norberto detto sassofono.

PREFETTO - Santinoro?

ANTONIA - Non sarà geloso, spero... In verità il mio cuore è sempre stato per lei colonnello!

FASCISTA - Norberto Berazzi? Sbaglio o è uno dei comitati di fabbrica... un capoccia dell'ORDINE NUOVO?

COLONNELLO - Sì, è lui.

PREFETTO - Un comunista allora!

SINDACALISTA - Ecco perché ce l'ha tanto con noi sindacalisti la signora... s'è fatta infiocchiare la testa da quel settario fanatico del Gramsci... che non fa altro che sputare veleno contro di noi... della camera del lavoro e contro le cooperative... Ha detto addirittura che siamo i trasformisti dell'aziendalismo... numero di vedetta in quella specie di circo Barnum... che è il partito socialista!

PREFETTO - Ah ah ah ah ah detto fra di noi... non è che ci sia andato tanto lontano... quel Gramsci... non si offenda...

COLONNELLO - Bene, bene... suo marito nel '20 era con un certo Santità a capo della organizzazione che fabbricava esplosivi per la di-

fesa delle officine occupate... e oggi è con Fortichiari uno dei fondatori del partito comunista alla organizzazione delle guardie rosse armate.

FASCISTA - Già 'sti bastardi si stanno organizzando sul piano militare.

PREFETTO - Ma sono quattro gatti un partituzzo cosa vuoi che facciano, alle ultime elezioni hanno preso solo 15 seggi.

SIG. BURGOS - Dicono però che queste guardie rosse abbiano mitragliatrici; e lanciabombe... È vero signora?

ANTONIA - Ah di quello che fa mio marito io non so proprio niente, signore. È da un pezzo che ci siamo lasciati!

COLONNELLO - Lasciati? Beh, mica da tanto a quanto pare, qui dice che nel '18 quattro anni fa, eravate ancora insieme.

ANTONIA - Cosa, insieme, se lui nel '18 era ancora in galera!

COLONNELLO - Intendo spiritualmente... durante il processo, c'è scritto qui che proprio alla lettura della sentenza che lo condannava a 5 anni di reclusione tu sei svenuta.

SIG. BURGOS - Oh povera ragazza... la capisco...

COLONNELLO - Quando l'anno dopo, nel '19, lui è uscito in seguito all'amnistia generale... gli sei tornata a vivere insieme!

ANTONIA - È proprio geloso... Ma l'ho fatto per il bambino... chiedeva sempre, dov'è il papà?

COLONNELLO - Già per il bambino... quale? Quello di cui sei restata subito incinta... lo stesso mese?

ANTONIA - Ma che vi interessate anche delle nascite? Credevo di trovarmi alla polizia e invece scopro d'essere all'opera maternità e infanzia!

COLONNELLO - Piantala di fare la spiritosa... ecco qua... nel '19 mi si dice che ti sei iscritta ai sindacati.

ANTONIA - Appunto, per non passare da rivoluzionaria.

SINDACALISTA - Senta, lei deve smetterla con certe basse allusioni al riformismo, al codismo dei sindacati... le ricordo che i sindacati, sono nati come organizzazione di testa del movimento operaio.

ANTONIA - Già, sono nati... il fatto è che adesso sono morti...

COLONNELLO - Basta non ricominciate voi due...

PREFETTO - Ma lasci che si scannino invece... è divertente...

SINDACALISTA - Noi morti? E i tuoi comunisti invece?

ANTONIA - Saranno gli unici a stare ancora in piedi quando voi sarete seppelliti da un pezzo... perché loro non predicano la moderazione davanti alla violenza, ma la violenza dove c'è la violenza. O tutto o niente!

(Cartello « o tutto o niente » canzone sul gradualismo delle riforme. Si sentono dei ritmi musicali... tutti i personaggi si tolgono la « maschera ».

SIG. BURGOS - Ma che succede?

COLONNELLO - Niente... si canta... così... un po' di epiche...

SIG. BURGOS - Oh che bello... a me piace tanto cantare...

(Entrano degli attori con abiti dimessi si mettono presso l'Antonia, gli altri già in scena fanno gruppo presso il sindacalista).

CORO ANTONIA

"NON VENITE PER MENDICARE, COMPAGNI: O TUTTO O NIENTE".

CORO SINDACALISTA

"NON POTETE PRETENDERE TUTTO D'UN COLPO
BISOGNA FARE UN GRADINO PER VOLTA
ESSERE UN PO' GRADUALISTI"
COMINCIARE CON LE RIFORME
E POI PIAN PIANO SALIRE!
LA RIVOLUZIONE NON HA FRETTA!

CORO ANTONIA

MA GLI OPERAI SI

CORO SINDACALISTA

BISOGNA INNANZITUTTO COSTRINGERE

[IL PADRONE
A VENIRE A PATTI: PIÙ PROTEZIONE SUL LAVORO
PIÙ DEPURATORI PER I TUOI POLMONI, OPERAIO!
CANCELLARE LA SILICOSI
IL SATURNISMO CHE POI È IL PIOMBO NEL SANGUE
VIETARE L'IMPIEGO DI CERTI ACIDI VELENOSI
COSTRINGERE IL PADRONE AD ELIMINARE
[I FRASTUONI
CHE RENDONO SORDI I NEVROTICI
VIETARE I VIBRATORI CHE RENDONO IMPOTENTI
I SUONI ACUTI E GLI ULTRASUONI DI CERTE
[MACCHINE
CHE TI FANNO IMPAZZIRE... TI FANNO VENIRE
[L'ULCERA!

CORO ANTONIA

CERTO, BISOGNA LOTTARE ANCHE PER QUESTO...
E PUÒ DARSÌ CHE CI SI RIESCA AD OTTENERLO

CORO SINDACALISTA

IN ALTRI PAESI PIÙ PROGREDITI DEL NOSTRO
[PIÙ DEMOCRATICI
ALTRI OPERAI L'HANNO OTTENUTO

CORO ANTONIA

MA SONO RIMASTI SEMPRE DEGLI SFRUTTATI...
UN PO' PIÙ SANI, MA SEMPRE SFRUTTATI!
E SEDUTI! SI SEDUTI! PERCHÉ PER ANNI
HANNO LOTTATO SOLO PER QUESTO:
L'HANNO OTTENUTO.
PER FARLO, SI SONO SFIANCATI
E ORMAI ALLA RISCOSSA DEL PROLETARIATO,
ALLA RIVOLUZIONE, NON PENSANO PIÙ
SONO PIÙ CHE SODDISFATTI
DI QUELLO CHE HANNO OTTENUTO.
E SE NE FREGIANO DEGLI ALTRI
LORO COMPAGNI EMIGRANTI
SFRUTTATI NELLA STESSA FABBRICA LORO!

CORO SINDACALISTA

MA NOI NON DICIAMO DI FERMARSI...
NOI VI DIREMO D'ANDARE SEMPRE AVANTI...
E CON VOI VEREMO NOI
NON CI SFIANCHEREMO! GRADUALMENTE
MA SEMPRE AVANTI VI CONDURREMO
D'ALTRA PARTE SOLO CON LE LOTTE MINIME
IL PROLETARIATO SI PREPARA
ALLE GRANDI LOTTE
BISOGNA CHE SI ALLENI, POCO PER VOLTA
PRIMA UNA LOTTA PER IL SALARIO
POI UN'ALTRA PER LO STRAORDINARIO
UN'ALTRA PER L'AUMENTO, POI PER LA SCALA
[MOBILE
POI PER IL RINNOVO PER IL COTTIMO, PER I RITMI
IMPOSSIBILI... PIAN PIANO, GRADUALMENTE...
NON DOBBIAMO AVER FRETTA LA RIVOLUZIONE E
[UNA COSA
TROPPO SERIA PER LASCIARSI TRASPORTARE
DALLE PAROLE! DALLE PAROLE D'ORDINE!

CORO ANTONIA

TROPPO AVETE RAGIONE, NON SE NE DEVE
[PARLARE...
MA NON PARLARNE PER NIENTE È ANCORA PEGGIO
SE IN OGNI MOMENTO NON FAI INTENDERE
PERCHÉ STIAMO LOTTANDO
[ALL'OPERAIO
CHE LA RIVOLUZIONE È IL FINE ULTIMO
SE TUTTO SI RISOLVE NELLA CONQUISTA DI UN
[PICCOLO

VANTAGGIO PER ALTRO FTTIZIO E MOMENTANEO
SE AL PROLETARIATO FAI PERDERE DI VISTA LA
[META
IL TRAGUARDO FINALE... LA SUA DITTATURA!
EBBENE SIAMO «CAPO A QUINDICI» L'HAI
[PREGATO
PIAN PIANO, TI ACCORGERAI CHE
L'HAI DISARMATO [«GRADUALMENTE»
E QUANDO ARRIVERÀ IL MOMENTO... IL PIÙ
[PROFIZIO ALLA
RIVOLUZIONE? SARA INUTILE CHIAMARLO ALLA
[LOTTA
S'È ADDORMENTATO... E TU L'AVRAI
[ADDORMENTATO
GRADUALMENTE... TU PARTITO RIFORMISTA
TU SINDACATO

(Entra il carabiniere e anche il colonnello che non ha partecipato al canto in quanto l'attore che ne interpreta il ruolo è notoriamente stonato).

COLONNELLO - È stata trovata!

PREFETTO - Che cosa?

COLONNELLO - La cassa di tritolo... e proprio nel posto esatto indicato dalla signora.

SIG. BURGOS - Dov'è? Non la farà portare quassù vero?

COLONNELLO - No, è in armeria... stanno disinnescando tutto quanto... vuole vederla signor prefetto?

PREFETTO - No, per carità, mi fido... mi fido di lei.

ANTONIA - Ecco... invece di me non si fidava eh? Bisognava proprio fargli mettere il tritolo sotto al naso...

COLONNELLO - Beh, noi non dobbiamo fidarci di nessuno...; è la regola...

ANTONIA - Già tutti delinquenti... gente sudola... salvo qualche eccezione... come il Mussolini... Si ricorda quella volta che gli ha dato da bere da annegarli?

FASCISTA - Chi ha dato da bere a Mussolini da annegarli?

COLONNELLO - Ma non stia a darle retta... è una pazza!

ANTONIA - Eh sì pazza... lui, lui nell'undici... gli ha dato da bere... c'ero io...!

COLONNELLO - Non fare la carogna...

ANTONIA - Va bene, la salvo...

FASCISTA - Allora mi vuol dire... 'sta storia della bevuta?

ANTONIA - Beh, è stato... così... che il Mussolini aveva sete... sa, si era durante la campagna di Libia... ha in mente il deserto... acqua acqua! E lui gli ha dato da bere!

FASCISTA - In Libia? Mussolini ha fatto la guerra in Libia?

ANTONIA - Mussolini ha fatto tutto.

FASCISTA - Grazie Colonnello; vedrò Mussolini fra qualche giorno e glielo ricorderò.

COLONNELLO - No, non è il caso.

ANTONIA - Sì, lui non ci tiene.

FASCISTA - Beh, adesso che è a capo del governo... chissà che festa gli farà.

ANTONIA - Mi spiace proprio per il mediterraneo...

FASCISTA - Perché... il mediterraneo?

ANTONIA - Lo prosciugheranno...!

FASCISTA - Lo prosciugheranno? Ma che dice?

COLONNELLO - Senta, signora Antonia... mi faccia capire piuttosto... del perché è venuta qui a darci 'sta informazione... cosa c'è sotto?

ANTONIA - Ecco, adesso ritorna a darmi dal lei... abbiamo già rotto il finanziamento?!

COLONNELLO - Perché ci ha detto della cassa d'esplosivi... perché ha tradito i suoi compagni?

ANTONIA - Io non ho tradito nessuno!

COLONNELLO - Non mi dirà che non è una compagna è iscritta al partito comunista dalla sua fondazione.

PREFETTO - Beh, da circa un anno.

COLONNELLO - È attivista... accanita... Scrive articoli su l'Ordine Nuovo... che è piuttosto sovversivo come giornale...

PREFETTO - Che genere di articoli scrivono?

COLONNELLO - Eccone qui uno: il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalisti di produzione da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento del potere borghese.

ANTONIA - Ma questo l'ha detto Lenin... io ho solo ricopiato!